

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

**NOVANTASEI ORE IN CINA**  
di Antonello Trombadori (A pag. 3)

**LA FRANCIA SI E' MOSSA**  
di Maria A. Macciochi (A pag. 13)

Anno XLIV / N. 21 / Domenica 22 gennaio 1967

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il tempo c'è, ma...**

**M**ANCA più di un anno al termine della quarta legislatura, e già i sostenitori dell'ordine costituito, preoccupati che nulla venga a disturbare le faccende di quelli che, con grande fatica (poveretti!) stanno cercando di riattivare, come negli anni grassi del miracolo, la macchina dei lauti profitti, si affannano a dichiarare che non c'è più tempo per realizzare il programma che aveva rappresentato la ragione della formazione del centro-sinistra. Che importa se, intanto, tutti gli squilibri e le contraddizioni, che erano stati oggetto di severissime critiche, anche da parte dei promotori del centro-sinistra, si stanno riproducendo ed aggravando? Che importa se diminuisce l'occupazione e cresce il numero degli emigrati? L'importante è che nulla venga a disturbare la marcia di S.M. il profitto.

Il programma che non si vuole realizzare non è il nostro programma, è il programma del centro-sinistra. Questo programma noi lo abbiamo criticato, perché non corrisponde alla gravità dei bisogni del paese. Esso doveva, secondo le dichiarazioni dell'on. Moro, dare una soluzione ai più urgenti bisogni della società italiana. E quando esprimemmo la nostra opinione, che il programma, tuttavia, non sarebbe stato realizzato, fummo tacciati di calunniatori che volevano fare il processo alle intenzioni. Oggi nessuno osa affermare che quei problemi si sono fatti meno gravi. Ogni giorno la cronaca italiana dimostra, anzi, come le piaghe diventino sempre più cancerose. Il paese va in pezzi, materialmente; dopo la frana di Agriporto, le conseguenze dell'alluvione, si è scoperto ieri, dopo il crollo del ponte di Ariccia, che i ponti non sono controllati. E malgrado tutto questo, si vorrebbe dimostrare che ormai non c'è più nulla da fare. Il gioco è fatto, se ne riparerà dopo le elezioni del '68. Al massimo il Parlamento potrà approvare il programma Pieraccini: infatti esso non distingue i programmi di quelli che contano, Agnelli e Co.

**U**N ANNO è lungo a passare, ed il tempo ci sarebbe per discutere ed approvare delle buone leggi. Il centro-sinistra nacque, dopo il congresso di Napoli della DC, del febbraio '62, ad un anno dalle elezioni politiche del '63. Eppure il primo governo di centro-sinistra si presentò con un programma ambizioso, che si proponeva di realizzare entro la terza legislatura. Ci fu allora fra i fautori del centro-sinistra chi, a dimostrare la possibilità di attuare il programma, ricordò come Roosevelt avesse realizzato la parte essenziale del New Deal entro i primi cento giorni della sua presidenza, riuscendo a portare, così, gli Stati Uniti fuori dello stato di depressione, in cui si trovavano dopo lo scoppio della grande crisi economica del '29. La scadenza dei cento giorni di Fanfani passò senza che il programma del centro-sinistra venisse realizzato con la stessa tempestività, e non mancammo di rilevare criticamente quel primo, ed indicativo, ritardo. Eppure, nei suoi primi mesi il centro-sinistra ha fatto di più (nazionalizzazione dell'industria elettrica, cedolare di conto, poi abolita nel '64) che in tutta la quarta legislatura. Ma c'è stata la crisi economica, ricordano i difensori del governo Moro. Appunto, c'è stata una crisi che imponeva di accelerare e non di ritardare l'esecuzione di un programma che si proponeva un rinnovamento delle strutture politiche ed economiche del paese (anche se esso, per come era fatto, non era adeguato a tale compito).

La sfida democratica lanciata dall'on. Moro ai comunisti consisteva appunto nella dimostrazione, da parte della DC e del centro-sinistra, della capacità di realizzare un programma che desse una soluzione a quei problemi, la cui esistenza permetteva ai comunisti di compiere la loro «disarticolante» agitazione. Sono passati cinque anni, e l'on. Moro deve ancora tagliarci l'erba sotto i piedi.

**C**ORAGGIO, signori della DC e del centro-sinistra, il tempo c'è per attuare il vostro programma. Il tempo c'è per attuare, ad esempio, la regione, ed applicare la Costituzione; quello che manca è la volontà. In realtà, le leggi non vengono approvate non perché l'opposizione di sinistra, pur criticandoli, ritardi il cammino dei progetti, ma perché il governo non si decide a presentarli. I tempi di elaborazione governativa dei progetti di legge si prolungano per anni, perché la tecnica temporeggiatrice di Moro corrisponde ad una volontà politica, che è quella di non fare, che è quella, ancora una volta, di giungere alle elezioni del '68 senza aver fatto nulla che possa impedire alla DC di compiere indisturbata la sua manovra di incetta dei voti dell'elettorato di destra, cercando nello stesso tempo di non perdere voti a sinistra. Quello che preme alla DC è assicurarsi la «continuità» del potere.

Gli italiani stanno imparando a conoscere che cosa è, realmente, la DC, e quale ostacolo essa rappresenta al rinnovamento della società italiana. Perciò, pur criticando coloro che le tengono bordone, e la coprono a sinistra (e che sono per i loro servizi ricompensati, ricevendo i calci che il PSU regolarmente si prende), è contro la DC che si deve levare, a cominciare dalle elezioni siciliane del '67, la condanna degli elettori, nella convinzione che soltanto una sconfitta della DC potrà aprire la strada ad un effettivo rinnovamento della società italiana.

**Giorgio Amendola**

**Chiesta dal P.C.I. la convocazione della Commissione Difesa della Camera**

In una lettera al presidente della commissione Difesa della Camera, i compagni o. Boldrini e D'Alessio hanno chiesto la convocazione della commissione degli Alleanze Atlantica e dell'U.E.O.

Pubblicato il comunicato sull'incontro di Brioni

## Conclusi i colloqui tra Tito e Longo

I rapporti amichevoli tra i due paesi e le questioni attuali del movimento operaio internazionale — Sottolineata l'utilità delle consultazioni bilaterali — Piena reciproca comprensione — Annunciato per la fine del mese il viaggio di Tito in URSS, su invito di Breznev

Per il 7 - 8 febbraio

### Due giorni di sciopero proclamati nelle scuole

I dirigenti della Federazione della scuola (a cui aderiscono SNSM, ANCISM, SASMI, SNASE e SNAI) hanno deciso uno sciopero di 48 ore di tutti gli insegnanti della scuola primaria, secondaria ed artisitica «qualora gli organi responsabili si decideranno a convocare entro il 31 gennaio i sindacati della scuola congiuntamente a tutti i sindacati degli stai, ad assumere impegni precisi in merito al

tempo ed ai modi di attuazione del riassetto delle carriere, a presentare in Parlamento tutti i provvedimenti di riforma, riconvenzione e definizione legislativa delle scuole e istituti di istruzione secondaria, superiore ed artitistica ed a dare inizio alla riconvenzione legislativa dei relativi ed insegnamenti della scuola primaria, artitistica e secondaria». Lo sciopero verrebbe attuato il 7 e 8 febbraio.

Martedì a Roma il Capo dello Stato Sovietico

### In URSS si sottolinea l'importanza del viaggio di Podgorni

Un interessante articolo delle «Investigazioni» - Numerosi dirigenti governativi faranno parte della delegazione

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 21. A 48 ore dalla partenza del Capo dello Stato sovietico, Nikolai Podgorni, per Roma, l'atmosfera politica moscovita si è andata, per così dire, italiano. Sui maggiori quotidiani appaiono ampie corrispondenze di S. Sartori, giornalista di Torino, di cui tutti rilevano la concordanza, non solo cronologica, con l'imminente arrivo dello statista sovietico in Italia. Le agenzie di stampa hanno diffuso vari materiali che documentano la post-evoluzione dei rapporti fra i due paesi, nel campo economico. Per la prima volta, i primi esperimenti alle tempi politiche del viaggio sono rintracciabili in una nota di commento delle «Investigazioni» (in cui l'accenno cade, soprattutto, sulla questione del reciproco contributo alla sicurezza europea) e in un articolo panoramico sulla situazione italiana appunto proprio oggi sul quotidiano. All'estero.

Dell'Italia si è parlato molto in questi giorni, anche sotto aspetti lontani dalla politica in senso stretto, la maggiore rivista storica sovietica ha pubblicato un ampio saggio sull'infanzia e sui ultimi anni di vita di Antonio Gramsci, e le sue opere, le note di studio, al massimo livello sportivo, sul calcio italiano: nella più grande fabbrica automobilistica della capitale, la «Moskva», ha avuto luogo una serata operaria, con testimonianze e canzoni, in favore delle popolazioni alluvionate.

Sulla finalità immediata del viaggio di Podgorni naturalmente c'è risorbo, ma il contesto politico in cui esso si iscrive è del tutto chiaro e ne costituisce una conferma la stessa composizione — ancora non ufficialmente comunicata — del gruppo di alti dirigenti di settore che accompagnano il presidente Podgorni. Sono presenti, oltre ai rappresentanti delle 8 di martedì (corri di Mosca) spiecherà il volo dall'aerodromo di Vnukovo - 2, prenderanno posto quasi sicuramente un vicepresidente del Consiglio, il vicepresidente del Comitato statale per la scienza e la tecnica, il viceministro del commercio estero, i rappresentanti del parlamento sovietico-italiano e del Comitato per i rapporti culturali con l'estero.

E' opinione generale, del resto desunta dagli stessi articoli apparsi sulla stampa, che i colloqui romani di Podgorni si svolgeranno in un momento assai propizio. Enzo Roggi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 21. A conclusione dei colloqui svoltisi a Brioni tra il Presidente Tito e il compagno Luigi Longo, la *Tanjug* ha diffuso stasera il seguente comunicato:

« Su invito del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, il segretario generale del Partito comunista italiano Luigi Longo ha soggiornato a Brioni, accompagnato dalla consorte, il 20 e 21 gennaio 1967. Nel corso del soggiorno del Segretario generale del Partito comunista italiano si sono svolte delle conversazioni cui hanno partecipato da parte della Lega dei comunisti di Jugoslavia Josip Broz Tito, presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia, Edvard Kardeš, membro della presidenza, Mijalko Todorović, segretario del Comitato esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, nonché Veljko Vlahović e Milentje Popović membri della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia. »

« Nel corso delle conversazioni tra i rappresentanti della Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Segretario generale del Partito comunista italiano sono state esaminate queste inerenti ai rapporti tra i due partiti nonché alcuni altri problemi relativi allo sviluppo dei rapporti internazionali.

« I rappresentanti dei due partiti hanno dedicato particolare attenzione allo scambio di vedute sui problemi attuali del movimento comunista e operaio internazionale contemporaneo.

« Nello spirito della tradizionale amicizia che caratterizza i rapporti tra la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano sono state esposte le posizioni e i punti di vista dei due partiti su tutte le questioni di attualità oggetto di esame.

« Nel corso di un ampio e franco scambio di vedute le due parti hanno sottolineato la utilità di più frequenti incontri bilaterali e altre forme di consultazione tra partiti comunisti e operai su concrete questioni inerenti ai rapporti internazionali e al movimento comunista e operaio contemporaneo, ogni qualvolta la necessità dell'esame di detti problemi deriva dagli interessi dei vari partiti partecipanti.

« Le conversazioni hanno ugualmente dimostrato l'esistenza di una piena, reciproca comprensione per le posizioni dei due partiti nei confronti dei problemi attuali del movimento comunista e operaio contemporaneo, che derivano dalle condizioni specifiche e diverse in cui operano la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano.

« Le due parti hanno anche proceduto ad uno scambio di informazioni sui fondamentali problemi interni, politici, sociali ed economici di fronte ai quali oggi si trovano la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito comunista italiano.

Prima di partire per Trieste il compagno Longo ha rilasciato all'invito speciale della *Tanjug* a Brioni la seguente dichiarazione:

« Sono molto contento dell'incontro avuto con il compagno Tito e con altri dirigenti della Lega dei comunisti di Jugoslavia, durante il quale abbiamo potuto avere un franco e ampio scambio di opinioni sui problemi di comune interesse. Già il comunicato sui nostri colleghi di un biennio proibito. Andiamo, siamo gente in sintonia come a Manchester, Dortmund e Copenaghen. Smettiamo i basettoni zingareschi e i mandolini da oleografia italiana. Smettiamo la protesta: col centro-sinistra siamo adulti e integrati. \* Ferdinando Mautino

(Segue a pagina 2)



GRANDE DIFFUSIONE SUL VORDONE DI  
NESSUNA COPIA DI RISERVA VENDUTO

Nonostante il rifiuto americano

## Il Fronte conferma: tregua di otto giorni

Ieri i solenni  
funerali delle vittime

### Vana finora la caccia al Cimino



Tremila persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali dei giovani fratelli Menegazzo, barbamorti da alcuni bombardamenti, a Roma. Leonardo Cimino infante rimane ucciso di bocca mononata. A Roma, Leonardo Cimino infante rimane ucciso di bocca mononata.

(A pagina 7 le notizie)

Gli aggressori spingono a fondo l'attacco alla RDV - Bombardate le opere di irrigazione nella provincia di Thai Binh

SAIGON, 21. Radio Liberazione, organo del PNL sud-vietnamita, ha annunciato oggi che le forze armate della liberazione — esercito regolare, forze armate regionali e formazioni partigiane locali — osserveranno la tregua del capodanno lunare (15 gennaio) dal 15 febbraio, nonostante il governo fantoccio di Saigon e gli americani si riano rifiutati di estenderla oltre il 12 febbraio. Le unità del FNL combatteranno, anche tra il 12 e il 15, soltanto se attaccate.

Radio Liberazione ha nello stesso tempo rivelato un appello a soldati dell'esercito collaborazionista affinché si astengano comunque da qualsiasi azione militare nei tre giorni in cui i due periodi di tregua non coincidono.

« Prendendo l'iniziativa di ordinare la cessazione del fuoco per Natale, capodanno e per una sospensione dell'attività bellica per sette giorni, maltrattato i frenetici atti di sabotaggio degli aggressori americani e dei loro servi — scrive a Hanoi il *Nhanda* — il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam sul sud ha dato una dimostrazione della sua politica umanitaria e anche della sua forza politica militare. »

Il rigetto duro e semplice della tregua proclamata dal FNL era stato sollecitato dai comandi americani di Saigon, spaventati dall'idea che anche una sola settimana di tregua potesse in qualche modo ostacolare l'attuazione del loro piano strategico obbligati a sospendere, almeno per quattro giorni in febbraio, anche l'aggressione aerea contro il nord, essi stanno tuttavia cercando di recuperare in anticipo il tempo che saranno costretti a perdere per la resa degli insorgenti a nord, infatti, continueranno ad attaccare altri insorgenti.

Radio Hanoi ha denunciato il bombardamento, avvenuto il 16 gennaio, delle opere di irrigazione della provincia di Thai Binh, che sono state in vari punti gravemente danneggiate. Il comunicato diffuso dall'emittente sottolinea che gli attacchi contro le opere di irrigazione rientrano nei piani americani di intensificazione dei bombardamenti aerei contro gli obiettivi di carattere economico, allo scopo di uccidere, inondazioni e careste. Nelle ultime 24 ore, gli aerei americani hanno effettuato un nuovo incursione, violenti incursioni nella zona immediatamente a nord di Hanoi, ad una

(Segue a pagina 2)

Dai maccartisti  
del Pentagono

Salisbury accusato di  
«propaganda  
comunista»

Accolto con cautela  
l'annuncio dei «con-  
tatti» con i sovietici  
sulla difesa antimissile

WASHINGTON, 21. Il Pentagono è sceso oggi in una polemica diretta di tipo maccartista con il vice direttore del *New York Times*, Harrison Salisbury, per la testimonianza da lui resa sugli effetti del bombardamento americano sulla RDV. Arthur Sylvester, assistente segretario alla difesa per gli affari pubblici, ha accusato il quotidiano newyorkese e il suo inviato di essersi fatti coinvolgere in un'imbrogliata «di schermaglia propagandistica» e di aver ricevuto un enorme danno all'immagine degli Stati Uniti nel mondo. La «oggiaria argomentazione» del *Times* funzionario è che Salisbury non avrebbe dovuto riferire i dati e le cifre fornitegli dal vietnamita.

Come è noto, Salisbury ha citato tali dati insieme con quelli dei russi, direttamente nel quadro di un'assorta critica con estrema prudenza. Il giornalista Harry Ashmore, rientrato nei giorni scorsi da Hanoi, li ha pienamente confermati, e così pure gli altri visitatori nella capitale vietnamita. L'uscita di Sylvester rispecchia una evidente preoccupazione per gli effetti politici dell'incidente, hanno avuto sull'opinione pubblica.

Dal canto suo, il portavoce del Dipartimento di Stato ha preso posizione contro il progetto di risoluzione presentato al Senato da Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica, per una sostanziale riduzione delle forze americane in Vietnam. Il portavoce ha ribattezzato la proposta ed ha rincisato alle discussioni in corso fra gli atlantici qualsiasi passo nella direzione indicata. Il se-

natore Mansfield, come si ricorda, ha ripetutamente affermato che la presenza di così imponenti forze americane sul territorio vietnamita è un «anachronismo» che non tiene conto delle «nuove possibilità» di coesistenza pacifica e che potrebbe indurre altri paesi europei a far proprie con ragione le istanze della politica estera golista. Quanto all'annuncio dato ieri dallo stesso portavoce, che

(Segue a pagina 2)

Si accrescono i contrasti nella maggioranza

## Sul piano e sulla scuola nuova tensione DC-PSU



DALLA CINA



ANTONELLO TROMBADORI

Con gli inviati dell'Unità in viaggio per il mondo

# Novantasei ore in Cina

**Camminano milioni di «Guardie rosse» lungo le lunghe strade dell'immenso paese — La «revisione» del pensiero di Mao nel libretto rosso che tutti i cinesi posseggono — «Siete italiano? A quale partito comunista appartenete?» — L'abbraccio e il sorriso delle bambine delle «Rosse giovani guardie» — Gli oscuri indizi d'una aspra lotta politica e il crimine storico dell'imperialismo americano**

DI RITORNO DA HANOI.

Novantasei ore nella Repubblica Popolare Cinese, un pomeriggio e una notte a Pechino, due notti e un giorno e mezzo a Nanning, una serata a Canton, con un rapido passaggio mattutino nel centro della grande città verso la stazione, doverebbero autorizzarmi a scrivere almeno quanto, in base a soggiorni ancor più faticosi, hanno scritto con grande sicurezza in questi ultimi tempi certi corrispondenti occidentali.

Quelle novantasei ore mi hanno invece ancor più cominciato a dire cose un po' sognetiche, un po' parziale e sognetiche impressione di vuoto, e ancor più doloroso non abbandonarsi a ipotesi più o meno fantapolitiche o fantapistiche.

La sola cosa evidente, semmai, da potere affermare è la seguente: che vi è in Cina una contraddizione stridente fra la colossale partecipazione delle masse alla campagna politica che passò sotto il nome di «rivoluzione culturale» e la esigua offerta degli strumenti che vennero offerti — almeno a un osservatore straniero — per penetrare al di là degli slogan e delle critiche di «revisionismo borghese» e addirittura di sabotaggio «capitalistico» che vennero apertamente rivolti ad alcuni dei massimi dirigenti.

Per quanto riguarda la linea metodologica assunta dal PCI nei confronti del dramma cinese ho trovato piena conferma nelle impressioni che ho potuto, devo dire, anche con estremo tracollo, provare durante il breve soggiorno nel luogo che sopra ho ricordato. Così come il recente intervento di Paolo VI per bloccare lo studio tentativo di ridurre tutta la complessa vicenda entro lo schema del cosiddetto «pericolo giù» o, meglio, di un preteso nascente «neonazionalismo cinese», mi è parso nutrito di un richiamo che non esita a definire chiarificatore, alla indispensabile unità dei problemi del mondo.

La forza della posizione metodologica assunta dal PCI mi sembra consistere tutta nel non occultare minimamente la gravità di ciò che accade in Cina e, al tempo stesso, nel ricerare instancabilmente le vie d'un contributo positivo alla indispensabile azione di orientamento ideologico e di iniziativa politica perché la lavorazione del mondo non assuma il ritmo catastrofico che le forze imperialistiche e reazionarie minacciano di imporre come la sola via di uscita possibile.

La Cina è interamente coperta di parole scritte. Quando dico interamente mi si deve credere. Non c'è angolo di muro, non c'è esterno o interno di negozio, di pubblico edificio, di mercato, di fabbrica, di stazione, di albergo, che non siano ricoperti di parole scritte. Si tratta della globale generalizzazione del pensiero di Mao Tse Tung ridotto a una «summa» essenziale, sotto il titolo di «Cittazioni del Presidente Mao Tse Tung».

Mentre ero ancora ad Hanoi ricevetti il seguente augurio di «Buona e felice anno nuovo» dalla Agenzia di stampa cinese «Xinhua»: «Noi sostengono che bisogna contare sulle nostre proprie forze. Noi speriamo di ricevere un aiuto esterno, ma non dobbiamo dipendere da esso; noi contiamo sui nostri propri sforzi, sulla forza creatrice di tutto il nostro esercito, di tutto il nostro popolo». — Mao Tse Tung».

E' questa una delle citazioni che vengono recitate con più frequenza, o almeno che io ho sentito recitare con più frequenza, non soltanto dalle «guardie rosse» quando una qualiasi di esse, in un luogo qualsiasi, tira fuori il suo libretto con la copertina di plastica rossa e invita i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tenza indicazione della Unione Sovietica come il paese sul cui aiuto in particolare non bisogna contare.

Attraversando la Cina a bordo del vecchio e tranquillo bimotore sovietico «Riutecu II» delle linee aeree cinesi da Pechino a Nanning, il 15 dicembre u.s., fino di leggere quasi d'ufficio il libro di K. S. Karol «La Cina di Mao — L'altro comunismo» che era appena uscito a Parigi. Mi pareva di aver trovato in quelle pagine rucce della esperienza di quattro mesi in Cina, alcune chiavi interpretative. Ma mi resi ben presto conto che tutti gli argomenti di quel libro erano falsati da una sorta di inconfondibile mitologia cinese.

E perché? Perché quel libro, pur conservando un'apparente libertà di giudizio sulla Cina Popolare, sposa sostanzialmente la tesi errata e perniciosa della Cina di Mao come la patria, appunto, di un «altro comunismo». E non si badi la tesi così chiaramente definita nei tempi lontani da Mao della «applicazione della teoria marxista-leninista alla pratica della Rivoluzione cinese», ma la forzatura di essa — questa si davvero e revisionistica — di un comunismo cinese come gigantesco falangismo egalitario fornito in una sua economia elementare e primitiva, chiuso ad ogni comunicazione col resto del mondo e interamente ad esso contrapposto.

Assai più utile trovarsi, durante quelle lunghe ore di viaggio, la impostazione metodologica di una intervista recentemente pubblicata da Isaac Deutscher nella quale, accanto a punti sterili e fatti si può, tuttavia leggere: «Sono convinto che il giudizio che i cinesi danno del ruolo della Unione Sovietica nel mondo, del suo carattere di classe, dei suoi rapporti con gli Stati Uniti, sia profondamente errato... L'Unione Sovietica è ancora l'unica grande potenza a parte la Cina, la cui economia sia caratterizzata da un regime di proprietà pubblica; e per questo fatto, quali che possano essere gli sviluppi rivoluzionari all'interno della Unione Sovietica, continuo ad esistere un abisso tra USA e URSS.

La logica del loro atteggiamento negativo riguardo al fronte unico, spinge i cinesi a dichiarare che l'antagonismo di classe tra URSS e USA è ormai scomparso e a parlare di restaurazione del capitalismo nella Unione Sovietica. A chiuso quei osservi a mente fredda la Unione Sovietica e analizzi la sua struttura sociale con un minimo di realismo, questa (dei cinesi) non può che apparire una posizione assurda».

Le mie letture furono interrotte più volte dalla iniziativa della hostess Chén Khô, la quale tirava fuori dalla sua giubba di tela imbottita turchina il libretto rosso delle citazioni di Mao e invitava i passeggeri cinesi ad unirsi a lei nella recitazione a voce alta. Arrivammo così il mio primo incontro umano con la «rivoluzione culturale».

Fu a quel momento i miei occhi erano soltanto riempiti di incomprensibili, bellissimi monogrammi cinesi grigi, piccoli, medi, cubitali, sulle mura di Pechino, nella hall e nel giardino dell'Albergo del «China Travel Service».

NANNING (Regione Autonoma del Kwangsi), Capodanno 1967: il nostro inviato con i «pionieri» delle «Guardie rosse» nel giardino dell'Albergo del «China Travel Service»

Il dibattito di ieri sera alla televisione

## Dove va l'Unione Sovietica

Hanno partecipato alla discussione Moravia, Ottone, Sterpellone, Citterich e il compagno Ferrara

A discutere «dove va l'Unione Sovietica» erano ieri sera davanti alle telecamere Vittorio Citterich, il rettore de l'Istituto Mauro e Ferrari, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone e Alberto Moravia. Dirigeva Armando Caviglioli. Il tema era stato proposto da un problema di attualità: qual è la natura e quali le prevedibili conseguenze della recente riforma dei metodi di pianificazione. Ottone si aspettava dal «liberianismo» un «salto di qualità del sistema sovietico che avviene per primi».

Si discuteva «dove va l'Unità sovietica» e i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tuosa, talora anche drammatiche «di riorganizzazione del principio fondamentale della pianificazione socialista». Piero Ottone, il rettore de l'Istituto Mauro e Ferrari, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone, Alberto Moravia. Dirigeva Armando Caviglioli.

Si discuteva «dove va l'Unità sovietica» e i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tuosa, talora anche drammatiche «di riorganizzazione del principio fondamentale della pianificazione socialista». Piero Ottone, il rettore de l'Istituto Mauro e Ferrari, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone, Alberto Moravia. Dirigeva Armando Caviglioli.

Si discuteva «dove va l'Unità sovietica» e i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tuosa, talora anche drammatiche «di riorganizzazione del principio fondamentale della pianificazione socialista». Piero Ottone, il rettore de l'Istituto Mauro e Ferrari, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone, Alberto Moravia. Dirigeva Armando Caviglioli.

Si discuteva «dove va l'Unità sovietica» e i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tuosa, talora anche drammatiche «di riorganizzazione del principio fondamentale della pianificazione socialista». Piero Ottone, il rettore de l'Istituto Mauro e Ferrari, Piero Ottone, Alfonso Sterpellone, Alberto Moravia. Dirigeva Armando Caviglioli.

Si discuteva «dove va l'Unità sovietica» e i presenti — i quali possono variare da gruppi di due tre persone a folle di migliaia di cittadini — alla lettura pubblica collettiva ad alta voce. Ma il tono delle roci recitanti rimane sempre medesimo anche se la lettura è ad esempio quest'altra: «Gli Stati socialisti appartengono a un tipo del tutto nuovo; le classi sfruttatrici vi sono state rovesciate e il popolo lavoratore ha preso il potere. Nelle relazioni fra questi Stati, è il principio della fusione dell'internazionalismo con il patriottismo che viene applicato».

Come si vede non è facile orientarsi, anche perché non è facile afferrare dove gli accenti vengono posti. Tutto il rapporto fra queste due citazioni del «pensiero di Mao» viene poi sconvolto dalla vir-

tura discolto. Vidi subito che quando al mattino gheie avevo comunicato la grande forza politica e organizzativa, un'ombra di perplessità era passata sui suoi occhi, ma non mi sarei mai aspettato che proprio da quella oggettiva informazione sarebbe derivata la mia piùcola quota di domande coatte in terra cinese.

L'albergo era bello, con un bel giardino. La cucina raffinata. Il garbo delle cameriere finissimo. La divisione del ristorante fra reparto riservato ai cinesi e quello riservato ai viaggiatori stranieri, insopportabile. Mi pare che il mio primo dovere politico coincida in quella situazione con il mio primo dovere umano: non rimanermene solo. Fu così che tutta la mattina del capodanno la trascorsi con i figli, bambini e giovanetti, delle «guardie rosse». Il primo approccio non fu facile. Dopo un po' essi erano diventati i miei amici. Le mamme e i padri guardavano da lontano. Qualche sorriso l'ho visto sfuggire anche dall'occhio della loro labbra e dei loro occhi svelti e brillanti.

IN OMAGGIO

con il primo fascicolo  
**UNA GRANDE TAVOLA A COLORI**  
di soggetto venatorio

**CONCORSO PER I LETTORI**  
in premio viaggi venatori all'estero,  
fucili di marca  
e centinaia di scatole di cartucce.

**SADEA/SANSONI**

**ANNUNCI ECONOMICI**

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50 17) COMPRO VENDITA L. 50  
IMMOBILI

VILLA due mani, ampio giardino, basso carabbi, telefono, caminetto, termo centrale, Firenze, via Ponte alle Mosse, uso commerciale professionale, comoda residenza, affittasi vendesi. Telefono 36995 ore ufficio.

LEGGETE

**Vie nuove**

LEGGETE

**Rinascita**

**Chi è MAO TSE-TUNG?**

Quale è stata la sua politica?  
Quali i suoi studi, i suoi interessi, la sua vita?

Chi è Jerome Ch'en

**Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese**

con tutte le poesie di Mao tradotte per la prima volta dal cinese da Renata Corsini Piselli

pp. 560 - L. 2000

La vera storia del leader cinese sullo sfondo di un immenso inquieto paese.

**Sanzioni editore**

Antonello Trombadori



Settimana nel mondo

## Missili contro missili

Nel progetto di bilancio per l'anno 1967-68, che il presidente Johnson sottoscriverà dopodomani al Congresso, è destinato a spese militari la cifra record di 73 miliardi di dollari (oltre 45.000 miliardi di lire), pari ad oltre il 51 per cento delle uscite. Vi sarà un aumento di cinque miliardi di dollari rispetto al livello attuale raggiunto dopo gli stanziamenti supplementari per complessivi 8 miliardi di dollari imposti dalla « scalata » nel Vietnam rispetto al preventivo del 1966. E' stato lo stesso Johnson ad anticipare tali cifre ai giornalisti e, con l'occasione, ha preannunciato un'ulteriore richiesta di crediti supplementari per il Vietnam, per l'importo di 9,4 miliardi di dollari.

Ecco da queste cifre, come già dalla richiesta di aumento delle imposte, un'indicazione tutt'altra che positiva sugli orizzonti dei dirigenti americani. L'accento non cade soltanto sul Vietnam. Una parte sostanziale delle nuove spese servirà a provvedere l'arsenale di guerra americano (3 milioni si aggiungeranno, secondo dati del Pentagono, agli 87 miliardi di dollari di nuovi e più perfezionati missili offensivi); i *Petroleum* e i *Minuteman*, 3 destinati a sostituire entro il 1970 i *Polaris*. I *Petroleum* hanno, rispetto a questi ultimi, maggiori chances di penetrare in un sistema di difesa ABM — un sistema, cioè, di missili anti-missile a — dal momento che ognuno di essi è capace di liberare sull'obiettivo a grappoli a di missili secondari.

I *Minuteman*, 3 approntate all'interruzione di un ulteriore ostacolo, dato il loro rientro nell'atmosfera a zig-zag. La priorità data ai missili offensivi è successo del ministro della difesa, MacNamara, che è scettico circa l'efficienza della difesa ABM, ne giudica profitti i costi, nella discussione con i capi di stato maggiori che affermano la necessità di « una rete indietro all'URSS » in questo campo. Ma anche i generali hanno avuto la loro parte. Il programma *Nike-X* (anti-missile) di missili di ulteriori stazioni.

Si colloca, su questo sfondo l'annuncio, dato dal Dipartimento di Stato, dell'avviazione di contatti « con l'ambasciatore sovietico, per esplorare la possibilità di evitare una corsa agli armamenti missilistici difensivi ». Johnson aveva già toc-

In un discorso citato da manifesti delle guardie rosse

## Monito di Lin Piao contro la confusione

Riprende le pubblicazioni il « Giornale di Pechino ». La radio cinese denuncia i reazionari borghesi « che istigano la fuga delle masse contadine dalle campagne ». Un bollettino delle guardie rosse preannuncia il lancio di una nave spaziale in Cina

TOKIO, 21

Valanghe di manifesti continuano a inondare Pechino; li affiggono i più disparati gruppi di guardie rosse e riportano notizie, accuse, incitamenti, citazioni di Mao e citazioni di Lin Piao: ma nessuno è in grado di stabilire quali fra le notizie siano quel vero e quelle non vero, di stabilire se le citazioni siano autentiche o inventate oppure falsificate. E tuttavia per i corrispondenti da Pechino questi giornali murali sono ci può dire la sola fonte di informazioni, avventurose e imprevedibili, certo, ma di comprova dubbia, attendibili.

Oggi il giornale nipponico *Yomiuri* cita manifesti delle guardie rosse in cui si ripetono brani di un discorso pronunciato non si sa quando dal maresciallo Lin Piao. Il discorso avrebbe accreditato il vice primo ministro Ho Lung e il direttore del dipartimento politico generale dell'esercito ed avrebbe sostenuto che il comitato militare per la rivoluzione culturale deve essere riorganizzato. Riferisce lo *Yomiuri* che Lin Piao avrebbe anche dichiarato che la rivoluzione è necessaria ma non deve portare alla confusione. Un preavviso accennato di Lin Piao a uno « stato di guerra civile » è stato smontato.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di direttori e di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

e. p.

Il comandante dell'esercito mette le truppe in stato d'allarme e sposa le richieste delle organizzazioni anticomuniste

GIAKARTA, 21.

Il generale Suharto, comandante supremo dell'esercito e presidente del gabinetto indonesiano, ha messo oggi l'esercito in stato d'allarme e ha dichiarato, in un ordine del giorno, che « documenti trovati di recente stabiliscono la colpevolezza di Sukarno ».

A Giakarta dove gli studenti delle organizzazioni anticomuniste continuano le loro quotidiane manifestazioni per chiedere che Sukarno sia processato davanti al tribunale militare, questa dichiarazione è stata interpretata come il sintomo che l'esercito è deciso a fare cadere il capo dello Stato, il quale è riuscito, almeno nominalmente, a mantenersi al potere.

Quattro mesi fa l'esercito aveva scoraggiato le manifestazioni ostili davanti al palazzo presidenziale. Gli osservatori stranieri ritengono che i militari e le organizzazioni anticomuniste abbiano ora « accordato i propri strumenti » e lavorino in maniera coordinata per liquidare Sukarno, addossandogli la responsabilità dei fatti dell'ottobre 1965.

Nel suo palazzo « Merdeka », Sukarno è virtualmente prigioniero dei militari che gli hanno comunicato, qualche giorno fa, di non poter più garantirgli alcuna protezione negli spostamenti all'estero.

I comandanti dell'esercito, ritengono gli stessi osservatori, non escludono che il tentativo di liquidare il presidente possa incontrare resistenza, ma contano sull'indebolimento delle forze popolari, provocato dai giganteschi massacri di comunisti dello scorso anno per imporre il nuovo colpo di forza. Nei giorni che appoggiano l'esercito, gli articolisti annunciano oggi il tono e chiedono l'arresto di Sukarno e la sua traduzione in giudizio davanti al tribunale speciale.

## Il gen. Suharto dà il « via » all'attacco contro Sukarno

Il problema tedesco

## Concordanza di opinioni fra RDT e Cecoslovacchia

Dal nostro corrispondente

GIAKARTA, 21.

Il segretario di Stato degli Esteri della RDT, Günther Kohrt, accompagnato dal vice ministro degli Esteri Oskar Fischer e da altri funzionari, è ripartito ieri per Berlino dopo due giorni di colloqui con il vice Presidente del Consiglio cecoslovacco Krejcer e col ministro degli Esteri Václav David. Un comunicato del ministero degli Esteri di Praga ha detto che i colloqui si sono svolti in una atmosfera cordiale e da compagni ed hanno confermato la concordanza di opinioni su tutti i problemi trattati. Quanto a questi ultimi, l'agenzia CTK informa che « sono state scambiate opinioni, in una atmosfera di amicizia, su diverse questioni riguardanti il mantenimento della pace nella sicurezza in Europa, sui rapporti tra i due Stati fratelli ed ai vari altri problemi internazionali che riguardano le due parti ». Da parte loro i giornali non hanno fatto commenti ai colloqui.

E' comunque interessante rilevare che, com'è noto, il 15 gennaio scorso, i colleghi per la prima volta, definiti ufficiali si erano svolti nella capitale cecoslovacca tra delegati dei

Ferdi Zidar

## Negli Husky Lakes (Canada)

## 50 balene bianche morte nella morsa del ghiaccio

OTTAWA, 21.

Sono morte tutte le balene bianche che erano state prigioniere di spese pesantissime nel ghiaccio degli Husky Lakes, nei territori canadesi di nord ovest, a poche miglia dal mare di Beaufort. Ogni tentativo di salvarle è stato inutile.

L'allarme era stato lanciato un mese fa da P. J. Benson, un cittadino di Edmonton (Alberta) che

si era accorto del grosso pericolo

lo che correva una cinquantina di balene bianche, penetrate nei laghi dai ghiacci di Beaufort nello scorso anno.

Il Benson, calcolando che il progressivo aumento della superficie ghiacciata dei laghi Husky avrebbe impedito alle balene di respirare condannandole a morte sicura, aveva proposto di rompere lo spessore di ghiaccio in vari punti creando così delle aperture.

In un discorso citato da manifesti delle guardie rosse

## Monito di Lin Piao contro la confusione

Riprende le pubblicazioni il « Giornale di Pechino ». La radio cinese denuncia i reazionari borghesi « che istigano la fuga delle masse contadine dalle campagne ». Un bollettino delle guardie rosse preannuncia il lancio di una nave spaziale in Cina

TOKIO, 21

Valanghe di manifesti continuano a inondare Pechino; li affiggono i più disparati gruppi di guardie rosse e riportano notizie, accuse, incitamenti, citazioni di Mao e citazioni di Lin Piao: ma nessuno è in grado di stabilire quali fra le notizie siano quel vero e quelle non vero, di stabilire se le citazioni siano autentiche o inventate oppure falsificate. E tuttavia per i corrispondenti da Pechino questi giornali murali sono ci può dire la sola fonte di informazioni, avventurose e imprevedibili, certo, ma di comprova dubbia, attendibili.

Oggi il giornale nipponico *Yomiuri* cita manifesti delle guardie rosse in cui si ripetono brani di un discorso pronunciato da altre, come quella del giornalista Ashmore, primo Pulitzer e vice presidente del Centro per lo studio delle istituzioni democratiche, che ha recato a Ho Chi Minh e al FN, invitati per la conferenza « Pacific in Terra », in programma a Ginevra per il prossimo maggio, e di monsignor Hinseler, inviato da Paolo VI a Hanoi. Da ogni parte si indica nella fine dei bombardamenti una pressione indispensabile di qualsiasi soluzione pacifica. Nel Vietnam, invece, i bombardieri lanciano l'attacco alla regione di Hanoi.

Un pubblico elogio di Johnson al presidente cinese. Frei ha provocato a Santiago una crisi di primi granelli. Con un gesto senza precedenti, il Senato ha infatti votato al *Teatro democrazia* l'autorizzazione necessaria per recarsi in visita a Washington. Frei ha reagito sollecitamente, ma gli concorda di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare in nuova

edizione mentre gli concordi di singolare parlamento di diretti di indire nuove elezioni. L'episodio, indicativo dei sentimenti che circondano Washington nell'America latina, ha suscitato tra i dirigenti americani e costernazione.

Oggi ha ripreso le pubbliche notizie il *Giornale di Pechino*, che diversi mesi or sono era stato chiuso, si disse per una riorganizzazione della redazione. Si tratta dell'organo del Comitato di Pechino del PCC che fino al tempo della sovversione era stato controllato dal gruppo dell'ex sindaco della capitale, Peng Ce. Il giornale ricompare

**Per le opere di urbanizzazione del nuovo quartiere**

# Lavori a Spinaceto a passo di lumaca

**Per la prima zona della « 167 » potrebbe ripetersi l'episodio del Trullo: case senza strade e fognature**

## Dove va Roma?

Gli ultimi avvenimenti cittadini suggeriscono qualche considerazione generale. Dal crollo del ponte dell'Ariete, allo sciopero generale di Fiumicino, all'agitazione dei previdenziali già giù sino ai problemi della criminalità, dell'inefficienza poliziesca, del contrasto fra polizia e magistratura. Si tratta di un insieme di fatti solo apparentemente scissi fra loro, ma in realtà prodotti e collegati da un comune sottofondo, da un clima politico generale, da una base distorta e fragile qual è l'attuale economia romana.

E' legittimo l'interrogativo: dove stiamo andando? Dove va questa Roma? Che cosa saranno per noi gli anni '70? Io credo che si impone a tutti, e non solo a noi, un esame profondo della situazione cittadina, un bilancio di questo trascorso ventennio, un censimento dei problemi e delle prospettive. Questa esigenza è ormai generalmente avvertita, ma ad essa non corrisponde ancora una chiara coscienza dei problemi. Si assiste anzi ad uno strano fenomeno, che può essere pericoloso se non viene corretto a tempo. Ed è il fenomeno del « moltiplicarsi » dei riconoscimenti « verbali », fatti di parole, che i problemi sono gravi e che occorre una svolta negli indirizzi economici e politici (nazionali e comunali). Ora, anche le parole contano e noi ne sappiamo tener conto. Ma il fatto è che a quelle parole corrisponde lo smettere pratico e le negare nel fatto. Si produce così una situazione molto strana, ripetuta e pericolosa. Perché se le cose procedono ancora in questo modo l'unico risultato che si ottiene sarà un'ulteriore sfiducia della pubblica opinione nei confronti degli istituti democratici poiché ad altro non può mettere capo una situazione nella quale si denunciano i problemi e si richiedono soluzioni nuove, mentre nella pratica nessun concreto indirizzo rinnovatore viene promosso.

E' tempo dunque di mettere fine a questa situazione. Di raccolgere le fila delle prese di posizione e delle discussioni sparse, non consentire più il ricorso comodo a edificanti dichiarazioni di buone intenzioni senza effica pratica. A questo scopo conviene fare un primo sforzo per far emergere dalla folla dei problemi che ci stanno di fronte alcune questioni dalle quali dipende tutto il resto. A nostro parere tali questioni sono essenzialmente due: il tipo di sviluppo economico che vogliamo per Roma e per la regione e quale sviluppo vogliamo dare alla democrazia. Sono certamente due punti chiave di tutta la situazione, e collegati fra loro. Ciò che noi pensiamo è che nel prossimo quinquennio, che sarà decisivo per lo avvenire di Roma, si devono avviare a soluzione entrambi questi problemi. La questione sta di fronte a tutte le forze politiche cittadine, ed alle loro rappresentanze al Campidoglio ed alla Provincia.

Averemo modo di tornare ancora dettagliatamente su questi problemi. Vogliamo qui ancora insistere sul senso generale del problema che abbiamo posto. Ci sono periodi, nella vita di una comunità cittadina, che sono decisivi, nel senso che tutti i gravi problemi delle convenienze si fanno acuti e dovranno soluzioni vere.

Avvertiamo però che si è già perso molto tempo, che alla maggioranza di centro sinistra manca il respiro politico, il nerbo, la forza di aprire subito e con chiarezza un discorso di questo livello e di questa portata. Sappiamo quanto predominano ancora nella maggioranza le forze moderate e ne abbiamo prova ogni giorno. Ma sappiamo anche che i problemi sono gravissimi e che vi sono uomini e forze, anche nel centro sinistra, che avvertono la carenza, il respiro corto, il pratico fallimento di una linea e di una formula politica. Tanto più dunque i problemi da noi posti (sviluppo economico e sviluppo della democrazia) acquistano peso e valore politico, divengono un terreno di confronto e di scontro di grandi schieramenti politici, richiedono un intervento dei cittadini, delle loro organizzazioni, dei loro rappresentanti.

**Renzo Trivelli**



I lavori per il collettore di Spinaceto

Spinaceto, l'insediamento modello della « 167 » che deve sorgere ai limiti della Pontina, finirà per seguire la stessa meccanica che ha portato ad episodi come quello del Trullo, dove gli appartamenti costruiti dall'Istituto Autonomo Case Popolari rimasero inabitati perché i servizi (strade e fognature) non erano ancora terminati? La ipotesi — per molti aspetti paradossale, visto che anche per questo verso la « 167 » avrebbe dovuto dar luogo ad una rotura col passato — non è del tutto da scartarsi. E' stata avanzata in Consiglio comunale dal commaggio Alberto Freda e l'assessore ai Lavori Pubblici, signora Muu, ha risposto in modo che non fuga certamente i dubbi e le apprensioni.

I fatti, comunque, sono questi. Per Spinaceto, la Gescal ha già appaltato lavori per 11 miliardi e 600 milioni, mentre sono in corso di progettazione opere per quasi altri due miliardi. L'amministrazione comunale inoltre sta consegnando le aree alle cooperative che hanno ottenuto i finanziamenti dello Stato. Insomma, sul piano delle procedure, nonostante i notevoli ritardi rispetto agli impegni assunti in pieno Consiglio comunale dai rappresentanti del centro sinistra capitolino, qualche passo in avanti è stato fatto. Il pericolo — molto grave — che attualmente si profiga è quello che una volta iniziati i lavori per le abitazioni, essi possano venirne in qualche modo bloccati dai ritardi che stanno subendo le opere di urbanizzazione. Da mesi, per esempio, sono in corso i lavori per il collettore centrale. In essi sono stati impiegati inizialmente una quarantina di operai, ma attualmente ve ne sono impiegati una ventina, con una sola scavatrice e una ruspa. La ditta afferma che, poiché a causa della pioggia, il terreno è ridotto ad una risata, per ora non può impiegare un maggior numero di operai. Giustificazione banale e che comunque non fa un passo in avanti al problema.

Per la costruzione della rete stradale, inoltre, è stato aperto un solo cantiere con una decina di operai; risultati concreti non se ne vedono. Resta poi del tutto aperto il problema della rete fognaria, legato, evidentemente, alla costruzione del collettore. Insomma i lavori per le opere di urbanizzazione camminano molto più lentamente di quanto abbia camminato finora le procedure per l'approvazione dei progetti, l'elaborazione dei progetti, la ricerca dei finanziamenti. Perché — questo è il paradosso — i soldi ci sono. Il fatto è che invece di realizzare il collettore e la rete stradale cominciando contemporaneamente i lavori da più punti, « accredendo » il comprensorio con una serie di cantieri, si è cominciato da un capo e da quello sì si è iniziato con una velocità che non è lungo comunque paragonabile a quella delle lumache. Ma, forse, da una riapertura comunale diretta da un assessore dorato non c'è da attendersi di più.

La quale ripartizione (Lavori Pubblici), insieme a quella dell'Urbanistica, diretta anche questa — guarda caso — da un altro doroteo dovrebbe spiegare cosa si aspetta per rilasciare le licenze edilizie alla Gescal per la costruzione delle opere che essa ha ormai appaltato sulla base di progetti regolarmente approvati. Si tratta — come abbiamo già accennato — di opere per il militare e seicento milioni di lire i cui lavori ancora non sono cominciati perché l'intera procedura non è stata perfezionata con il suo ultimo atto: il rilascio delle licenze.

Insomma, a conti fatti, sembra proprio che il gruppo di rotti lavori alzamente per disfare quello — e non è tanto — che si era riusciti a tessere. « Spinaceto » — affermò una volta l'assessore Crescenzi — costituisce una completa esperienza di applicazione della legge: infatti dimostra chiaramente cosa l'amministrazione può fare quando dispone di aree fabbricabili e può controllare la realizzazione di un quartiere ». Oggi gli assessori dorati si incarcano di dimostrare che, contro sinistra impegnata, l'applicazione della « 167 » può dar luogo a fenomeni non molto diversi da quelli che accadono in una qualsiasi borgata.

## Chiuso il cantiere all'Ostiense

# La frana minaccia anche la Colombo



Lo smottamento segnalato venerdì sulla Circonvallazione Ostiense, all'angolo con via Cristoforo Colombo, si è ulteriormente aggravato ieri. Il cantiere direttamente interessato, quello del

Crediti Fondiario Sardo, è stato chiuso. I palazzi, quasi ultimati, corrono un alto pericolo: tutta la zona, infatti, soggetta su un terreno argilloso, percorso da marrane sotterranea. Ieri i tec-

nici dell'ACEA hanno concluso la disattivazione della linea ad alta tensione che attraversa la zona, infatti, oggi su un terreno argilloso, percorso da marrane sotterranea. Ieri i tec-

nici dell'ACEA hanno concluso la disattivazione della linea ad alta tensione che attraversa la zona, infatti, oggi su un terreno argilloso, percorso da marrane sotterranea. Ieri i tec-

## Cominciata stanotte la diffusione straordinaria del 46°

Pajetta e Ferrara a Rocca di Papa - La FGCI ha organizzato la diffusione dinanzi ai cinema - Tesserramento: successi al Portuense e nella zona Sabina

Tutto il Partito, insieme alla Federazione Giovanile, si è mobilitato con slancio per la diffusione straordinaria di oggi: è stata presentata dalle 18 alle 22, presso il teatro « Città del Cinema » di Roma, una cifra all'ultima. La diffusione, anzi, s'è iniziata — in modo del tutto originale — fin da ieri notte, quando dalla tipografia sono uscite le prime copie dell'edizione nazionale del nostro giornale. Gruppi di giovani, infatti, hanno portato l'« Unità » dinanzi ad alcuni cinematografi del centro e delle periferie, mentre una diffusione speciale, strettamente organizzata, è stata organizzata da soci recarsi i compagni Giancarlo Pajetta e Maurizio Ferrara.

In questo quadro di entusiasmo, fratanto, continua con nuovi successi anche la campagna di tesserramento e

prosletismo. Un particolare brillante successo è stato raggiunto dalla sezione Portuense, che ha comunicato l'arrivo di oltre ragazzi e superate gli iscritti del '66, con circa novanta reclutati. In particolare si è distinta la compagnia Liliana Toli che, da sola, ha realizzato 180 tessere, fra cui 72 reclutati. Altri compagni che si sono particolarmente segnalati sono Ivan Fiorari, Antonio Torro, Enrico Toli e Vincenzo Orsetti.

Al compagno Longo è stato inviato il seguente telegramma: « Comunisti zona Sabina mantenendo impegno con le prese « Palazzbara celestina » e « Palazzbara fondazione PCI con raggiungimento 100% tesserramento, impegnandosi a recidere entro 1° maggio - festa internazionale del lavoro - 400 nuovi iscritti ».

## Afissiato dal fumo mentre sta dormendo

Un netturnino è morto l'altra notte nella sua baracca sulla Cristoforo Colombo, affacciata dal fumo di un piccolo incendio acciuffato dal morzicone di una candela dimenticata accesa. La vittima era Carmine Cervo, aveva 52 anni e da 15 anni, ormai, abitava in una casupola al numero 464 della Cristoforo Colombo.

L'allarme è stato dato solo verso le 23, ma da dimenticare, abitava a pochi metri dalla baracca, sul piano del tavolo, la candela che gli serviva per illuminare il pozzo d'ambiente.

Non si è trattato di un « pirata »

E' stato accertato che Italo Perfetti, che guidava l'autocarro che l'altro giorno ha travolto il corpo di Giovanni Sforza, salzato fuori dalla sua auto dopo uno scontro in viale delle Milizie, non si è allontanato dopo l'incidente. Italo Perfetti si è fermato a ricevere il soccorso, poi proseguito per la sua edicola, ma tornò immediatamente sul luogo del tragico scontro a disposizione degli agenti che svolgevano i rilievi tecnici.

Giovanni Sforza, come si ricorderà, si era scontrato mentre guidava la sua 600, con un'auto militare. Nell'urto si era aperto lo sportello dell'utilitaria, e il conducente era stato scaraventato sul l'asfalto, proprio mentre arrivava, a velocità moderata, il giornalista Italo Perfetti, quindi, non è responsabile di omissione di soccorso.

Nessuna decisione per Spatafora

E' stato ieri smentito che il giudice istruttore abbia disposto la archiviazione del procedimento a carico del brigadiere Spatafora che, in maggio, uccise un giovane con un colpo di pistola. Tale conclusione era stata chiesta dal pubblico ministero, ma il giudice istruttore non ha ancora preso una decisione.

Sono stati interrogati per 48 ore dalla polizia

# DUE FRATELLI CONOSCONO LA CHIAVE DEL DELITTO DI CASTELGANDOLFO?

La loro testimonianza potrebbe avere un valore decisivo — La sera in cui fu ucciso, Lagana doveva cenare con due persone

La sera in cui fu ucciso, Mario Lagana avrebbe dovuto prendere parte ad un incontro conviviale con alcune persone. Per quell'incontro era già stata fissata una tavola in una trattoria di Grottaferrata. Di corsa avrebbe dovuto parlare Lagana e gli altri non è stato sapere, visto che i convitati non hanno più dato segni di vita.

La messa di ipotesi intorno alla tragedia morte del brigadiere si arricchisce continuamente: elementi, veri o immaginosi, ne vengono fuori ogni giorno, ma anziché definire la figura di Mario Lagana, al contrario la rendono sempre più sfumata, enigmistica. Certamente i convitati del brigadiere potevano ben essere appassionati di caccia come egli era, o amici, colleghi, parenti; ma in questo caso essi sarebbero andati al commissariato dire, ad esempio: « Noi dovevamo partecipare a quella cena, ma appena saputo che era scomparso... ». Questo non hanno fatto e anche l'ipotesi di una possibile connivenza fra quella cena mancata e l'uccisione del brigadiere entra nel novero delle possibilità.

Mario Lagana va a caccia, incontra alcune persone con le quali era stata fissata una cena. Si accende una vivace discussione, che degenera in lite e poi in tragedia. Oppure: il brigadiere percorre la riserva di caccia, incontra dei conoscenti ai quali parla della cena fissata per quella sera; a quelli non va a genio che Lagana incontri quelle persone; per loro (sono contrabbanchieri?) quel incontro può voler significare un pericolo malato serio per i propri traffici: Lagana viene ucciso.

Al punto al quale sono arrivate le indagini, un punto morto, ogni ipotesi può sembrare verosimile anche perché la polizia, come in un romanzo giallo, non sappia come arrivare a conclusioni, è abbattutissima, non lascia trapelare niente sulle sue indagini.

Indiscrezioni, non trapelate

comunque dagli inquirenti, fan dire che fra le persone ascoltate venerdì e ieri erano due fratelli, contadini, la cui testimonianza potrebbe avere un valore decisivo. Ipotesi che diventa valida, se si pensa che i due sono stati interrogati durante due giorni quasi interrottamente. Hanno visto? Hanno sentito? Hanno riferito vicini? Su questo piano l'unica cosa possibile è quella di attendere le conclusioni delle indagini. Che non dovrebbero tardare a venire, se, come si dice, si è avvenuta la inutilità di altri sopralluoghi nel posto in cui è avvenuta l'aggressione e l'uccisione del La gagna.

Continua invece il lavoro dei sommozzatori e i quali cercano ancora l'orologio e il portafogli del brigadiere ucciso. Questi sono gli unici oggetti che con sicurezza Lagana aveva con sé quando il 12 gennaio uscì di casa e sono anche gli unici oggetti non ancora ritrovati in fondo al fango.

Non si conosce ancora, infine, il risultato dell'esame che la polizia dovrebbe avere eseguito sul calore del fuoco ritrovato, spezzato in due, a 25 metri di profondità. Come è noto la polizia ritiene ancora possibile trovare impronte digitali e chiudere finalmente con l'arresto dei responsabili, le indagini sul giallo di Castelgandolfo.

Continua invece il lavoro dei

indagine

tempo utile per la elaborazione del piano territoriale, senza che ad essa sia stato messo mano ritenendo che i termini non possono essere disposti prima dell'approvazione del piano stesso.

La segreteria regionale della CGIL si è riunita con il consigliere Aldo Gianni, rappresentante della organizzazione sindacale nella scadenza definitiva per l'approvazione del piano territoriale, e con il consigliere regionale per il Progetto Territoriale, Enzo Giannì, rappresentante della Cisl. Contattato come nonostante gli impegni assunti il Crpe non è stato più riunito il presidente del consorzio industriale Roma Latina, avv. Fulvio Puletti, allo scopo di ottenere precisi impegni sui tempi delle scadenze fissate per l'approvazione del piano stesso.

La segreteria regionale ritiene

che le scadenze fissate debbano essere assolutamente rispetcate ed, allo scopo di sollecitare i lavori del Crpe, ha deciso di chiedere un incontro con il presidente del Consorzio stesso, dott. Puletti.

Con l'accordo separato si è

apertamente il contatto na-

zionale di lavoro, prevedendo fra

l'altro l'utilizzazione del perso-

ale qualificato per lavori di

scavo. I lavoratori sono decisi a non far entrare in funzione, ac-

cordando quanto è stato deciso

dall'industria,

non recedere dallo sciopero

seguiranno.

ROMANA GAS

Nove ore

di sciopero, ieri mattina, alla Romana Gas contro l'accordo firmato fra direzione e sindacati Cisl e Uil. Dopo l'imponente protesta del giorno precedente, ha partecipato all'astensione oltre il 90 per cento, e la prima manifestazione dell'attaccamento assunto dal sindacato CGIL.

Con l'accordo separato si è

apertamente il contatto na-

zionale di lavoro, prevedendo fra

l'altro l'utilizzazione del perso-

ale qualificato per lavori di

scavo.

La segreteria regionale ritiene

che le scadenze fissate debbano

## TREMILA PERSONE IERI MATTINA AI FUNERALI DEI DUE GIOVANI ASSASSINATI

# «Cimino si trova in città» dice la Mobile

**Alle esequie dei fratelli Menegazzo corone di fiori del presidente Saragat, del Comune e della Provincia - Il bandito viene «scoperto» contemporaneamente nelle più diverse località: decine di segnalazioni giungono da tutta Italia**

### Nota giudiziaria

#### Magistrati polizia e rispetto della legge

Crediamo che un orientamento sulla colonna delle indagini relative a un delitto qualsiasi possa essere dato dal fatto certo che la polizia giudiziaria è alle dipendenze dirette della Procura della Repubblica. Da questa si tratta ancora tra l'altro che la polizia giudiziaria debba a informare la Procura su ogni delitto che accada sulle indagini che essa svolge, sulle tracce che segue e sulle quali la sua azione si attesta. La Procura, a sua volta, interverrà direttamente in questa azione per dirigerla, correggerla, stimularla, o indirizzarla verso altre piste o indagini di tipo diverso.

Nessuna meraviglia, dunque, se relativamente agli avvenimenti più recenti di Gatteschi, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma sia intervenuta, a un certo stadio delle indagini, e abbia manifestato il proprio pensiero in proposito. Ciò non solo la parte dei suoi compiti istituzionali, quanto anche, nel campo specifico, è valso — secondo noi — di stimolo al non perdere di vista altre vie d'indagine e altre ipotesi di colpevolezza. La vicenda di via Gatteschi è prauissima e una direzione e collaborazione di questo genere non possono che essere ritenute doverese, come si può dire, produttive.

Un fatto di rilievo, d'altra parte, era intervenuto nelle fasi recenti delle indagini, che non poteva lasciare nessuno indifferenti. Ci riferiamo alla conferenza stampa nella quale — attraverso un riconoscimento certamente inequivocabile sul piano giuridico — un determinato cittadino è stato indicato quale colpevole certo della strage. Non crediamo che gli investigatori abbiano il compito e tanto meno il diritto di esprimere un giudizio sulla colpevolezza o meno di qualcuno, anche se questo giudizio nasce dalle indagini fatidiche che essi svolgono.

Un giudizio di questo tipo, infatti, è riservato all'autorità giudiziaria, mentre agli investigatori è riservato il compito di riferire le loro conclusioni, del reato e di fornire a quel'autorità il materiale sul quale quell'autorità stessa formerà poi il giudizio di colpevolezza o meno, dove avrà ripercorso, verificandone per intero il procedimento, la situazione secondo le leggi processuali riportate.

Se, infatti, un investigatore fosse autorizzato o comunque potesse esprimere pubblicamente, come è avvenuto purtroppo, un giudizio sulla colpevolezza di un accusato, finendo così per l'addirittura quest'ultimo alla esecrazione della collettività e, rischiando di condannare le indagini successive che il magistrato, crede di dover fare, a chi l'istruttoria e dibattimento servirebbero e quali garanzie, sia pure tenuide e formali, l'una o l'altro potrebbero costituire. Non sarebbe più efficace nemmeno il principio costituzionale che, viceversa, effigie dove esse re nei confronti di tutti, per il quale nessuno è ritenuto colpevole fino alla pronuncia della sentenza definitiva.

Riaghiamo l'attenzione dei politici e dei pratici, dell'opinione pubblica tutta su questo punto della questione che ci sembra essere quella assolutamente prevalente in importanza su ogni altro, poiché scontrini che non si possa fare luogo ad alcun processo senza che alla raccolta delle prove non presiedano prudenza, obiettività e rispetto della legge.

In questo quadro il nostro augurio rimane, naturalmente, quello che le fatighe estenuanti e talvolta angosciose di coloro che dirigono le indagini e di coloro che le seguono, siano coronate da successo.

**Giuseppe Berlingieri**



Il signor Menegazzo, sorretto dalla fidanzata dei suoi figli

Leonardo Cimino, il presunto assassino di via Gatteschi, è introvabile. Nonostante le battute e i posti di blocco che ormai ogni notte vedono impegnati sulle strade del centro e della periferia centinaia di poliziotti, di agenti della Strada, di carabinieri, e nonostante le innumerevoli segnalazioni che giungono continuamente a San Vito, il bandito riesce ancora a sfuggire alla caccia all'uomo. Eppure egli sarebbe ancora a Roma, nascosto in un appartamento della periferia (insieme con i suoi complici?); i poliziotti ripetono che non può più lasciare la città, stretta in una «cintura» di posti di blocco, dimostrandone evidentemente che Riziero Ripanti, al volante di una vettura vistosa come una «2300 coupé», ricerca affannosamente in tutta Italia, è tornato ugualmente a Roma da Parma tranquillamente.

Ne sono sicuri, anzi, gli investigatori. Come continuano a dirsi sicuri che il feroci killer di via Gatteschi è proprio lui, Cimino. Nemmeno ieri il capo della Mobile, dottor Scirè, ha parlato degli altri elementi accusatori in sua mano; né ha fatto i nomi degli altri testi che avrebbero riconosciuto nelle fotografie segnalate il Cimino.

Qualcuno ha sussurrato che due dei testi accusatori sarebbero il padre delle vittime ed un ragazzo di 15 anni: Pio Menegazzo, comunque, ha smesso d'avere visto in faccia gli assassini (come avrebbe potuto, dato che egli ha seguito tutta la tragedia dal terrazzo del suo appartamento, al quarto piano di via Gatteschi 32); e Fabrizio Monti, il ragazzo, era anche lui alla finestra, al primo piano.

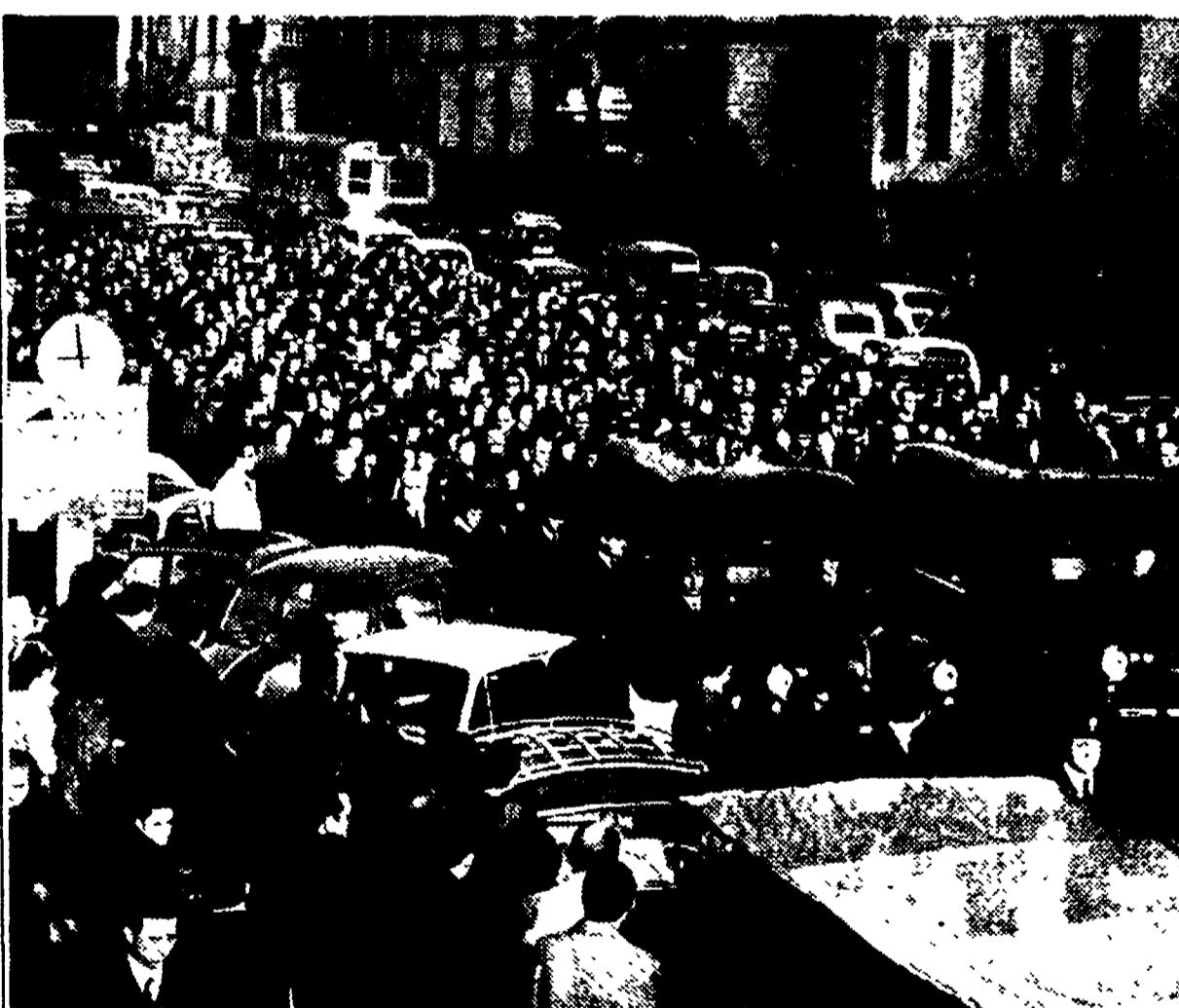
Ufficialmente, la guerra fredda tra polizia e magistratura è finita. Il capo della Mobile, anzi, ha rilasciato dichiarazioni di formale ossequio alla magistratura. Ognuna ha ripreso il suo ruolo: e la Mobile, da questo momento, pur dicendosi sempre più sicura della colpevolezza di Leonardo Cimino, dovrebbe seguire anche altre tracce, come ha indicato il professor Velotti l'altro giorno. Sono passati ormai cinque giorni dalla tragedia di via Gatteschi e, oltre al dubbio riconoscimento dello «smilzo», le indagini non hanno fatto molti passi avanti. Ancora non si è sicuri se i banditi erano quattro o tre; quattro poliziotti hanno «fatto» i «banditi» nella ricostruzione dell'altra sera ma alcuni funzionari continuano a parlare di tre killer. Ancora non si trova la «Giulia» usata per il colpo. Ancora non esiste neanche una pista per arrivare ai nomi dei complici di Cimino, sempre che questi sia il colpevole. Soprattutto, nonostante le immancabili «soffiate», ancora non si riesce a trovare traccia di quest'ultimo.

Dov'è, dunque, Leonardo Cimino? E' sempre a Roma, ripetono alla Mobile. Ma tutte le ricerche sono fallite. La moglie del bandito, Angelù, è stata interrogata per ore: non vede più il marito, ha raccontato, dallo scorso agosto, quando

donna — e noi ci siamo dimostrati di lui. I nostri figli, non chiedono più di lui: Michele, il più grande, è però scappato a piangere quando l'altro giorno ha sentito alla radio che il padre era ricercato per questa altra tremenda cosa... Mi ha chiesto se era possibile che il

padre fosse stato capace di uccidere. Non ho saputo rispondere...».

Anche l'amica del bandito è stata interrogata a lungo: è rimasta per oltre dodici ore negli uffici della Mobile, ma non ha rivelato dove si è nascosto l'uomo. Non lo sa, ha ripetuto:



L'enorme folla che ha seguito commossa i funerali

### Dura sentenza del Tribunale dei minori per Carmine D'Arconte

## Condannato a 21 anni lo studente che ha ucciso per una chitarra

**Il perito della difesa aveva sostenuto l'infirmità mentale - Il Tribunale ha respinto anche le attenuanti generiche - Il giovane pugnala un amico di suo padre, a Monteverde**

Carmine D'Arconte, lo studente liceale di 17 anni che uccise un conquinino per comprarsi una chitarra, è stato condannato a 21 anni di reclusione dal Tribunale dei minori. La sentenza emessa ieri pomeriggio, ha accolto in pieno le richieste del Pubblico ministero e resta una delle più pesanti fra quelle emesse dal Tribunale dei minori negli ultimi anni.

L'omicidio venne compiuto poco più di un anno fa, il 23 gennaio, 1966, a Monteverde, residenza di un inglese, Carmine D'Arconte, figlio di un inglese

Lo studente entrò con una scusa, nel pomeriggio, nell'appartamento del professore Limone e lo uccise pugnalandolo più volte con un coltello che aveva rubato alla finestra senza prenderne nulla. Si recò al cinema e, quando tornò, venne immediatamente bloccato dalla polizia, per un interrogatorio. Era già sospettato, e comunque confessò subito. Arrestato e venne rinviato a giudizio per omicidio, violazione di domicilio tentata rapina.

Durante il processo la difesa, rappresentata dagli avvocati Reano ed Aldo Pannain si è battona chiedendo subito che al giudice fosse riconosciuta l'infirmità mentale: ma il perito d'ufficio ha concluso accertando che Carmine D'Arconte è del tutto sano di mente. Quindi i due pentiti, nell'arringa finale, han-

no chiesto le attenuanti generiche, sostenendo che «il delitto venne commesso senza alcuna premeditazione, in un momento di folle, da un giovane deprimido e dopo il grave episodio di solito tenuto un comportamento esemplare».

Il Tribunale, invece, ha escluso ogni attenuante (comprese quelle generiche) ha sostenuto la premeditazione e ha così condannato lo studente a 20 anni per l'omicidio, a un anno per violazione di domicilio e a dieci mesi per la tentata rapina. Una condanna, come si diceva, eccezionalmente dura, che ha ricordato nemmeno in modo sommario i connotati dell'aggressore.

Per questo il magistrato che dirige le indagini sul delitto di via Monteverde, ha voluto riportare a cui un giovane e sotopeso, in una grande città, a cinema, fumetti, televisione e pubblicità.

Simonetta Aprosio vuole essere sottoposta al siero della verità, e ragazzi che da un anno il quale successivamente uccise l'impiegato Sergio Mariani accusato in aiuto, sostiene di non ricordare nemmeno in modo sommario i connotati dell'aggressore.

Per questo il magistrato che

dirige le indagini sul delitto di via Monteverde, ha voluto riportare a cui un giovane e sotopeso, in una grande città, a cinema, fumetti, televisione e pubblicità.

Il perito avrebbe detto che nel

ragazzo (pur trattandosi di un

oggetto ipertiroideo, facile pre-

reto delle emozioni), l'aggressione choc tale da produrre una completa amnesia. Tenendo ora le gravi conseguenze di un simile accertamento, la Aprosio desidererebbe essere sottoposta alla neuroanalisi, cioè al «siero della verità».

La sua decisione è stata annun-

cata alla madre del difensore della ragazza, che presenterà una richiesta ufficiale lunedì prossimo.

Anche l'ANAS ha rotto il si-

enzio per precisare che il suo

personale tecnico, dai canton-

ili del decentramento amminis-

trativo. Alla manifestazione, in-

dotta dalle sezioni comunali di

Villa Gordiani, Nuova Gordian-

e Tor di Schiavone, partecipano de-

legati del Psi e del Psdi.

Quella sera ha tenuto la relazione introduttiva il compagno Cesare De Nicola.

### Simonetta: «Voglio il siero della verità»

Simonetta Aprosio vuole essere sottoposta al siero della verità, e ragazzi che da un anno il quale successivamente uccise l'impiegato Sergio Mariani accusato in aiuto, sostiene di non ricordare nemmeno in modo sommario i connotati dell'aggressore.

Per questo il magistrato che

dirige le indagini sul delitto di

via Monteverde, ha voluto riportare a cui un giovane e sotopeso, in una grande città, a cinema, fumetti, televisione e pubblicità.

I periti avrebbero detto che nel

ragazzo (pur trattandosi di un

oggetto ipertiroideo, facile pre-

reto delle emozioni), l'aggressione choc tale da produrre una completa amnesia. Tenendo ora le

gravi conseguenze di un simile

accertamento, la Aprosio desidererebbe essere sottoposta alla neuroanalisi, cioè al «siero della

verità».

La sua decisione è stata annun-

cata alla madre del difensore della ragazza, che presenterà una richiesta ufficiale lunedì prossimo.

Anche l'ANAS ha rotto il si-

enzio per precisare che il suo

personale tecnico, dai canton-

ili del decentramento amminis-

trativo. Alla manifestazione, in-

dotta dalle sezioni comunali di

Villa Gordiani, Nuova Gordian-

e Tor di Schiavone, partecipano de-

legati del Psi e del Psdi.

Quella sera ha tenuto la relazione introduttiva il compagno Cesare De Nicola.

### Lesioni riscontrate nei piloni

## PONTE DI ARICCIA: PERICOLO DI NUOVI CROLLI

**I vigili del fuoco sbarreranno il viadotto anche a valle - Stra-  
ne dichiarazioni del sindaco Aspri - L'ANAS e i controlli**



Nelle strutture del ponte di Ariccia potrebbero verificarsi nuovi crolli, dopo che negli ultimi piloni e nelle arcate sono state riscontrate preoccupanti lesioni.

Ecco perché i vigili del fuoco, oltre a murare gli accessi al viadotto, costruiranno a valle uno sbarramento tutto intorno all'opera.

Il ponte era pericolante da anni: ormai è questa l'opinione di tecnici, di ingegneri, di esperti. Con tutta probabilità, una volta terminate le indagini del procuratore capo della Repubblica, professor Velotti, il prefetto Adami, il questore Di Stefano.

Sul sagrato della basilica di San Lorenzo erano in attesa almeno mille persone: alcune donne, che non avevano mai visto, mai conosciuto di uno dei giovani, piangevano. La cerimonia religiosa è stata breve: dopo le due bare sono state carecate di nuovo sui furgoni, trasportate al vicino Verano e tumulate provisoriamente in un riguardo del reparto «monumentale».

La commissione che nella giornata di venerdì è stata nominata dal ministro dei Lavori Pubblici per accertare cause e responsabilità del crollo, entro il prossimo venerdì, ha dichiarato l'ing. Stellino comandante dei vigili del fuoco — per cui è impossibile riallacciare i due tronconi anche con una struttura metallica, prorossa».

E' chiaro che queste lesioni non sono tutte una conseguenza del crollo, ma risultano a loro volta. Del resto le ventate che negli ultimi giorni di questa settimana. Il ministro Mancini, nel suo decreto, ha posto un limite cate-

gorico: entro la fine del mese di febbraio dovrà essergli con segnato un dettagliato rapporto.

Dunque soltanto fra una quarantina di giorni conosceremo ufficialmente le cause del sinistro che è costato la vita a due persone, che poteva provocare una catastrofe di ancora maggiori proporzioni, che ha bloccato una strada importante come l'Appia, arrestando notevoli danni ai Comuni dei Castelli ed in particolare ad Ariccia.

Ma già numerosi tecnici si sono pronunciati, ed in particolare gli ingegneri dei vigili del fuoco accorsi e tuttora sul posto per provvedere alle opere di pronto intervento e per valutare se persistono situazioni di pericolo nelle parti del ponte rimasto in piedi. «Il ponte presenta numerose lesioni», ha dichiarato l'ing. Stellino, comandante dei vigili del fuoco — per cui è impossibile riallacciare i due tronconi anche con una struttura metallica, prorossa».

E' chiaro che queste lesioni non sono tutte una conseguenza del crollo, ma risultano a loro volta. Del resto le ventate che negli ultimi giorni di questa settimana. Il ministro Mancini, nel suo decreto, ha posto un limite cate-

### il partito

**COMITATO FEDERALE —** Lunedì 30 e mercoledì 1. febbraio alle ore 17,30 nei locali della Federazione, è convocata la riunione del Comitato Federale. O.d.g.: 1) Viennam; 2) Stalo del partito; Relatore: Renzo Trivelli.

**CONVOCAZ**



## 46 ANNI FA NASCEVA A LIVORNO IL P.C.I.

# Il Partito di chi ha vent'anni

**Dal passato glorioso  
al futuro  
da conquistare**

PCI, lavoro e istruzione, possibilità di contare, di decidere nella condotta della vita sociale e politica. Ecco i valori su cui si appoggia la grandissima maggioranza della gioventù di oggi: tanto chi si organizza e si batte attivamente per la loro affermazione, quanto chi si racchiude in un ironico e scettico isolamento di generazione, nella protesta, quasi ad indicare l'abisso che divide un mondo fondato su quei valori e la società odierna.

Si vuole pace; ma si vede come un sistema di potere fondato sullo sfruttamento coloniale e l'oppresione mette mano, per sopravvivere, ad una feroci guerra di sterminio nel Vietnam, e tiene tutto il mondo sotto la minaccia della distruzione. Si vuole lavoro e istruzione; ma risulta quasi impossibile studiare quel che si vuole e come si vuole, e poi è arduo trovare un lavoro, e praticamente mai nel lavoro vengono utilizzate le capacità e riconosciute le qualità di ognuno. Si vuole contare, decidere, ma il potere economico e politico, il potere di scegliere la pace o la guerra, si concentra sempre più nelle mani di pochi, pochissimi.

Il no, allora, è generale: ma solo i superficiali possono confonderci con il rifiuto qualunque o con l'isolamento individualistico. Un solo esempio: il *Giorno* in una inchiesta osserva che per i giovani il lavoro è oggi niente di più che un necessario tributo da pagare per poter, poi, al di fuori del lavoro, vivere. Specie è vero. Ma cosa c'è dietro? Come può un perito industriale, che ha studiato tredici anni per ottenere un diploma, lavorare otto ore a una catena di montaggio ripetendo migliaia di volte la medesima azione meccanica, trascorrere altre due o tre ore al giorno in viaggio da casa in fabbrica a casa, senza considerare tutto questo nient'altro che schiavitù? Gli rimane allora per vivere, o per illudersi di vivere, soltanto il week end d'escursione che gli offre la società capitalistica che si serve di lui come consumatore telegiudicato, dopo averlo sperimentato come operario superfrustrato.

C'è accade quando la insoddisfazione per la società presente non viene illuminata dalla intelligenza della storia, dalla comprensione della dinamica delle forze sociali; quando si sa che cosa si vuol negare e distruggere, ma non si vede come affermare e costruire qualcosa di diverso e di nuovo; quando si intuisce, forse vagamente, il modello di una città futura, ma non si scorge la via da percorrere e le forze sufficienti per raggiungere l'obiettivo.

Qui il compito è del partito. Oggi meno che mai è possibile conquistare nuove forze alla militanza rivoluzionaria e alla lotta socialista solo per la forza di una tradizione o per il fascino di una bandiera. La lotta politica nel nostro Paese e la verifica storica della via italiana al socialismo richiedono non solo una continua tensione ideale, ma anche una profonda conoscenza della realtà, una concreta definizione degli obiettivi e delle proposte. D'altra parte la esperienza storica delle rivoluzioni proletarie insegnava a tutti, e quindi anche ai giovani, che il passaggio al socialismo non è una palingenesi purificante, ma la rottura dei vincoli, che non è né una vita diversa. Gli esegeti della protesta delle nuove generazioni si sentono, a ragione, protetti da questa convinzione, e possono così diluire il loro conformismo nella complicità esaltazione della ribellione, criticamente sicuri che il rilievo di oggi sarà anche di domani presto conformista.

A questo lavoro, a questa vita i giovani dicono oggi no; e forse anche, in moltissimi casi, lo concordiamo, convinti che non siano possibili un lavoro, una vita diversa. Gli esegeti della protesta delle nuove generazioni si sentono, a ragione, protetti da questa convinzione, e possono così diluire il loro conformismo nella complicità esaltazione della ribellione, criticamente sicuri che il rilievo di oggi sarà anche di domani presto conformista.

Noi comunisti vogliamo invece scoprire i contenuti, le aspirazioni positive che si nascondono dietro a quel no, perché esso sia non l'avversione che prelude all'integrazione, ma la negazione che introduce alla coscienza rivoluzionaria. Non c'è alto, manifestazione, espressione dei giovani che non contenga una istanza polemica di liberazione e di libertà.

Nuovo proletariato, ha recentemente definito i giovani *Nouvel Observateur*. Se si intende con ciò che oggi l'antagonismo di classe cede il passo ai conflitti di generazione non siamo d'accordo. Ma se si avverte che le nuove generazioni che entrano oggi nella società conoscono nella quasi totalità dei casi la condizione proletaria, soffrono della alienazione culturale, politica, umana del capitalismo

mature, esprimono l'esigenza di una società nuova, allora non siamo, probabilmente, molto lontani dal vero.

Nel no dei giovani i caratteri di questa società nuova che sola può risolvere non solo il problema dello sfruttamento, ma anche le lacrime dell'uomo moderno, la contraddizione tra ragione e storia, sono tutti impliciti: l'utilizzazione completa e positiva di tutte le risorse tecniche, economiche, umane disponibili, per uno sviluppo sempre più ampio e per la liberazione degli uomini dal bisogno; il più forte impulso alla cultura, alla ricerca scientifica come via che consente ai singoli di accrescere le capacità di comprensione del mondo e alla società di allargare il dominio sulla natura; la più larga diffusione della libertà non intesa passivamente come garanzia della individuale tranquillità, ma come potere di intervento, di scelta, negli affari collettivi. Dietro al no, dunque, un'idea potenziale, non alla forma, o, peggio, alla tradizione militare, ma alla sostanza del socialismo. Ma soprattutto, noi comunisti vogliamo comprendere le cause che rendono diffusa la convinzione della inevitabilità dello stato attuale, nel cui confronti si finisce per dissentire o protestare soltanto che vietano al ribelle di farsi rivoluzionario.



Gramsci (disegno di Guttuso) e Togliatti (una delle ultime foto, a Yalta)



Dedichiamo questo supplemento dell'Unità in occasione del 46° anniversario della Fondazione del PCI, a tutti i giovani italiani: e prima di tutto a quelle decine di migliaia di ventenni che ogni anno affluiscono nelle nostre file, scelgono la via della lotta e dell'impegno totale per il socialismo, nelle officine, nei campi, nelle scuole, negli uffici, e fanno la perenne giovinezza del nostro movimento.

### NELLE PAGINE INTERNE:

Testimonianze dei giovani degli anni di ferro e dei giovani di oggi sull'adesione al Partito.

Scritti di Luigi LONGO, Umberto TERRACINI, Emilio SERENI, Luigi ORLANDI, Giuliano PAJETTA, Lucio LOMBARDO RADICE, Gianna BORELLINI.

IL PCI E LA CULTURA: pagine di Cesare PAVESE ed Elio VITTORINI; scritti di Alfonso GATTO ed Elio PAGLIARANI; due disegni di GUTTUSO.

## LE CIFRE DELLA NOSTRA FORZA

**Quarantasei anni di lotta e di sacrifici - I primi compagni - La resistenza al fascismo e la lotta di liberazione - Contatto continuo coi lavoratori - Lo sviluppo degli ultimi 20 anni**

Quarantasei anni del Partito: un cammino faticoso di lotte e sacrifici durissimi di decine di migliaia di militanti comunisti, specialmente durante il ventennio della tirannide fascista. Quanti eravamo, allora, nel 1921, e quanti siamo ora? Il linguaggio delle cifre è il più delle volte arido, anche se ha un suo specifico interesse; ma esso diviene materia viva, affascinante quando ci sfioriamo di ripercorrere — pur attraverso i numeri — la strada che ci ha portato ad essere quelli che siamo.

### Sempre aperte le porte del Partito

Il proselitismo, il contatto con i lavoratori è una costante della politica del Partito. Il costo è spesso elevato. Ruggero Grieco nella seconda Conferenza del P.C. d'Italia, nel gennaio del 1928 a Basilea, afferma: «La base del Partito ha relativamente resistito ai colpi dell'avversario. Noi lo rediamo: ogni giorno scopriamo un nuovo pezzo del Partito. Il Partito c'è». E Battista Santini, venuto dall'Italia, dichiara: «...Voi parlate di reclutamento, io ti dirò che in diverse zone dove i compagni lavorano, le porte del Partito non sono mai state chiuse. Da diverso tempo dei simpatizzanti che dicono di entrare nel Partito...».

Ercoli (Togliatti) intervenne nella discussione, pronunciando un appassionato discorso. «E' necessario — disse tra l'altro

fatto nella situazione attuale, per cui i compagni nostri non siano più condannati a scomparire di primo movimento, ma vi siano altri attorno ad essi che li sostengano, che li accompagnino, li seguano, anche questo è un lavoro di prima importanza».

Quel che ha rappresentato il PCI nella clandestinità per masse ingenti di lavoratori lo avverremo tutti con il ritorno alla legalità. Un Partito nuovo, aperto, collegato al Paese, la cui crescita imprevedibile sorprese molti di noi: 402 mila iscritti nel 1944, 1.770.896 l'anno successivo.

Una espansione che ha registrato punte più alte od anche più basse a seconda dei momenti di più forte o talora contrastata tensione politica ed economica (si pensi all'esodo all'estero, dalle regioni mediane, di centinaia di migliaia di militari e dirigenti comunisti).

Da qui il suo carattere di partito di classe operaia, di grande organizzazione di massa, tant'è che

esso ancora oggi ha una forza di oltre 1.730.000 iscritti (compresi i giovani).

Un carattere ribadito dall'ultimo congresso: il 40% dei militanti è costituito da operai,

111% di braccianti e salariati, il 9% de

mezzadri e coloni, il 6% da coltivatori di ricco, il 6,4% da artigiani.

Ma è qui da sottolineare un'altra peculiarità del Partito: lo sviluppo del suo carattere nazionale, omogeneo e costante a tutto il Paese, quale è venuto configurandosi in questi venti anni (nonostante il flusso migratorio dal Sud). Anche in questa valutazione ci sorreggono statistiche «vive». Esse riguardano la ripartizione percentuale degli iscritti al Partito al Nord, al Centro e al Sud (vedere tabella in basso).

La crescente avanzata elettorale dal '21 ad oggi

Le cifre lo documentano inequivocabilmente. Ecco (riferite alle consultazioni politiche):

ELEZIONI	voti comunisti	percentuale
1921	304.719	4,6
1924	268.191	3,7
1946	4.358.243	19,1
1948 (FDP: PCI-PSI)	8.137.047	31,1
1953	6.121.922	22,6
1958	6.704.706	22,7
1963	7.767.601	25,3

Il proslitismo è un momento permanente, vivo dell'azione e dell'iniziativa politica del partito. E, questa, un'altra delle ca-

ISCRITTI	1921/22	1923	1924	1925	1926
Nord	29.888	5.523	15.000	15.940	10.000
Centro	9.250	1.773	5.000	5.478	2.990
Sud	3.027	1.400	5.000	5.007	2.373
Esteri	393				
Totale	42.558	8.696	25.000	26.425	15.363

Ma, a un convegno del luglio 1926, dalla relazione sulle quote pagate dagli iscritti, si apprende che i comunisti tessere a quell'epoca sono 16.022. Una testimonianza della tensione costante che, pur in condizioni divenute via via più propizio, il Partito dedicava al proselitismo. Apri si ai giovani con la fiducia di avere per interlocutore una generazione pronta a rispondere positivamente perché più sensibile alla forza della ragione che alle sollecitazioni emotive. Il giovane che vuole capire il mondo, che vuole essere protagonista, deve trovare nel partito lo strumento che esalta il confronto aperto con la realtà, la democrazia, come potere di decisione. Soprattutto presentiamoci sempre come una forza che non solo ha un passato glorioso, che viene da lontano, ma va lontano perché ha un futuro da conquistare.

Claudio Petruccioli

Il rapporto Partito elettori, per quanto sempre mantenuto nel giusto valore, non è di per sé — per il PCI — quello decisivo. Al primo posto è sempre il rapporto con le masse, che si realizza inizialmente attraverso la organizzazione capillare del PCI con le sue 11.193 sezioni (dato 1965) rispetto alle 16.099 del 1921, 22.780 del 1945, cioè le sue quasi 30 mila cellule, le 110 Federazioni che impegnano permanentemente decine di migliaia di compagni a tutti i livelli.

100.000 sono infatti i militanti comuni-

sti che dirigono sezioni e cellule;

5 o 6 mila coloro che guidano i Comitati comunali, di zona e cittadini;

4519 sono i membri di Comitati fedeli,

1378 quelli delle Commissioni fedeli

di controllo.

Dietro queste cifre ci sono uomini, co-

munisti che ogni giorno e nelle condizioni più diverse, lavorano e si battono per

l'affermazione della politica del Partito

E con loro, negli organismi unitari delle fabbriche, nei sindacati, nelle cooperative,

nelle organizzazioni di massa, negli organi di stampa, nelle assemblee elet-

tive (Parlamento, Consigli regionali, co-

muni, provinciali) decine, cento, an-

ni di migliaia di altri militanti comuni-

sti si battono per i diritti e le libertà

dei lavoratori, per fare l'Italia più pro-

spera, economicamente e civilmente, nel

la pace e nell'amicizia con tutti i popoli

Sono «vecchi» e giovani compagni, nel

la continuità di un impegno che è stata

sempre la caratteristica del Partito e dei

suoi militanti, dal 1921 ad oggi. Ecco

perché ogni anno — oggi come ieri —

Sono cifre che debbono farci riflettere, e spingerci in quest'anno a nuove iniziative, ad un maggior impegno per toccare una delle più alte punte nel reclutamento, onde far fare un nuovo balzo in avanti al Partito

'21	'23	'24	'25	'26	'30	'45	'46	'47	'52	'53	'62	'64	'65
Nord	70,2	63,5	60,0	60,3	65,1	70,3	57	61,1	57	55,9	54,8	53,4	52,9
Centro	21,												

# I GIOVANI DEGLI ANNI DI FERRO

LONGO

## Un ragazzo della classe 1900

**S**ONO della classe 1900, primo quadrimestre, che fu l'ultimo scaglione chiamato alle armi, durante la prima guerra mondiale. Avevo, per ciò, appena compiuto i dieci anni, quando divenni recluta al settimo bersagliere, acampato in quel di Clusone (Bergamo). Fino ad allora, avevo condotto una vita molto isolata: nei primi anni, in campagna, in una cascina un po' fuori del paese, con la famiglia contadina; poi in città, a Torino, nel rione Barriera di Milano (corso Ponte Moseca, 45), dove le case già si diradavano tra i campi e i prati. Era questo, allora, uno dei rioni più operai di Torino: abitato vicino ad una fabbrica di concime, una tessitura, una fonderia, alcuni stabilimenti della Fiat, e il deposito della ferrovia Ciriè-Lanzo.

Rifugiasco da ogni amicizia preferiva star solo: leggevo studiavo per conto mio, senza guida alcuna. Il mio tempo lo passavo tra la scuola e la casa: la scuola era quella tecnica, prima, poi l'Istituto tecnico (sezione fisica-matematica); la « casa » era la « bottiglieria » della famiglia, allora, cui gestione anch'io portavo il mio contributo, servendo gli avventori, tirando il carretto per il « servizio a domicilio ». I clienti erano operai del rione che al sabato e alla domenica facevano interminabili partite a carte, in una atmosfera quasi irrespirabile di fumo e di aria viziata, e in un vocare continuo sulle voci cende del gioco, sui problemi del lavoro, sugli scoperchi in corso e i comizi al Parco Michelotti, dove parlavano spesso Buozzi, Quagliino, Garino

un anarchico), Bonetti: nomi che allora, per me non significavano nulla.

Tutto preso dallo studio (tutte mie letture e da qualche mania personale (disegno-pittura) seguivo quei discorsi con scarso interesse politico ma con simpatia e comprensione umana per quegli operai, quasi sempre, allora, irritati da lavoro, sporchi ancora dei grassi delle macchine li calce, di carbune.

E' da questo ambiente - con l'« educazione » ricevuta a scuola e la scarsa esperienza raccolta nella vita vissuta in contatto con i contadini del mio paese e i frequentatori della nostra « bottiglieria » - che « andai soldato », per una preparazione militare accellerata, in vista delle battaglie dell'autunno. Il salto fatto, dalla vita vissuta fino ad allora,

a quella di caserma, fu enorme. Non alludo al salto per quanto attiene all'impegno fisico e alla disciplina (che non creare nessun problema nuovo per me) ma il salto psicologico, la scoperta che feci del mondo « reale », così diverso da come mi era stato trattenuto a scuola: brutalità, ingiustizie, corruzione, volgarità, che venivano proprio da chi teneva i posti di maggiore responsabilità, e che - lo pensavo - avrebbero dovuto dare il buon esempio, e invece...

Cominciai, allora, a leggere « L'Avanti! », il giornale dei socialisti, contrario alla guerra; cercai altre pubblicazioni socialiste, scritti su Marx e di Marx. La mia scelta fu pronta e totale: mi sentii socialista e decisi di militare nel

partito socialista. E così, congedato alla fine del 1919, dopo dieci mesi di servizio militare e tre mesi di servizio di pratica nonna, quale ufficiale, a Cosenza, partecipai, per la prima volta, ad una riunione di studenti, dove parlavano Gramsci, Togliatti, Tasca, Terracini, e venne costituito il circolo studentesco socialista. Mi iscrissi subito al « gruppo », poche settimane dopo alla Federazione giovanile e al Partito socialista, e partecipai al Congresso di Lione in qualità di segretario (sotto la direzione di Terracini), della frazione comunista di tutto il Piemonte, che poi al Congresso circa diecimila voti per la costituzione del Partito comunista d'Italia, sezione della III Internazionale.

Luigi Longo

TERRACINI

## Uscii da scuola e andai a corso Siccardi

**P**ER me l'ora della decisione ne suonò con un certo anticipo, quando avevo appena 16 anni, e in concordanza determinante con due episodi europeamente analoghi i quali, lacerando bruscamente alcuni dei più spessi velari di sospiriosità fra i tanti nei quali l'animo giovanile veniva allo scoperto, assai più che non adesso, avvolgutello dai metodi di istruzione in auge, mi spinsero a cercare ansiosamente un nuovo e più sicuro approdo al mio pensiero. Avevo già letto, è vero, un libro che era circondato a quei tempi da una vasta e contrastata fama: *Le menzogne convenzionali* di Max Nordau, che, scalzando con sarcasmo corrosivo i sacri tabù ideologici della società borghese, non offriva però nulla che aiutasse poi a riempire il vuoto interiore così spalancato; e con una certa frequenza potevo scorrere *l'Avanti!* in caso di un mio cugino reprobo, il quale, precursore degli odierri proletari, mescolava nelle sue proteste contro le ingiustizie dominanti nel mondo ad una condotta dissipatissima: le più confuse declamazioni all'insorgua di un lacrimoso socialismo deamicisiano. Poi, cosa più seria, da un anno, come allievo della prima classe del Liceo, avevo per insegnante il professore Umberto Cosmo, nemico delle vecchie paludate tradizioni della cattedra, il quale dava luce alle pagine di autore sulle quali ci soffermava presentandoci nella vita reale che le avevano storicamente dettata. Ma se tutto ciò mi aveva salvato da un supino accomodamento all'ipse diriti dei testi d'oblio, non era stato però sufficiente a spingere i miei passi-

suori della battuta via del filisteismo piccolo borghese, come appunto dimostrano, almeno nella loro genesi, i due episodi che voglio ricordare.

Era il 1911, l'anno della guerra di Libia, con la quale consideratamente l'Italia giofittava di essere fuori dalla sua guerra che doveva recidere poi la banchina della prima confliggiatore della prima guerra mondiale. Tutta la penisola risuonava delle marziali canzoni che, risvegliando i soliti spiriti guerrieri, assicuravano che da Tripoli, « bel suo d'amore », gli arabi le vavano verso le tonanti prudenze serbi di palme intrecciate all'alloro. E i soldati erano, quanto meno sulla bocca dei declamatori degli oratori ufficiali e secondo le penne stilografiche dei corrispondenti di guerra, freneticamente desiderosi di immolarsi nella gloriosa impresa, pronti a qualsunque sacrificio pur di portarla a compimento. Ovvio che sfioravano Comitati di vecchie e giovani dame, che non scansavano fatica per raccogliere denaro e doni a destinazione dei richiamati e delle loro famiglie, cui si voleva così dimostrare l'ammirazione e la riconoscenza della nazione.

Torino non fu secondo in tanto benemerito fervore; e per dare manforte alle dame si mobilitarono anche i ragazzi delle scuole. Così un giorno mi ritrovai con un bussolotto tricolore a sollecitare per le strade l'obolo patriottico ai passanti. Incominciai diligentemente ad assolvere il compito affidatomi: ma ben presto, dapprima con stupore, ed eccessivamente fra le mani, questa volta ornata con la stella di

come si comportasse la gente sulla quale io e i miei compagni di squadra avevamo contatto di ricevere prontamente le più larghe offerte: voglio dire la gente ben vestita, elegante, che ci scassava, o ci squadrava con fastidio nell'attesa di introdurre scarsi spiccioli nel bussolotto, e sempre masticando frasette acute e displose. Eppure proprio da loro, da quei Signori dignitosi e imponenti, da quelle Signore impennacchiate aveva più ascoltato in sale e teatri le più patetiche invocazioni alla Patria, e agli avi generosi che l'avevano riscattata, e ai sentimenti che devono convincere i cittadini a farle divisione di ogni bene per renderla grande e potente e rispettabile! Finzioni, dunque? Menzogne? Inganni? Basse speculazioni su nobili ideali? Tornai nel tardo pomeriggio a consegnare la mia stentata raccolta al Comitato senza dire parola. Ma avevo l'animo illividito, opaco, bruciante.

E dopo poche settimane, in curiosa reiterazione, si ripeté l'esperienza deludente. Non più all'insegna patriottica, ma a quella divina. Era giunto alla Comunità israelitica un appello di aiuto per i pionieri sionisti che, fra rischi mortali ed estasi spirituali, tentavano di aprire in Gerusalemme, metà turca e metà cristiana, un primo piccolo focolaio ebraico. E il rabbino aveva chiesto alle famiglie più osservanti di mettergli disposizione alcuni ragazzi che andassero in questi per le case dei co-religionari. Non seppi dire di no a mia Madre: ed ebbi di nuovo con un bussolotto fra le mani, questa volta ornata con la stella di

« Federazione Giovanile Socialista ».

« Che cerchi? », mi chiese. E, poiché io tacavo, aggiunse sorridendo: « Vuoi divenire anche tu un giovane socialista? »

Era Angelo Tasca.

Umberto Terracini

## G. PAJETTA: una fiducia che ha dato i suoi frutti

L'AMBIENTE familiare e l'essere cresciuto a borgo San Paolo a Torino, hanno fatto sì che è stato per me quasi naturale, direi necessario di ventare comunista, dovev'essere con i « nostri », con quelli della parte del giusto, una volta diventato grande. Quanto ancor intorno m'indagava, si addattava, oppure tanti bravi amici di Gian Carlo finivano come lui in prigione.

Anche se la mia è stata una situazione del tutto particolare, quella di un ragazzo che dodicenne aveva visto la polizia lasciarlo solo in casa nel novembre 1927 dopo essersi portato via padre e madre, e fratello, la mia venuta nel partito ha coinciso con quella di una generazione, quella della « svolta » negli anni '30 e '31. Ero più ragazzo degli altri: quando nel 1930 ho partecipato alla prima riunione formale di partito nel paesino della provincia di Varese dove allora risiedevamo: era la sera del 21 aprile e i pochi famosi del paese celebravano il natale di Roma, l'« anti primo maggio », come dicevano loro. Con me entravano nella cellula un giovane operaio ventenne e uno studente di ragioneria; vi erano poi un artigiano fabbro, già compa-

gnato dal '21 e Gian Carlo che, dopo aver finito nel dicembre del '29 i suoi primi due anni di carcere, si era dimesso per ristabilire contatti a Milano, a Torino, a Novara e nel Varesotto. In questa stessa zona doveva poi svolgersi la mia prima militia fino al novembre del 1931 quando riuscii a battere sul tempo di 24 ore la polizia e a scappare all'estero.

A Torino, i contatti erano soprattutto con vecchi compagni o simpatizzanti, con qual

che studente figlio di compagno un lavoro minuto e di una fragilità estrema. La ricostruzione continua di una organizzazione che riusciva solo a svolgersi un po' di propaganda e ad affermare la sua esistenza per essere poi regolarmente spazzata via dalla polizia ogni tre o quattro mesi. Nei paesi del Varesotto e del Novaresotto il lavoro riusciva ad avere invece più continuità che che se si esprimeva soltanto con i pochi lanci dei manifesti, di distribuzione di giornali e reclutamento.

La grande crisi economica del '29 si faceva duramente sentire, il fascismo mostrava allora in modo immediato di essere il regime dei padroni contro gli operai. Disoccupazione, salari bassissimi, nessun

diritto operaio. In Lombardia non si moriva di fame, ma si sentiva che per tutti e per tutto dovevano pagare gli operai con i loro salari, con le imposte, con la caduta rovinosa del prezzo dei bozzoli che costituivano la risorsa complementare di ogni famiglia; a due passi, nel Novaresotto, lo sfruttamento delle mondanine era uno spettacolo atroce. Non avevamo la forza e non sapevamo nemmeno bene come avviare una difesa delle rivendicazioni operaie. La direttiva di « lavorare nel le organizzazioni fasciste » c'era pervenuta dal Centro ma, a parte le reti di solidarietà, non sapevamo cosa fare.

Quando nell'autunno del '30 vi furono manifestazioni di disoccupati nelle strade di Torino qualcuno di noi vi partì, ciò per quell'occasione del mio primo arresto. Ma non riuscivamo ad avere con le masse che un contatto propagginistico, indiretto e anche quello debole.

Quando però riuscivi a parlare con il giovane operaio, e dopo mille cautele gli rivelavi che vi era un partito, una organizzazione clandestina, quello era d'accordo, « ci stava ». Non ricordo di uno che abbia detto no. E nessuno di quel trenta o quaranta giovani reclutati in quei due anni,

era lasciato la gente al lavoro in Italia.

Eppure credo sia stata una leva importante per il Partito, rappresentavamo la saldatura con una nuova generazione e costituivamo una leva di compagni per cui il partito era davvero tutto e poteva chiedere tutto. Vista con gli occhi di oggi la nostra adesione al partito può forse sembrare troppo acritica, troppo piena di una fiducia quasi mistica; ma questa era la nostra forza contro un nemico così potente rispetto a noi e costituiva un capitale prezioso di disciplina e di attaccamento alla Chiesa che mi portò alla ricerca del Partito.

Dentro e fuori le « patrie galere », collegati o no con le organizzazioni del Partito siamo stati migliaia di comuniti che per dieci-dodici anni hanno costituito un punto di riferimento, un esempio, un momento almeno, di attenzione e di riflessione per altre decine di migliaia di italiani e il partito li ha ritrovati tutti a quasi sei nel 1943, capaci di lavorare e di animare altri ed anche di capire quanto di nuovo volesse il Partito, cosa fossero le nuove leve di militanti venuti dopo e le nuove generazioni che entravano.

Giuliano Pajetta

Nel riandare a distanza di tanti anni col pensiero al momento in cui aderii al Partito, cercando di analizzarne le cause e i motivi, vi è il rischio di attribuire a quella scelta un valore e un contenuto decisivo per tutta la mia vita, che solo nel tempo è apparso in me stesso chiaro a mano che l'esperienza, la lotta, la conoscenza della politica del Partito mi rendevano cosciente della scelta fatta. Tutto ciò non avvenne improvvisamente. Fu un processo lento e senza scosse apparenti: ma in realtà vi fu un'esperienza di superamento del fascismo, di riconoscere la sua falsità, di riconoscere la mia famiglia e quella del vicario, cementata più dalla miseria che dalla religione, mi faceva essere di casa nella canonica. Come la maggior parte dei ragazzi, servivo messa; e il santo, e i prati attorno alla chiesa, erano i punti di incontro per l'attività sportiva, che allora era organizzata in modo primitivo. Con l'affermarsi del fascismo, quegli incontri diventarono qualcosa di più, assunsero un significato preciso: chi veniva sul sagrato non andava al circolo rionale fascista. Sino a tutto il 1925 la chiesa, il sagrato, i campi attorno alla chiesa rappresentavano per me e per molti altri (anche se non tutti seguirono la mia strada) l'opposizione al circolo rionale fascista; mi stravolse a casa mia pesto e san guantina. Fu medicato e sanato sino al momento in cui i fascisti si allontanarono, dandogli così la possibilità di

sfuggire all'attacco che era stato organizzato.

Il secondo elemento fu certamente il legame che sin da ragazzo esprimeva una componente religiosa e una componente sociale. Abitavo alla periferia di Bologna, a pochi passi dalla chiesa, una vecchia amicizia tra la mia famiglia e quella del vicario, che dalla religione, mi faceva essere di casa nella canonica. Il nome di Lenin era più conosciuto, nel mio ambiente, di quello dei nostri dirigenti comunisti; d'altra lato, il delitto Matteotti, l'Aventino, la diminuzione dei salari, l'arresto dei dirigenti del Partito comunista su scorrerie in me i primi interrogatori politici. Prendevo coscienza di quanto stava avvenendo e si faceva strada in me il desiderio di fare qualcosa, di superare una opposizione che mi faceva, certo, respingere ciò che veniva dal fascismo, per principio, ma che non era in grado di proporre una soluzione.

Non era facile, timido e chiuso come ero, trovare e avere rapporti con militanti di partito. L'organizzazione era stata spezzata, il materiale di propaganda era di difficile reperimento, non esistevano più i giornali. In questa situazione, l'elemento decisivo che mi fece uscire dall'antifascismo istintivo, confuso, passivo, velletario e sognatore, fu il fal-

SERENI

## E se non ora, quando?

PUÒ DARSI che, a vent'anni, il Partito, a ciascuno, tocchi sempre farselo da sé: nel senso che può esser solo una nostra conquista, anz'uno po' una nostra creazione, capace di esprimere adeguatamente tutte le nostre più profonde e personali esigenze di rinnovamento, di indipendenza, di libertà, di giustizia. Ma per chi, vent'anni, li compi nel 1927, nell'anno immediatamente seguente a quello delle leggi eccezionali e del Tribunale speciale fascista, certo è che quello del « farsi il Partito da sé » non era solo un modo di dire. Non tardò a doversene accorgere chi, come me, proprio in quell'anno era stato, già conquistato alle grandi idee del comunismo: ma all'inizio, tuttavia, di ogni contatto con un qualsiasi gruppo organizzato di Partito, Di Marx, di Engels, di Lenin aveva avuto, può attraverso mille difficoltà — la fortuna di poter leggere, studiare e discutere molto: quel tanto, comunque, che mi era bastato per comprendere l'essenza. Avevo ben capito, insomma, che nella moderna società non c'era rinnovamento possibile né ideale, né sociale, non c'era libertà né giustizia, senza l'azione della classe operaia, di una sua avanguardia cosciente e organizzata, del suo Partito. Delle mie precedenti esperienze culturali e politiche che, pur giovanissimo, non mi erano mancate mi tornava ora alla mente il detto di un antico saggio: « E se non sono io per me, chi mai sarà per me che mai potrà essere? E se non ora, quando? ». Volevo un partito mio, volevo essere una parte di quella forza che portava avanti il mondo: ora, subito volevo lavorare nel Partito rivoluzionario della classe operaia.

Iscriermi al Partito, dunque. Sapevo che c'era anche da noi, in Italia, un reparto di questo grande Partito internazionale dei lavoratori. Conoscevo qualche nome dei suoi fondatori, dei suoi capi, Gramsci, Terracini (di Togliatti ricordavo solo, allora, di aver letto una volta il suo nome, da ragazzo, sul « Comunista ») e pochi altri. Ma quei nomi stessi, se molti altri, per me, erano sconosciuti, prima, li avevo letti, tutti, sulla colonne della stampa fascista, fra quelli degli arrestati e deferiti al Tribunale speciale, per il « processore » ai membri del Comitato centrale, e per i familiari che poi seguirono. Un nuovo e potente elemen-

Emilio Sereni

Milano liberata, 25 aprile 1945: il comizio di Longo e Moscatelli ai partigiani e alla cittadinanza in piazza del Duomo. Il volto del PCI è il volto della Resistenza eroica e vittoriosa

## ORLANDI: avevamo trovato una cosa più grande di noi

Io attenni a Mussolini, dell'ottobre 1926 a Bologna, e la conseguente reazione inumana, bestiale sul giovane Anteo Zamboni, su quanto ancora esisteva delle organizzazioni antifasciste e su coloro che ancora opponevano una qualche resistenza. Fu in quel giorno che, passando, poche ore dopo l'attentato, per il centro cittadino deserto, spinto dal bisogno di vedere, di sapere, si precisò in me la scelta: « cercare il Partito » che ormai per me e per pochi altri amici era uno solo: il Partito comunista. Ma solo nell'ottobre del 1930 riuscii a rendere permanente il mio collegamento con il Partito, entrando a far parte ufficialmente di una cellula clandestina. Ricordo come fosse ora quella sera di ottobre, quando mi recai all'appuntamento fissato nel bar di Porta Mazzini. Faceva già freddo, ed era scesa la nebbia. Mi accompagnava un carissimo compagno, Ramenghi, che entrava anche lui « ufficialmente » nel Partito. Camminavamo stretti uno accanto all'altro senza parlare, emozionati e anche un po' intimoriti da quanto stavamo per fare. Era una cosa più grande di noi che avevamo cercato e trovato, e che da quel momento ha costituito una svolta decisiva nella mia vita.

Luigi Orlandi





# I comunisti e la cultura

**VITTORINI:**

**quello che sono  
e quello che  
voglio essere**

Ecco la « Nota » che Elio Vittorini pose in calce a Uomini e no (1945). Essa esprime un'adesione ideale e morale al Partito Comunista, che passò neoli anni successivi attraverso lunghi traghetti, vacui polemici e distacchi. Ma è ben noto altresì come Vittorini avesse sviluppato negli ultimi anni della sua vita un dialogo problematico di estremo interesse con il movimento operaio organizzato e con il PCI in particolare.

Di molte cose su cui ho un vecchio parere da dire avrei potuto scrivere in occasione di questo libro: riguardo ad arte e cultura, compiti sociali di chi scrive, suo dovere di prender parte alla rigenerazione della società italiana, e modi di cui oggi dispone, nel quadro dello sviluppo storicamente raggiunto dalla cultura, per assolvere questo suo compito, questo suo dovere. Avrei scritto ciò una prefazione, e sarebbe stata una lunga prefazione, forse più lunga dello stesso libro. Vi ho rinunciato, ma almeno una cosa è necessario che la dica.

Non perché sono, come tutti sanno, un militante comunista si deve credere che questo sia un libro comunista. Cercare in arte il progresso dell'umanità è tutt'altro che lottare per tale progresso sul terreno politico e sociale. In arte non conta la volontà, non conta la coscienza astratta, non

contano le persuasioni razionali; tutto è legato al mondo psicologico dell'uomo, e nulla vi si può affermare di nuovo che non sia pura e semplice scoperta umana. La mia appartenenza al Partito Comunista indica dunque quello che io voglio essere, mentre il mio libro può indicare soltanto quello che in effetti sono. C'è nel mio libro un personaggio che mette al servizio della propria fede la forza della propria disperazione d'uomo. Si può considerarlo un comunista? Lo stesso interrogativo è sospeso sul mio risultato di scrittore. E il lettore giudichi tenendo conto che solo ogni merito, per questo libro, è di me come comunista. Il resto viene dalle mie debolezze d'uomo. Né in proposito posso promettere nulla, come scrittore. « Imparerò meglio » è tutto quello che posso aggiungere, come me il mio operaio dell'epilogo.

Elio Vittorini

**GATTO:**

**lottare per essere**

Se penso alle parole più semplici con le quali dire e riconoscere il perche del mio essere e del mio voler essere comunista, mi vengono in mente le parole scritte da Gramsci al figlio Delio, in merito allo studio della storia: « ... tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi », questa è la mia scelta.

Una comune dispensa caritativa vuol risparmiarmi oggi la fatica dell'essere, unirei nel denominatore di una fede platonistica e leggera che non ha più peso ed è solo un modo di intendersi. Vale per il « non possiamo non dire », cristiani, liberali, socialisti e così via. In tutti questi casi la sufficienza del platonismo e quel « noi », non si sa se maestoso o andante, stanno a indicare il bisogno delle parole (di molte parole), in mancanza del convincimento e della scelta.

Questo mondo del « non posso non dire » è contro il mondo dell'« essere », che è memoria, presenza, fatica, verità aperta. Per essere bisogna assicurarsi nella storia tutta il ricordo della nostra vita, dei nostri sacrifici, delle nostre difficoltà e insieme la convinzione che il nostro patrimonio di pazienza e di resistenza al dolore non ci sarà alienato nemmeno dal raggiungimento della nuova società per la quale lottiamo. Continueremo in essa le prove del nostro essere rispetto alla formulazione del nostro dire: comunisti.

In proposito, una delle più belle lettere di Gramsci scritta da Roma alla moglie il 6 ottobre 1924 è documento umano indimenticabile. Tramite l'amico e compagno Vincenzo Bianchi, Gramsci aveva fatto pervenire alla moglie in Russia una piccola somma per il bambino che doveva nascere: e questo atto era per lui, com'egli dice con semplice poesia, un modo di pensare, non più « ai bambini in generale », ma al suo bambino, « individualmente ». Voleva dirsi contento di sapere che « un qualcosa della vita del bambino » e della moglie era dovuto anche a lui. « Perché questo? », egli si chiede. E scrive: « Penso che sia un ricordo della mia vita di bambino, legato alle sofferenze materiali e agli stenti che si superano insieme con la mamma e con gli altri fratelli e che legano, che creano dei rincordi di solidarietà e di affetto che nulla potrà più distruggere. Tu eredi che la migliore delle società comuniste potrà modificare fondamentalmente queste

Uno degli aspetti centrali della vita culturale italiana dal 1945 (e anche prima) ad oggi, è sicuramente stato il rapporto tra l'intellettuale e il Partito Comunista. Un rapporto sempre vivo, anche nei momenti di maggiore tensione e discussione, che ha permesso di sì, oltre che le presi di posizioni politiche e le scelte ideali, le poetiche e le opere e le ricerche. Se di questo rapporto doveniamo qui, oggi, soprattutto quello che ha agito in campo letterario, è per la più vasta eco che il dibattito ha sempre avuto in tale settore. Vittorini, Pavese, Gatto, ecc. nomi emblematici, che ricordano a tutti alcuni momenti fondamentali, alcune esperienze nodali che sono ormai entrate a far parte della storia della cultura italiana. Ad esse, si aggiunge una testimonianza di Elio Pagliarani, che sta qui a rappresentare le voci più nuove della nostra letteratura, tanto più significativa anche per la posizione politicamente indipendente dello scrittore.

**PAVESE:**

**la nostra libertà  
è la libertà  
di chi lavora**

Questo scritto di Pavese, datato 13 novembre 1947, è stato pubblicato come « medita » nella Letteratura americana e altri saggi, e si riporta qui per gentile concessione dell'editore Einaudi. Come spiega una nota al testo, « Pavese era stato invitato, dalla direzione del PCI, insieme ad altri scrittori e uomini di cultura iscritti al Partito, a rispondere con un breve scritto alla domanda: Perché sono comunista. Le risposte dovevano essere raccolte in un opuscolo di propaganda ».

E' possibile che uno s'acosti al comunismo per amore di libertà? A noi altri è successo. Per uno scrittore, per un « operaio della fantasia », che dieci volte in un giorno corre il rischio di credere che tutta la vita sia quella dei libri, dei suoi libri, è necessaria una cura continua di scossoni, di prossimo, di concreta realtà. Noi rispettiamo troppo il nostro mestiere, per illo dev'essere che l'ingegno, l'invenzione, ci bastino. Nulla che valga può uscire dalla penna e dalle mani se non per attrito, per urto con le cose e con gli uomini. Libero è solamente chi s'incarna nella realtà e la trasforma, non chi procede tra le nuvole. Del resto, nemmeno i rondoni ce la fanno a volare nel vuoto.

Ora, di tutte le realtà che riempiono le nostre giornate, la più conseguente, la più concreta e liberatrice ci pare, e non da oggi, la lotta ingaggiata dal Partito Comunista Italiano. Gli intellettuali divisi sulla questione della libertà, dovrebbero chiedersi sinceramente che cosa intendono fare con quella libertà di cui sono a ragione solleciti. E vedrebbero che — tolte le

pigrizie, tolti gli interessi inconsueti di ciascuno — non esiste istanza in cui, se davvero cercano il progresso dell'uomo, diano una risposta diversa da quella collettiva dei lavoratori. Sappiamo per esperienza che ogni individuale adesione a una parola, a un richiamo politico (anche astenersi è un prender parte) inserisce chi la fa in un gioco di hota e risposta, in una scottante trincea; ma proprio per questo non illudiamo che esista un « paradiso dei rondoni » dove si possa essere insieme progressivi e liberali. Nemmeno gli anarchici riescono a tanto. La nostra libertà è la libertà di chi lavora — di chi ha da fare i conti con l'opaco materiale, con la sua compattezza e durezza. Chiedetelo a qualunque scrittore: farebbe qualcosa senza ostacolo, senza servito di parole? Il difficile è distinguere, a volta a volta, fra dove siamo parole anche noi, materiale, oggetto di statistica. Ma qui non c'è che rimandare alla nostra pratica quotidiana di discussione e di autocritica.

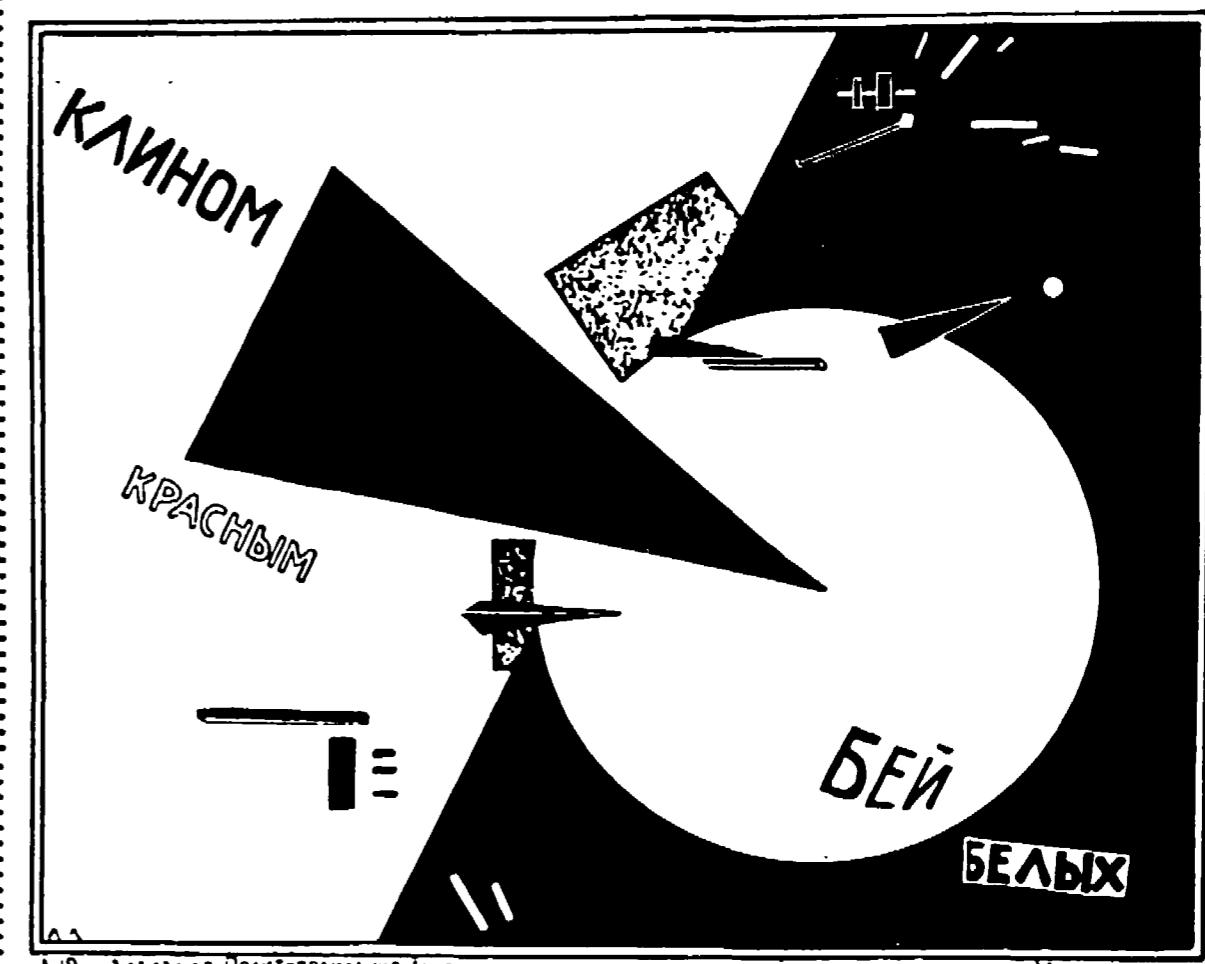
Cesare Pavese

**DALL'OTTOBRE  
la nuova storia**



**Тов. Ленин очищает землю от нечисти.**

Il compagno Lenin ripulisce la terra dalla spazzatura - Il manifesto, pubblicato nel novembre 1920 a Kazan dalla Direzione politica territoriale del Volga, da alcuni è attribuito a Deni, da altri a Cerjomnykh



Con il cuneo rosso, colpisca i bianchi! - Un manifesto di Lisitskij pubblicato a Vitebsk nel 1920 a cura della Direzione politica del fronte occidentale

Gli Editori Riuniti hanno messo in vendita in questi giorni un'eccellenza operistica di grande interesse e valore storico che viene pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione russa. Si tratta di quaranta manifesti editi nell'Unione sovietica dall'ottobre 1917 al 1929, quaranta stupende immagini a colori e in bianco e nero che illustrano nel modo più suggestivo e immediato « i fatti e le idee » degli anni cruciali della Rivoluzione, della guerra civile e dell'intervento straniero, delle battaglie per la edificazione del primo Stato socialista del mondo.

Gli autori di questi manifesti hanno nomi noti come Moor, Lisitskij, Rodcenko, Majakovskij, altri meno noti, altri addirittura sconosciuti, ma la forza delle loro idee e della loro invenzione artistica balza prepotentemente da tutte le immagini. Immagini entusiasmanti che hanno un senso unitario pur nella profonda diversità degli stili, che vanno dal realismo tutto particolare di Moor al liberty di Ivanov, al secco astrattismo di Lazar Lisitskij, alle figurazioni di stampa popolare dei manifesti di per-

feira fracciali da autori sconosciuti di Piefragorda, Mosca e della provincia russa. I quaranta manifesti riprodotti con eccezionale cura e precisione a grandezza naturale, sono presentati in un'elegante cartella, accompagnati da un ampio indice e da una introduzione di Giuseppe Garrilano che inquadra le opere dal punto di vista storico e stilistico. Garrilano ha curato anche la traduzione del testo dei manifesti e ha corredato l'opera di tutte le notizie utili al lettore per la comprensione e la collocazione storica dei manifesti.

La pubblicazione di questa cartella rappresenta un'iniziativa editoriale veramente eccezionale destinata ad avere un sicuro e largo successo di pubblico. La libreria Einaudi di Roma allestirà all'inizio di febbraio una mostra dei manifesti: è la prima prova dell'interesse suscitato negli ambienti culturali dall'opera degli Editori Riuniti.

MANIFESTI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA 1917-1929. CARTELLA CONTENENTE 40 RL PRODUZIONI, EDITORI RIUNITI, L. 8000.

# IL COMUNISMO È LA GIOVINEZZA DEL MONDO

J.P. VAILLANT-COUTURIER

**TEMI  
DEL GIORNO**

## La «Settimana sovietica» a Torino

LE NUMEROSE rassegne della «Settimana sovietica» hanno chiuso i battenti dopo essere state visitate (e in certi casi prese letteralmente d'assalto) da decine di migliaia di torinesi. Da tutte le parti si è affermato che il successo è stato decisamente superiore alle attese dell'associazione Italia-URSS, dell'ambasciata sovietica e del vari enti torinesi che hanno promosso o sostenuto l'iniziativa; e anche se si fruga nel passato, sono rare le esperienze analoghe che possono reggere il confronto con questa, sotto il profilo dell'adesione e della simpatia popolare.

Un'opinione pubblica che, in questi ultimi anni si è largamente scrollata di tanti vecchi tabù, dei vecchi schemi della guerra fredda e dell'anticomunismo, e che anzi aveva sentito crescere verso l'Unione Sovietica nuovi motivi di curiosità, ammirazione, bisogno di conoscenza, era stata sinora frustrata dall'eccessiva cautela con cui le autorità italiane procedevano e procedono sulla via degli scambi, dei rapporti politici e culturali coi paesi sovietici. Logico, dunque, che essa cogliesse con entusiasmo questa prima possibilità di una presa di contatto, certamente non ancora in grado di fornire una visione organica della realtà sovietica — data la limitazione delle rassegne nei tempi e nei materiali — ma resa tuttavia significativa dalla ricchezza di occasioni di dibattito e di approfondimento culturale (si veda il successo delle conferenze e delle tavole rotonde sui problemi della scienza e della tecnologia, della ricerca economica e sociologica, della letteratura, del giornalismo e del cinema).

ALTRENTANTO comprensibile che questa curiosità fosse particolarmente acuta a Torino, diventata negli ultimi anni una capitale non solo italiana ma europea degli scambi economici con l'URSS, e dove, prima ancora dell'accordo tra la FIAT e il governo di Mosca, decine di aziende già leggevano il tempo su ordinamenti sovietici. Pensando che, su questo tema dei rapporti economici, la «Settimana» torinese abbia indotto a qualche ripensamento anche gli ultimi irriducibili antisoventici: coloro che — da destra o da sinistra — presentavano l'accordo con la FIAT come una sorta di «suo» capitalista a un paese sottosviluppato, o peggio come chissà quale «rinuncia» dell'URSS alla propria autonomia di sviluppo o di collocazione internazionale.

L'URSS si è presentata anche in questi giorni come una grande potenza socialista in piena ascesa, pronta alla collaborazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa, e al tempo stesso con sapevole della propria forza, della propria funzione storica, dei propri legami inscindibili col passato e col presente della rivoluzione proletaria. Quasi simbolicamente, le rassegne culturali si sono aperte con una retrospettiva cinematografica che aveva come oggetto l'Ottobre e gli anni ruggenti della lotta rivoluzionaria, con i capolavori degli anni 20, da Eisenstein a Dziga Vertov per «...gare con la macchina da presa, sui volti di tanti autorevoli esponenti dell'aristocrazia industriale di Torino, le reazioni psicologiche alle parole d'ordine leniniste che riecheggiavano dagli schermi: «Basta col dominio del capitale, tutto il potere ai Soviet degli operai e dei contadini!». E ha finito per assumere un valore simbolico anche la proiezione di uno degli ultimi prodotti della cinematografia sovietica, quel film sul ladro di automobili nella Mosca di oggi, una sorta di ironico sbreccio alla cosiddetta «civiltà dei consumi».

D'altra parte non è senza significato che in ogni dibattito sulla scienza, sulla tecnica, sulle forme dello sviluppo sociale, il problema dell'uomo come soggetto della società e della storia emergesse con tanta forza dalle

parole dei compagni sovietici. Né è privo di significato che l'ambasciatore sovietico, inaugurando la «Settimana» nelle storiche sale di Palazzo Madama, ribadisse con i concetti basilari della strategia della coesistenza pacifica, affermando che essa esige oggi il massimo di solidarietà e di contributo dell'URSS, e di tutti i popoli pacifici all'opera lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione.

Frequentando in questi giorni i vecchi palazzi della Torino risorgimentale, che una classe dirigente schiava e piena di susseguiva sempre tenso a considerare come un proprio intrighi retaggio, immune da ogni contaminazione volgare della moderna società di massa, si è avuta la sensazione quasi fisica che quelle sale cariche di affreschi e di decorazioni barocche si fossero aperte per la prima volta alla realtà dell'Unione Sovietica: bisogno di conoscenza, era stata sinora frustrata dall'eccessiva cautela con cui le autorità italiane procedevano e procedono sulla via degli scambi, dei rapporti politici e culturali coi paesi sovietici. Logico, dunque, che essa cogliesse con entusiasmo questa prima possibilità di una presa di contatto, certamente non ancora in grado di fornire una visione organica della realtà sovietica — data la limitazione delle rassegne nei tempi e nei materiali — ma resa tuttavia significativa dalla ricchezza di occasioni di dibattito e di approfondimento culturale (si veda il successo delle conferenze e delle tavole rotonde sui problemi della scienza e della tecnologia, della ricerca economica e sociologica, della letteratura, del giornalismo e del cinema).

Il rapporto a senso unico con i paesi capitalisti sviluppati è oggi in crisi, proprio mentre rivelato in modo sempre più esplicito i suoi caratteri di rapporto di sovrappiù, di limitazione dello spazio e delle esigenze dello sviluppo economico dell'Italia, l'URSS offre, al contrario, un rapporto reciprocamente vantaggioso, e tale da stimolare la utilizzazione di tutte le risorse del nostro paese. Lo ha riconosciuto, implicitamente, lo stesso ministro Fanfani, quando, nelle scorse settimane, ha lanciato il suo grido d'allarme sul ritardo scientifico e tecnologico della nostra industria, e ha indicato che è possibile imboccare una strada nuova, anche se ciò è destinato a mettere in crisi i vecchi schemi su cui tutta si fonda la politica estera italiana.

Adalberto Minucci

**Del nostro corrispondente**

**PARIGI, gennaio**  
L'appuntamento con gli operai della *Régle Renault* è alle 12 meno un quarto, alla *Cantine*, cioè alla mensa della fabbrica. Fa un gran freddo a Boulogne Billancourt: il cielo è livido, gonfio di neve, ma nelle strade di questa banlieue operaia colme di lavoratori in tutta che escano per andare a cedere le croste (letteralmente). In *argot*, spezzare la crosta del pane) si ha già una sensazione di calore, come tuffarsi in un olimpo amico, lasciandosi alle spalle una Parigi nevatica. Dire «*Impero operario*» — come dire «Impero operario» in Francia, Renault è più indimenticabile concorrenza industriale, la più possente impresa automobilistica (750.000 veicoli nell'anno 1966), la più gigantesca concentrazione di operai (65 mila lavoratori), la più grande fabbrica nazionalizzata (nel 1945). Il cuore di Renault che

del PCUS. Lavora in fabbrica dal '49. È figlio di un operaio della Renault e, diventato permanente del PCF, abbandonando il lavoro di operario specializzato nel '61. E' sposato, ha due figli.

Sono andati a cercare Desmaison prima dell'appuntamento alla mensa, alla sezione del PCF per la *Régle Renault*, un padiglione di legno al n. 45 della Rue Carnot, a mezzo chilometro dall'ingresso principale della fabbrica. Sul muro della segreteria di sezione, un immenso tabellone rosso indica, a fianco ai nomi delle cellule di Renault — da Marx a Engels, a Lenin, a Thorez — il numero degli iscritti. Il tesseraamento è stato tutto completato per il XVII congresso del PCF: nessuna cellula ha più di 25 membri, e si tende al maggiore frazionamento possibile degli iscritti «non solo per avere una discussione più approfondita, ma per esse-

prosa unitaria. Se ne sta col berretto a vistosa (ha 29 anni di fabbrica sulle spalle), il grombiolone, un gol di lana lavorato a mano che sostituisce le giacche di grossi scarponi e un bel paio di guanti alla Strega tenuti con cavigliera. «Non mi sono rasato, scusami», continua a dire quando arriva il fotografo. Mi dà del tu, mi chiama compagna e mi interella subito in questo modo: «Ma, dimmi un po', che fanno i socialisti italiani? Secondo me non dovrebbero essere al governo, né dovrebbero rompere il fronte unitario e socialista, uscire dalle amministrazioni comunali unitarie. Ma è vero che potrebbero arrivare alla rottura sindacale? Non lo capisco. Vorrei ora qui un socialista italiano per discutere con lui», aggiunge in omaggio al suo interlocutore. «Mi sono rivotato, ma è difficile spiegare che, fra socialisti, forse gli si dà qualche spiegazione più obiet-

come le onde di un mare. «Vede — mi dice Lucente, sindacalista della CFDT — po' troppo avvicinarsi ad una qualcosa di queste tavole e chiedere se sono per l'unità della sinistra. Faccia la prova». Fa la prova e la risposta degli operai è tagliente: «Sì, sicuro», ma più spesso ancora: «Sì, mi ancor meglio, con un programma comune — afferma Payssan — gli operai si chiedono se sarà possibile garantire la stabilità politica, che è la grande arma del gollismo, e se poi a sinistra non si litigheranno per una sciocchezza e non si divideranno di nuovo. Avrei voluto, ripeto, che si andasse più lontano». Lucente, oltre ad essere l'esponente dei sindacati CFDT che raggruppano essenzialmente i lavoratori cattolici, è membro del PSU cui è arrivato dalla strada tortuosa della DC francese. Ha una grande fronte, la testa massiccia e somiglia irresistibilmente a Vittorio Foà. Da diciannove anni al servizio di Renault, ha 44 anni. E' programmatore per gli ordinatori elettronici. «Che faccio? — mi risponde ridendo — sabato gli americani». Ha sei figli, suo padre è originario dell'Aquila ed ha una inclinazione naturale per la eloquenza così come per l'argomentazione razionale degli intellettuali di sinistra. Maurice Michot è un dirigente della CGT, un sindacalista indipendente, che spesso ha avuto i suoi problemi con il sindacato CGT e con i comunisti in passato, come segretario del sindacato nella fabbrica. Porta una sciarpa avvolta al collo, la tuta blu, i capelli spettinati che si dispongono a raggera sulla testa, ha due figli.

Ecco infine Robert Mignot, membro della Convenzione repubblicana, il partito di Mitterrand, tecnico commercialista, da otto anni nell'ufficio studi di Renault (prima lavorava da Panhard) dove esamina i prototipi delle vetture. Rotondetto, vesté correttamente di serio, nonna a 43 anni; è il tecnico di azienda efficiente, prezioso, e i compagni lo chiamano «amico e ingegnere».

Poiché comprendere che cosa avviene nella vita politica francese, bisogna risalire alla storia politica di questi sei uomini, come essi me la raccontano attorno alla tavola della *Cantine*. Per anni, essi sono stati divisi: sono venuti addirittura alle mani sull'epoca di Budapest, come fu raccontato Lucente che fu promotore di un appello contro l'intervento sovietico in Ungheria; si sono contrariati per il muore di Berlinguer, sull'Algeria, per la direzione di imparare al Comitato di fabbrica e nel periodo fra il '48 ed il '52, che tutti considerano come il peggiora la rottura fra loro fu irrimediabile.

«Abbiamo passato periodi durissimi — conferma Lucente. Nei sindacati stessi la rigidità era totale e nel febbraio del '52 la CGT perse metà dei suoi quadri: si trovarono solo due militanti non comunisti, di cui uno era io, disposti ad accettare l'ingresso nel comitato di difesa dei licenziati. Tutta la struttura militante della fabbrica è stata, in questi anni, rinnovata, con quadri nuovi, anche se la media di età, alla Renault è di 41 anni, e non vi sono molti giovani».

Poi, sulla Francia divisa è piombato, come un robusto fulcro, il gollismo. Gli operai, adesso, fanno il conto, ironicamente, di quante volte De Gaulle è stato volato anche da loro («Due volte da me — confessa il socialista — per l'autodeterminazione in Algeria e per le elezioni a suffragio universale, una o due volte anche dagli altri, per gli accordi di Evian, soprattutto»), meno Lucente che afferma di essere stato sempre contro. «Insomma, è la prima volta, dopo vent'anni, che nella fabbrica assumiamo una posizione politica comune su una scelta globale, con l'unità delle sinistre e il programma di una futura



La nostra corrispondente a Parigi, Maria A. Macciocchi, a colloquio con gli operai della Renault. Da sinistra a destra: Payssan, della Sfio; Mignot, della Convenzione repubblicana; Michot, indipendente, dirigente della CGT; Desmaison, del PCF (di spalle); Lucente, della CFDT (si intravede appena).

La pompa il sangue da tante arterie periferiche batte qui, a Boulogne Billancourt, una città di fabbriche, con una superficie di stabilimenti egualmente vasta come un capoluogo di Dipartimento e 31.000 operai e tecnici al lavoro.

I miei ospiti sono i sei esponenti politici e sindacali più noti fra i 31.000 operai, i sei firmatari della lettera aperta a Mitterrand a nome della *Régle Renault*. Inizio la presentazione: il primo è Jean Desmaison, segretario della sezione del PCF di Boulogne Billancourt, che coordina il lavoro delle 58 cellule comuniste della FDG, dietro il gruppo di esponenti che tu incontrerai adesso, vi è il lavoro infinito del partito nella fabbrica, attraverso le sue 58 cellule, reparto per reparto».

Ma ecco le prime battute del lungo colloquio con gli operai Renault.

«Noi avremmo voluto una intesa con un programma — mi dice il rappresentante della SFIO nella fabbrica — ma non ci siamo riusciti. Avremmo voluto vedere un Fronte popolare unitario di Renault sulle elezioni, ed intanto ai dirigenti della FDG, dietro il gruppo di esponenti che tu incontrerai adesso, vi è il lavoro infinito del partito nella fabbrica, attraverso le sue 58 cellule, reparto per reparto».

Dal bistro ci trasferimmo alla *Cantine*, un albergo mastodontico, cinque sei saloni l'uno in filo all'altro dove gli operai consumano a tempo di record il pasto servito a velocità superiore alle inservienti. La folta va e viene regolarmente

re presenti in ognuno dei reparti. «Ma perché parlate sempre di cellule, più che di sezioni?» chiede a Desmaison, ponendo un interrogativo che mi assilla da tempo. «Perché la sezione coordina, più che di rigore — egli risponde —, per noi, la direzione politica di ogni cellula, è l'essenziale. Le stesse iniziative che si prendono in fabbrica si ridurranno, senza le cellule, a comitati di benpensanti, a raggruppamenti di personale, e far spiegare la volontà unitaria di Renault sulle elezioni, ed intanto ai dirigenti della FDG, dietro il gruppo di esponenti che tu incontrerai adesso, vi è il lavoro infinito del partito nella fabbrica, attraverso le sue 58 cellule, reparto per reparto».

«Ma forse ci sono troppe *pièelles barbes* (vecchie barbe) tra loro — conclude. «Le vecchie barbe sono stanche e, in genere, preferiscono sedersi, possibilmente nelle poltrone del polsere. Comunque, salutiamo i socialisti italiani, sull'*Unità*, a nome dei socialisti della Renault. Una sola cosa ho da dire loro visto che me lo chiedi: seguono il nostro esempio, ma non quello del passato, quello di oggi».

Sul Fronte popolare Payssan è subito rimbalzato da Popere, il delegato di fabbrica della CGT, comunista, entrato nel CC del PCF al XVIII congresso come membro candidato. Al bistro che sta di fronte alla *Cantine*, di cui uno era io, disposti ad accettare l'ingresso nel comitato di difesa dei licenziati. Tutta la struttura militante della fabbrica è stata, in questi anni, rinnovata, con quadri nuovi, anche se la media di età, alla Renault è di 41 anni, e non vi sono molti giovani».

Poi, sulla Francia divisa è piombato, come un robusto fulcro, il gollismo. Gli operai, adesso, fanno il conto, ironicamente, di quante volte De Gaulle è stato volato anche da loro («Due volte da me — confessa il socialista — per l'autodeterminazione in Algeria e per le elezioni a suffragio universale, una o due volte anche dagli altri, per gli accordi di Evian, soprattutto»), meno Lucente che afferma di essere stato sempre contro. «Insomma, è la prima volta, dopo vent'anni, che nella fabbrica assumiamo una posizione politica comune su una scelta globale, con l'unità delle sinistre e il programma di una futura

electorato, per il fatto che esso è ancora privo di un programma, capace di costituire una alternativa di governo al gollismo. «Per me, una coalizione unica di sinistra era indispensabile fin dal primo turno».

«In ogni caso, io avrei voluto almeno dieci seggi elettorali comuni in tutta la Francia, fin dal 5 marzo, come prova della volontà unitaria della sinistra».

Il problema è politico — dice Michot — dimostrare che la sinistra era unita al di là delle elezioni, grazie ad una unità programmatica con il PCF. Tuttavia, entro dieci giorni scorso, sopravvenne per la divisione interne a destra, e dopo le elezioni precedenziali, unita, un settore operario è stato sciolto.

«Vi è una unità alla base che può diventare triviale — dice Payssan — ma si tratta di mostrare fin da ora a destra le elezioni, una battaglia da esser tenute. Vi è una crisi, la nostra, in cui la rivoluzione non si fa da un giorno all'altro, ma è tutta di rivoluzioni, permanenti.

«Dai sei sindacati, Payssan, molto bene Lucente. Poi, aggiunge: «Ma io sono d'accordo sul fronte sindacale con Payssan. Bisogna mostrare tutte le prospettive dell'avvenire, tenendo conto di trattare con degli uomini e non con dei *bolot* in cui se la sinistra non vince, non conquista la maggioranza ma guadagna voti, va bene. Il potere per sonde di De Gaulle avrà una scissione, la destra sarà attaccata nei suoi aspetti di potere, si apre la possibilità di una sinistra più coerente e più dinamica, a livello parlamentare. Allora si multipercheranno i contatti, si rafforzera l'attenzione nei confronti dei grandi problemi. Insieme all'alternativa programmatica al potere, e al più tardi nel 1972, mi sono convinto, avremo un fronte comune».

Nessuno crede alla eventuale vittoria di una marea centrale nelle elezioni, che si abbatterebbe come una mareggiata degli accordi ragunati. E se la sinistra conquistasse la maggioranza? E solo una ipotesi. Ma si vivebbe, dovrà meno solo dire, affannato i miei interlocutori, che stanno stati pozi da leggere, a attendere per tanti anni di costituire il nucleo minimo dell'unità tra comunisti e socialisti, fra tutte le forze della sinistra francese.

Maria A. Macciocchi



Operai e tecnici della Renault a un comizio di fabbrica

maggioranza, alla sua base, concludono i miei interlocutori.

«Se si arriva, nel '72 al triunfo pieno della sinistra, questo sarà preceduto dalla unità sindacale — afferma Lucente. — Il proseguimento dei contatti tra PCI e SFIO influenzerà i sindacati. L'organizzazione sindacale, che si dice la più apatica, è invece la più influente dagli eventi politici, come ha dimostrato la scissione di Tours, il fronte popolare e la rottura fra loro, si dividono, la testa sarà attaccata nei suoi aspetti di potere, si apre la possibilità di una sinistra più coerente e più dinamica, a livello parlamentare. Allora si multipercheranno i contatti, si rafforzera l'attenzione nei confronti dei grandi problemi. Insieme all'alternativa programmatica al potere, e al più tardi nel 1972, mi sono convinto, avremo un fronte comune».

«Se si arriva, nel '72 al

trionfo pieno della sinistra, questo sarà preceduto dalla unità sindacale — afferma Lucente. — Il proseguimento dei contatti tra PCI e SFIO influenzerà i sindacati. L'organizzazione sindacale, che si dice la più apatica, è invece la più influente dagli eventi politici, come ha dimostrato la scissione di Tours, il fronte popolare e la rottura fra loro, si dividono, la testa sarà attaccata nei suoi aspetti di potere, si apre la possibilità di una sinistra più coerente e più dinamica, a livello parlamentare. Allora si multipercheranno i contatti, si rafforzera l'attenzione nei confronti dei grandi problemi. Insieme all'alternativa programmatica al potere, e al più tardi nel 1972, mi sono convinto, avremo un fronte comune».

«Se si arriva, nel '72 al

trionfo pieno della sinistra, questo sarà preceduto dalla unità sindacale — afferma Lucente. — Il proseguimento dei contatti tra PCI e SFIO influenzerà i sindacati. L'organizzazione sindacale, che si dice la più apatica, è invece la più influente dagli eventi politici, come ha dimostrato la scissione di Tours, il fronte popolare e la rottura fra loro, si dividono, la testa sarà attaccata nei suoi aspetti di potere, si apre la possibilità di una sinistra più coerente e più dinamica, a livello parlamentare. Allora si multipercher

I bianconeri attesi dalla Lazio e i partenopei ospiti dei granata

# PER JUVE E NAPOLI TRASFERTE DIFFICILI

I biancoazzurri di Neri vogliono fare la tripletta - Nuove polemiche nel clan partenopeo - Intanto l'Inter gioca in casa contro il Mantova, un Mantova forse affaticato dal recupero con la Spal

## Riscatto dei viola contro la Roma?

Ultima giornata del giro di andata: siamo arrivati al giro di boa ed all'assegnazione del titolo di campione d'Inverno. S'è sospeso, perché come accade da qualche anno, questa parte il titolo può considerarsi praticamente già assegnato. Si un solo punto divide tuttora l'Inter dalla Juve seconda classificata (e tre punti separano i neroazzurri dal Napoli) per cui in teoria la lotta potrebbe considerarsi ancora aperta.

Ma in pratica non è così: perché l'Inter oggi usufruisce del turno interno contro il Mantova (avendo esaurito brillantemente il «tour de force» che l'ha vista superare indenne gli ostacoli costruiti da Juve, Napoli e Fiorentina) mentre Juve e il Napoli sono impegnati in due difficili trasferimenti in casa della Lazio e del Torino. E con tutta probabilità la situazione resterà immutata se noi vedrà addirittura i neroazzurri aumentare il vantaggio. Ma passiamo all'esame dettagliato del programma odierno:

**Lazio-Juventus** — In rapporto alla classifica è la partita clou della giornata, una partita per di più altamente incerta ed emozionante. Perché non si raccorda più la solidità della sua difesa e poi l'indomabilità del suo carattere, però è legittimo un grosso interrogativo sul suo rendimento attuale a causa delle molte assenze (Leonini, Sarti e Berzellini sicuri, Menichelli e Castano probabilmente). Inoltre non bisogna dimenticare come la Lazio, pur con tutte le sue difficoltà, sia stata di carattere sia riuscita già a battere avversarie di nome come l'Inter ed il Bologna: come escludere dunque che faccia la «tripletta» anche sotto la sollecitudine della classe?

**FIORENTINA-ROMA** — Pur avendo l'importanza di Lazio-Juve, è certamente una partita attrattiva e ricca di motivi di interesse, incerta almeno come la precedente. E va avvertito che non è escluso che la vittoria sia con l'Inter ma Chianella non è molto ottimista a causa delle assenze di Pinocchio e Bertini. Da parte sua Pugliese è ancora incerto sull'utilizzazione o meno di Barison (in caso non giocasse verrebbe sostituito da Pellegrino o da Ossola o da Olivieri). Ma il problema secondo il nostro medico avviso non è costituito dalla

### Partite e arbitri

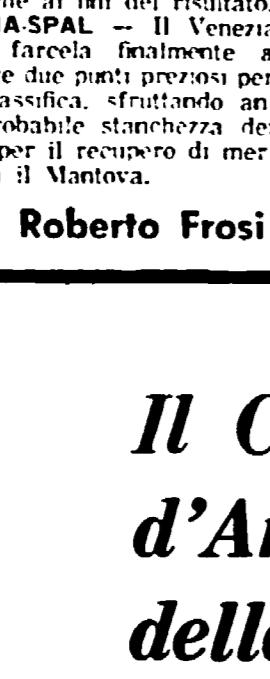
Alleanza-Foggia Inc.: Palazzo, Bologna-Lanerossi Vtc: Gussone, Cagliari-Brescia: Angone, Firenze-Roma: Bernardini, Infer-Mantova: Bligl, Lazio-Juventus: De Marchi, Lecco-Milan: Lo Sello, Torino-Napoli: Sbardella, Venezia-Spal: Di Tomo.

### La classifica

Inter	16	11	3	2	28	9	25
Juventus	16	9	6	2	22	7	24
Spal	16	9	6	3	20	7	21
Cagliari	16	8	5	3	20	5	21
Firenze	16	7	6	3	28	14	20
Roma	16	8	3	5	17	12	19
Milano	16	6	6	3	17	12	16
Brescia	16	5	6	5	11	11	16
Napoli	16	3	10	3	17	12	16
Torino	16	2	12	2	11	12	16
Lecco	16	4	6	6	12	14	14
Atalanta	16	4	6	6	14	26	14
Lazio	16	3	6	7	11	12	16
Venezia	16	1	6	9	11	27	8
Foggia	16	3	2	11	14	31	8
Spal	16	1	5	10	7	21	7

### Benvenuti a New York

Il pusile triestino Nino Benvenuto, campione europeo dei pesi medi, accompagnato dal suo procuratore Bruno Amaduzzi, è partito ieri dall'aeroporto di Fiumicino per New York. Benvenuto si reca negli Stati Uniti per assistere lunedì sera, al Madison Square Garden di New York, al combattimento per il titolo mondiale dei medi tra il detentore Emile Griffith e lo sfidante Joey Archer.



Il Consiglio  
d'Amministrazione  
della

SCONTI SU TUTTA LA MERCE DAL 25 AL 50%

#### ALCUNI ESEMPI:

PALETOT uomo lana . . . . .	L. 3.800	TAILLEURS . . . . .	L. 1.900
ABITO uomo lana . . . . .	L. 7.900	CALZONI Ski . . . . .	L. 3.900
SOPRABITO uomo lana . . . . .	L. 7.900	GIACCA uomo lana . . . . .	L. 4.900
SOPRABITO donna lana . . . . .	L. 6.900	GIACCA sportiva uomo . . . . .	L. 3.100
PALETOT ragazzo . . . . .	L. 4.500	CALZONE uomo lana . . . . .	L. 1.900
IMPERMEABILE uomo cot. . . . .	L. 4.200	GONNE . . . . .	L. 900



Jim Clarke  
vince a  
Christchurche  
Spettacolare incidente a  
Jackie Stewart

CHRISTCHURCH. 21. Il pilota scozzese Jackie Stewart è uscito illeso da uno spettacolare incidente avvenuto mentre procedeva con la Brm alla velocità di circa 110 miglia orarie. Durante il 5. giro della 100 miglia di Christchurch, Stewart stava inseguendo la distanza ravvicinata del suo connazionale Jim Clark, in quel momento in testa alla gara, quando la ruota posteriore dell'ex campione del mondo ha urtato contro una gomma di auto che delimitava i bordi della strada. Il copertone, schizzato in aria, ha fracassato il parabrezza della vettura di Stewart spezzando un tubo dell'olio e colpendo lo stesso pilota alla testa. Stewart, investito dal getto di liquido bollente, è stato immediatamente salvato dalla ferite del suo elmetto e dalla maschera a prova di fuoco. Stewart dopo essere riuscito a fermare la Brm, ha dichiarato: «Non sono rimasto ferito, però sono stato molto preoccupato perché i veicoli si battono con forza, ma certo che quando il copertone mi ha colpito ho avuto un attimo di incertezza».

La corsa è stata vinta da Jim Clark su Lotus alla media oraria di circa 96 miglia orarie. Al secondo posto si è classificato Richard Attwood (GB) su BRM ed al terzo Denis Hulme (N. Z.) su Repco Brabham. Il campione del mondo Jack Brabham (Ausl.) è stato costretto a una lunga sosta ai box, si è classificato soltanto al 13. posto.

Oggi a S. Vittore Olona il «Cinque Mulini»

## Clarke febbricitante: via libera per Ambu e Dutov?

Dalla nostra redazione

MILANO. 21. Ron Clarke, l'australiano «d'avvatore» di records è giunto puntualmente all'appuntamento di Milano, ma con addosso un febbre da cavalo. Correrà, non correrà? Gli amici dell'U.S. San Vittore Olona, i costruttori del cross-country dei Cinque Mulini che si disputerà domenica nella campagna milanese sulla distanza di chilometri 9.500, sono però ottimisti. Clarke, che è un ragazzo d'oro, appena scaricato alla Malpensa si è messo a letto, tranquillo, e al medico che gli diagnosticava una

febbre asciutta e in piena regola e poneva il voto alla sua presenza al via della gara, sorridendo: «Si vedrà, si vedrà...».

Anche i due atleti sovietici, Nikolai Dutov e Anatoli Subcharov sono arrivati puntuali. L'incontro del tempo non li ha stupiti: nel loro Paese sono abituati a ben altro! Gentilissimi hanno risposto cortesemente all'assalto dei flash e dei cronisti; oggi i due ragazzi sono apparsi sul percorso provando e riprovando sui punti più difficili. Quel che risulteranno a combinare in gara i due non è un enigma. E la prima volta che atleti sovietici prendono parte ad un cross internazionale, «Da noi — dice il prorettore dell'Istituto di Educazione Fisica di Mosca che li accompagna — non si fa cross in inverno. La neve è troppo alta. Non abbiamo esperienze al riguardo, vogliamo farle e poi varare programmi precisi».

Sono comunque due atleti da segnalare in modo speciale. Ambu, in particolare, che a causa del malanno del Cagliari entra nel giro del proposito con un ruolo ancora più importante, dovrà guardarsene. Il simpatico sardo, che ieri era rimasto contrariato per alcuni dissensi sorti a causa di banali contratti organizzativi, si è rassegnato e tra essi che oggi giocherà il tutto per tutto per riuscire a doppiare la vittoria che colse alla Cinque Mulini del 1964.

KITZBUHEL (Austria), 21. Il campionato del mondo, Jean Claude Killy, ha dimostrato di dominare il discesismo mondiale di questa stagione vincendo la gara di discesa libera della competizione internazionale di sci del Hahnenkamm.

Il tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

I partenti sono più di cento. Il tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy, ha fermato il cronometro su 21"52 cioè quasi cinque secondi meno del record della pista stabilito non più tardi di un anno fa dall'austriaco Karl Schranz con 21"63.

Sul tracciato della pista Streif di Kitzbühel, Killy

# MA COME LAVORA LA POLIZIA?

La singolare storia di Riziero Ripanti — L'«identikit» castigamatti

**NON LO ABBIAMO controllato, ma forse in questi giorni le sale cinematografiche che proiettano «gialli» sono più piuttosto popolate. Chi ama un certo tipo di sensazioni forti è già troppo indaffarato a divorcare colonne e colonne di piombi giornalistici sui «fattacci».**

Bombardato dalla stampa, dalla radio e dalla televisione — «piantesca caccia all'uomo da Milano a Napoli» — massiccia penetrazione delle forze di polizia negli ambienti della vita — riunioni straordinarie di questori in tutta Italia», «centinaia di posti di blocco sulle strade nazionali», «migliaia di persone controllate durante la notte nelle maggiori città» — scosso e rassicurato al tempo stesso, descritto da alcuni come un bambino assediato dal terrore, da altri come protetto postulante di repressioni spietate, l'uomo della strada, anche se patito del trilingue, riceve tuttavia a notare certi episodi e a porsi alcune domande.

Prendiamo, per esempio il falso e approssimativo delitto di via Gatteschi. A leggere e ad ascoltare, è in moto un meccanismo di sicurezza mai visto, dalle Alpi allo Stretto di Messina (e deve essere pur vero qualche senso se il telegiornale mostra senza pudore immagini di signori in giaciglio che fermano le auto col fucile imboccato). Ma allora come la mettiamo la storia di Riziero Ripanti?

Cominciò con un drammatico disastro dopo l'eccidio: una «duemila» ha forzato un posto di blocco sull'Autostrada del Sole. Seguirono altre notizie smozzicate dall'ansia: l'autista è stata inseguita dal casello di Bologna a quello di Parma, c'è stata una sparatoria. Poi la conclusione desolante: perduta, disperata. E la morsa di ferro? Va bene, si pensa, uno strappo può sempre capitarci.

Passano due giorni, l'assassino è sempre libero, l'assassino



Il pannello di comando e la pianta luminosa della città nella sala operativa della Mobile di Roma

dell'Autostrada del Sole. Nemmeno una contravvenzione. Si sono accorti di lui (probabilmente con fastidio): che vuole questo con tanto lavoro che abbiamo? solo quando ha chiesto al primo piacente di parlare con il capo della Mobile.

Allo faccia della morsa di ferro.

Gli uomini sbagliano, le macchine no. Abbandoniamo un momento il duplice omicidio di via Gatteschi, ma restiamo fermi alla polizia. D'accordo, soffri l'identificazione di un tratto sofferto di impreparazione e di arretratezza, è usata al 99 per cento come strumento di governo, persecutorio e infinitamente. Qualche sussidio investigativo moderno, tuttavia, l'ha ottenuto da un po' di tempo in qua. Le auto radiocolligate per esempio; le sole operative con pannelli, luci, letrete e pulsanti che in cinque minuti ti donano la città in mano, strada per strada, esemplificando per l'uccisione di Christa Wanninger e venne fuori un viso impossibile, per giunta.

Avera attraversato mezza Italia con la stessa «duemila» e senza patente, magari non rinunciando alla comodità

che: una scuola superiore per le indagini scientifiche con lavoratori d'analisi.

E l'identikit fu presentato come il castigamatti della delinquenza. Vittime e testimoni di una azione criminosa si presentano e raccontano. Il malvivente è fuggito? Calma, uno a uno ora lo descrivete e noi ricostruiamo la faccia. Non ha importanza che tutti ricordino l'intera fisionomia, basta l'identificazione di un tratto sofferto di impreparazione e di arretratezza, è usata al 99 per cento come strumento di governo, persecutorio e infinitamente. Qualche sussidio investigativo moderno, tuttavia, l'ha ottenuto da un po' di tempo in qua. Le auto radiocolligate per esempio; le sole operative con pannelli, luci, letrete e pulsanti che in cinque minuti ti donano la città in mano, strada per strada, esemplificando per l'uccisione di Christa Wanninger e venne fuori un viso impossibile, per giunta.

ta con le orecchie inspiegabili nere. Servi tanto che chi ha ucciso la ragazza tedesca di via Veneto vive ancora libero. Ma come mai?

Semplice: l'identikit è prodotto americano e viene dagli Stati Uniti con tutto il corredo di nasi, fronti, occhi, ecc. Orvunque, quindi, tratti somatici anglo-sassoni, portoricani e negri persino, italiani in ogni caso. Tanto che, per pura beffa, l'immagine ricostruita dell'assassino di Christa coincide con le sembianze di Mario Laganà, il brigadiere di pubblica sicurezza ammazzato a Castelnuovo. Niente strano che un giorno l'identikit dia, per un saccheggiatore di pollai, la faccia di un capo di governo.

Torniamo un momento al duopolio del tempo di via Gatteschi.

Cosa che dirige gli investigatori ha proclamato: è stato Leonardo Cimino, abbiamo vari testimoni oculari che lo accusano inconfondibilmente e anche altre prove. Il procuratore della Repubblica ha replicato: non è detto affatto, l'unica testa indicata è tutt'altro che attendibile.

Si tenga opposto la responsabilità delle proprie dichiarazioni, ma abbia chiaro che la gente ha il diritto di chiedere: in che modo vengono condotte le stesse?

Tre fatti, forse marginali, indicativi però di una situazione. La verità è che, a parte le farneticazioni interessate a proposito di reparti e poteri speciali, nessuno ha mai inserito alla polizia italiana (anche alle cinque polizie di questo paese) un principio fondamentale: la tutela degli interessi e della incolumità del cittadino. È inutile qui ricordare i motivi storici che hanno impedito questa mentalità di servizio da rendere ogni giorno a tutta la comunità, ma da ciò dipendono molte cose. La dispersione delle forze maggio-ri, la scarsa preparazione e la mancanza di mezzi adeguati ieri per l'attività investigativa e l'incapacità oggi a usare quei pochi disponibili; il disprezzo verso le cittadine e i diritti che egli ha sempre anche quando è sospettabile; la facilitonaria; i continui insuccessi.

Cambiare significa gettare un bagaglio nuovo. E cominciare con il singolo uomo, non dalle morsie di ferro che, oltretutto, non funzionano.

Giorgio Grillo

la affida in Italia la mansione di Pubblico Ministero. Ha affidato in Italia la mansione di Pubblico Ministero. Ha esordito questa mattina, nel giorno del suo ventisettesimo compleanno, sostenendo la pubblica accusa in un processo per contrabbando.

**L'UNURI proclama una settimana di sciopero nelle Università**

In merito agli incontri avuti con le associazioni universitarie e con il presidente del Consiglio — successivamente con i presidenti dei gruppi parlamentari — il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava, ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma che l'incontro con il presidente del Consiglio, al quale ha partecipato anche il ministro della P.L., non ha offerto nessuna ri-

sposta positiva ai problemi urgenti e qualificanti della riforma universitaria che il comitato universitario aveva ripreso. I colloqui successivi con i presidenti dei gruppi parlamentari, richiesti dai comitati universitari a tutti i partiti e accordati fino ad oggi dagli onorevoli Ferri, Ingrao, Luzzatino, Zaccagnini, hanno confermato l'estrema gravità della situazione.

Il giudizio negativo fin qui espresso sui contenuti ed i tempi dei provvedimenti per l'Università, sottolineato continuamente, non può pertanto che essere appurato e ribadito.

L'UNURI è quindi sin da ora attivamente impegnato per una settimana di sciopero dall'inizio di febbraio in tutti gli Atenei italiani, e farà al tempo stesso il massimo sforzo — di conseguenza con le associazioni dei docenti e degli assistenti — affinché gli esami possano comunque avere svolgimento.

La difesa, sostenuta dall'avv. Pier Franco Delobio si è assodata e il tribunale dopo pochi minuti di dibattimento ha confermato nella sentenza, l'applicazione dell'amnistia.

La dottessa Gerini ha quindi sostenuto la pubblica accusa in un altro processo sempre per contrabbando. Nella telefonata AP il banco della Corleone con la dottessa Gerini.

**Tesseramento: cento per cento in Valtellina**

Caro Longo comunichiamo cento per cento risultato con esemplari recitali. Impegni comunitari valdostani andare avanti. Per la segreteria federazione comunista — Giovanni Pavese.

...finalmente pentole e stoviglie lavate in una sola volta  
sciacquate e sterilizzate (a vapore)

## LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA

129.800 lire

lava contemporaneamente pentole e stoviglie □ è munita di rotelle pivotanti per essere spostata con estrema facilità □ non necessita di filtro □ non abbisogna di dolcificatore né depuratore d'acqua □ sterilizza a vapore a fine lavaggio □ un tavolo in più in cucina.

**FRIGORIFERI · CUCINE · LAVATRICI · LAVASTOVIGLIE**

**Sorprendente scoperta in un vecchio bar di New York**

**Whisky a go-go con lo scheletro di un giudice**

La storia di John Crater scomparso ai tempi del proibizionismo — Veglie funebri tragiche fra bevitori accaniti

NEW YORK, 21 Uno scheletro che da tempo serviva per spettacoli cerimonia degli avventori in un bar del centro newyorkese sarebbe stato identificato per quello del giudice John Crater, un serissimo magistrato che, all'epoca del proibizionismo, frequentava il bar, probabilmente con intenti moralistici, quando era stato aperto il locale.

Ogni giorno venivano portati alla strada il scheletro e il famoso baule con lo scheletro. Un cittadino che con aria distratta ne ha sollevato il copertino è rimasto stupefatto: poi, per avvertire la polizia, ha compiuto un'azione audace: ha lasciato notizia di sé. Non con uno scheletro «anonimo» quindi, fornito da un ospedale cittadino, gli avventori del locale avrebbero in tutti questi anni scherzato — e che già di per sé è un uso abbastanza macabro — su questo diffondersi di scheletri che risalgono ai tempi del proibizionismo — ma con i resti del giudice Crater «tutto fuori» dal vecchio proprietario del locale, anche lui ormai scomparso.

Per capire bene come va tutta questa faccenda bisogna rifarsi ad un precedente: i consumatori clandestini delle bevande alcoliche, a quel tempo, si divertivano a celebrare funerali simbolici per «morti» dell'alcol. Vere veglie funebri in onore di John Crater, un nome, un luogo, un luogo che venivano organizzate nell'ambiente dei bevitori i quali, al buio di candela e con volti atteggiati alla più profonda mestizia, scavavano latri di whisky. Lo scheletro, che era al centro di queste ceremonie folcloristiche dei consumatori di alcol, era un simbolo di speranza: «non è morto della sovrappa? Non si sa più mai la storia vera di quel giudice e di quello scheletro, entrati oramai nella leggenda di una metropoli moderna».

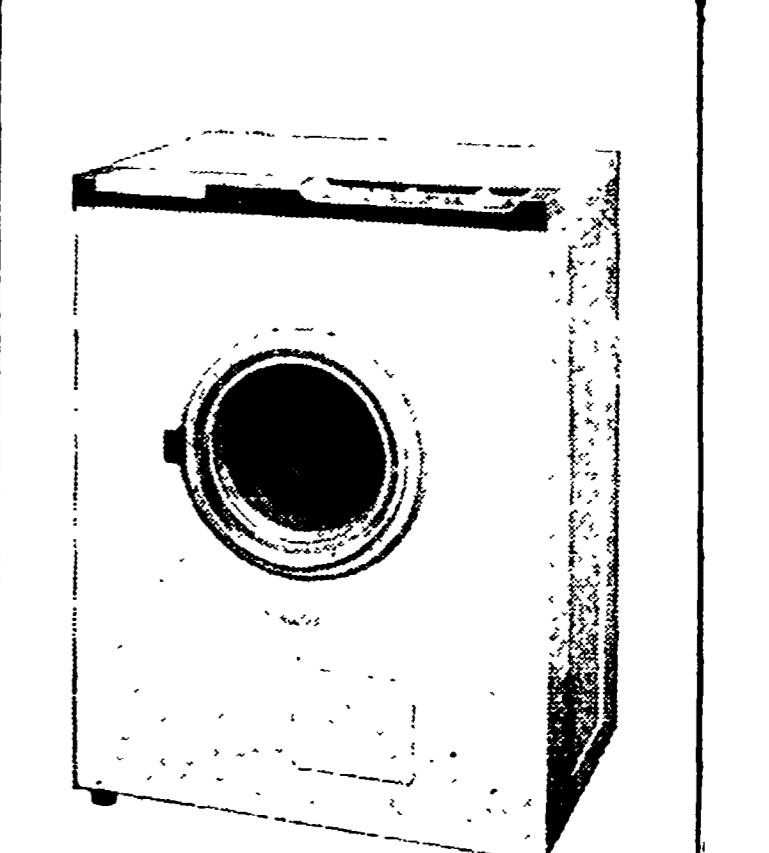
**Terminata la missione di «Luna 12»**

MOSCOW, 21 La lunga missione del satellite lunare sovietico Luna 12 è cessata dopo il pieno adempimento dei suoi compiti. Il 19 febbraio, nel corso della 602. orbita, essa ha fatto un ultimo informe: un dato aver compiuto intorno al satellite le 9.800.000 km ed esser cioè

giunto con la Terra 302 volte a partire dal 25 ottobre, giorno del suo lancio.

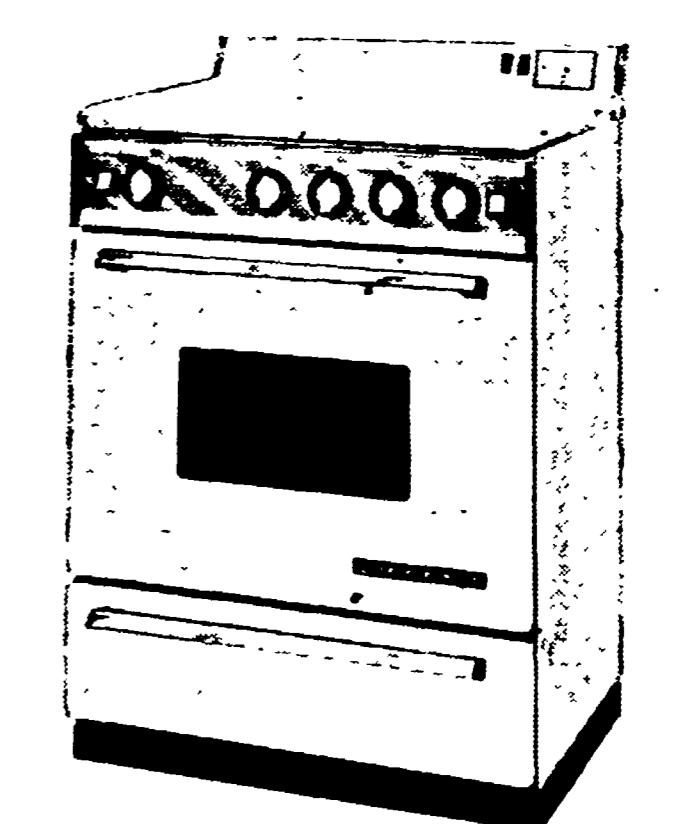
Il suo orario è stato quello di inizio missione. La Terra infatti, è passata dalla linea di perimetro della Luna.

«È stata una completa serie di altre informazioni scientifiche, come misurazioni, con raggi gamma e raggi roentgen, delle radiazioni in corpuscolari e delle sostanze micrometeoriche.



**NUOVA LAVATRICE BILANCIATA SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO.** Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e in dossa" (wash and wear) per tessuti speciali.

da lire 89.000



**CUCINE A GAS, ELETROGAS, ELETTRICHE CON MOBILETO.** Le uniche con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.

da lire 45.000

## In un acquitrino di Moncalieri

# Il cimitero delle Fiat alluvionate

Le macchine anche nuove vengono schiacciate come noccioline — Niente viene recuperato dalle vetture



TORINO — Una impressionante visione delle auto alluvionate

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 21. A poche centinaia di metri dalla statale n. 20, nel tratto Moncalieri-Carignano sta sorgendo un gigantesco cimitero d'automobili; un cimitero subacqueo. Ogni giorno decine e decine di macchine, tutte modelli Fiat, provenienti dalle zone alluvionate vengono accatastate: una mastodontica scatatrice, alla cui benna è stata fissata una pesante palla di ferro, schiaccia come noccioline le auto; una gru attanaglia il rottame, lo solleva e lo sgancia in un grande lago acqueinoso, alimentato dalle infiltrazioni di acqua del Po.

L'operazione è piuttosto impressionante e nelle giornate di bel tempo una piccola folla sosta ore e ore ai margini del perimetro dove si svolgono le operazioni, tutto recintato, e sorvegliato notte e giorno dal corpo di polizia privata della Fiat. Molte delle automobili sono nuove di zecca! Sono circa mille i modelli « 124 » che si trovavano nei giorni della tragedia alluvionale giacenti presso le filiali di Firenze, di Grosseto, o di città del Veneto. La cifra che comprende tutti gli altri tipi è molto più elevata: forse oltre 30 mila vetture finiranno in fondo al grande lago. Perché, si domanda la folla

incredula di fronte alla agghiacciante scena, questo enigma spreco? Sorge spontaneo il paragone con altri episodi della storia recente: le navi di caffè bruciate per sostenerne il prezzo sul mercato internazionale, per esempio. Perché non si è tentata una azione di recupero, se questa era impossibile, perché tutto questo materiale rottamatamente non viene almeno avviato in fonderia?

Abbiamo cercato di dare una risposta a questi interrogativi ma dobbiamo confessare che di fronte alle notizie ufficiali ed ufficiose che siamo riusciti ad acciogliere, molti dubbi e molte incertezze sono rimaste. L'operazione Fiat per gli automobilisti alluvionati prevede, come è noto, la sostituzione immediata della macchina danneggiata con una vettura nuova; la Fiat concede uno sconto fino al 40 per cento, provvede al ritiro dell'auto vecchia e la paga con cifre mai superiori comunque alle 75 mila lire. Oltre alle ragioni di carattere « sociale » di quest'operazione tendente a facilitare, come si diceva in un comunicato emesso dalla Fiat, « la ripresa immediata delle attività economiche alle quali il mezzo di trasporto è così indispensabilmente collegato » ve ne sono altre che i comunicati ufficiali ovviamente non hanno trattato

e che si possono sintetizzare in tre punti: 1) ricreare subito un mercato del nuovo e nelle zone alluvionate evitando di traesumere per sostenerne il prezzo sul mercato internazionale; 2) battere la concorrenza estera che negli anni scorsi — nel '63 soprattutto — aveva invaso il mercato nazionale; 3) evitare il pericolo di una svalutazione del mercato dell'usato sul quale la Fiat fa un affidamento non indifferente.

A queste ragioni di carattere più propriamente economico produttivo non vanno disgiunte quelle commerciali, cioè, di propaganda e di prestigio. Sol tanto sotto questo profilo si spiega la decisione di seppellire le macchine rottamate in una gigantesca pozza d'acqua: evitare ogni accusa di speculazione da parte della concorrenza, almeno su questo piano. Tecnicamente, per ciò che riguarda il recupero dei rottami — secondo la Fiat — il costo della demolizione delle vetture e la cernita dei vari materiali sarebbero risultati antieconomici. Alcuni tecnici, ovviamente non della Fiat, contestano questa tesi dicendo semmai che la Fiat non è attrezzata per recuperi di questo tipo come certe case americane ad esempio, che li effettuano su larga scala con speciali catene di lavorazione al termine delle quali

il potenti macchine trasformano le vetture « spugnate » in tante balle di metallo. Una di queste macchine si è vista in una ormai celebre sequenza di un film di James Bond. Comunque stanno le cose: qualche riflessi ha avuto e sta avendo l'operazione alluvione sul piano produttivo e commerciale?

L'ultimo trimestre del 1966 è chiuso per la Fiat con un aumento delle vendite, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 20 per cento. Il gennaio '67 si chiuderà con un aumento che sfiora il 30 per cento in più delle vendite dello stesso mese del 1966. In testa a tutti i modelli, come incremento, figura la « 500 ». Analogamente anche la produzione è aumentata: La fabbrica produce a ritmi sostenuti: ogni giorno circa 4 mila autovetture. Dal 9 gennaio scorso la catena di montaggio della « 500 » lavora su tre turni, cioè a ciclo continuo: 24 ore su 24, tutti i giorni compreso il sabato mentre prima lavorava solo su due turni, cioè 16 ore su 24. Le altre linee, quella della « 600 » e della « 850 » lavoravano sino a otto giorni su un turno solo tutti i giorni tranne il sabato: ora si produce su due turni per i primi cinque giorni della settimana e su un turno il sabato. La potenzialità degli im-

pianti può comunque garantire una produzione di 3 mila vetture al giorno. L'indice di aumento delle vendite riguarda soprattutto il mercato nazionale nel quale la Fiat raggiunge il 74 per cento delle immatricolazioni.

Lo sviluppo produttivo alla Fiat, sulla base di questi scarsi dati, è più che in alto. Anche « l'operazione alluvione » è servita quindi a incrementarlo. Di fronte al cimitero di automobili distrutte ed affogate nella melma del Po nei pressi di Moncalieri. Si rafforza il sospetto che si tratti di qualcosa molto simile agli incendi delle navi di caffè. Certo tutto questo da noi viene fatto in condizioni diverse, eccezionali e noi, soprattutto, non vogliamo contestare alla Fiat — in una società come quella — italiana di oggi — di varare una « operazione » tenacemente anche a dimostrare concretamente la sua sensibilità verso la propria clientela.

E' semmai il sistema che contestiamo, il sistema che si basa sul concetto della cosiddetta libera economia, che impone determinati tipi di consumi e che non disdegna certe soluzioni, tipo quella del « moderno cimitero di Moncalieri,

di no.

**A Napoli**

## 6.331 denunciati perché non hanno vaccinato i figli

« Grido d'allarme » del Comune - Alla base l'insufficienza dei centri di vaccinazione

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 21.

Ben 6331 persone sono state finora denunciate dal comune di Napoli per inadempimento all'obbligo della vaccinazione (anti-difterica, anti-virosa, anti-polio). Gli organismi comunali esprimono viva preoccupazione per l'andamento della vaccinazione, soprattutto per quel che riguarda i bambini nati nel 1965 e 1966. E, inoltre, a intensificare le denunce degli inadempimenti, rivolgono « un vivo appello al senso di responsabilità dei genitori, perché adempiano a un dovere morale, soprattutto per i bambini ».

Può darsi che gli appelli e le denunce servano a qualcosa, anche se sembra facile dimenticare anche di questo. Il fatto è che questo « grido d'allarme » del comune è indicativo di una situazione sanitaria decisamente preoccupante. Negli ultimi mesi ci sono stati molti casi di difterite, in città e in provincia, alcuni dei quali mortali. L'ufficiale sanitario di Striano, un comune a pochi chilometri da Napoli, è stato sostituito d'urgenza dal medico provinciale per non aver fatto eseguire la vaccinazione (nel piccolo centro c'è stata una vera e propria epidemia di difterite, e sono morti alcuni bambini).

Inoltre si ha un bel dire che « l'affluenza ai centri di vaccinazione non può essere giudicata soddisfacente » se non si provvede innanzitutto ad allestire adeguatamente tali centri. In redazione riceviamo ogni giorno, si può dire, segnalazioni sui insufficienze di questi centri (quando non mancano addirittura).

C'è stata gente che ha portato i bambini ai centri in novembre e si è sentita rispondere che la vaccinazione non poteva essere eseguita, perché mancava il vaccino. Oppure c'era un tale sovrappollamento da consigliare decisamente dal portare a termine « l'impresa ». Si parlò a lungo di « misteriose incidenti », di episodi violenti che avrebbero costretto il pilota ad abbandonare i comandi nella delicata manovra di atterraggio, un paio di pinze ritrovate nella cabina di pilotaggio occupavano i titoli giornalistici: si pensava che quell'annuncio

fosse servito a qualche folle per aggredire il pilota o al pilota stesso per difendersi da un'aggressione.

Il rapporto finale della commissione d'inchiesta fuga ogni dubbio: quello che provocò la sciacquatura fu un tragico errore dell'equipaggio. L'ammiraglia, di toccare terra troppo presto, il pilota aveva cercato di ripartire quota per compiere di nuovo e in modo più corretto la manovra. Durante l'improvvisa calabria si è verificato un blocco che ha provocato la caduta del velivolo. La pista dell'aeropista da quel momento era coperta da una fitta nebbia e questo può aver contribuito all'atterrata del pilota.

metri.

Appena giunti in ospedale i quattro sono stati sottoposti alle cure del caso: lavaggio gastrico, antibiotici, trasfusioni. Purtroppo, però, per le due bambini tutti i soccorsi e tutte le cure sono stati vani. Poco dopo mezzanotte anche esse si sono spente fra atroci spasimi.

Oloferne Carpino

## Tre bambine uccise da cibi avariati

Anche padre e madre gravemente intossicati — In corso un'inchiesta — Avevano mangiato patate con sugo di pomodoro e grasso di maiale

**Dal nostro corrispondente**

COSENZA, 21. Tre bambine (due sorelle e la sorellastra) hanno perso la vita in gravi condizioni. Questo è il tragico bilancio della sciagura abbattutasi improvvisamente ieri sera su una povera famiglia di Trebisacce, un piccolo centro della provincia di Cosenza situato sul litorale ionio, a circa cento chilometri dal capoluogo.

Le tre vittime sono Donica Motta di 5 anni, la sorellina Filomena di 4 e la sorellastra Maria Lucia Chi dichiara di 9 anni. Sembra che siano state colte da avvelenamento per ingestione di sostanze tossiche. Così risulta, almeno, dai primi riferimenti medici e in questa direzione proseguono le indagini che le autorità sanitarie provinciali stanno svolgendo.

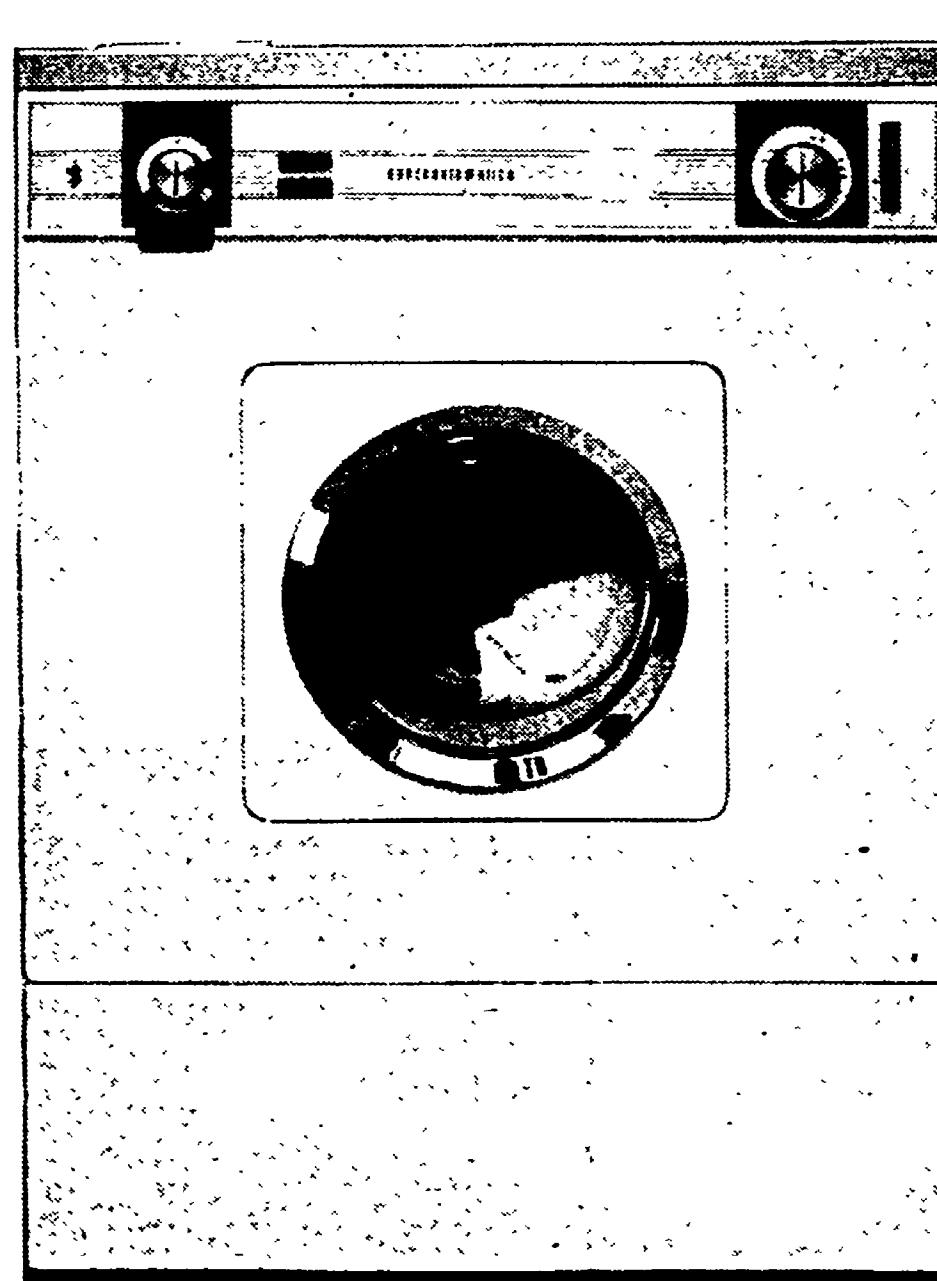
La tragedia si è verificata verso le ore 10.30 di ieri sera: la famiglia del manovale Pasquale Motta, di 21 anni (moglie Caterina Chidichino, di 49 anni, e le tre bambine) aveva da poco consumato una cena molto frugale a base di patate lessate condite con sugo di pomodoro e grasso di maiale. Poco dopo tutti, adulti e bambini, venivano colti da atroci dolori addominali, tipici dell'avvelenamento.

Domenica, è morta in qual che minuto, tra atrocità soffrenze. I vicini, udendo i lamenti degli altri, accorrevano e, resisi conto dell'estrema gravità della situazione, hanno fatto trasportare l'intera famiglia d'urgenza, con un mezzo di fortuna, presso l'ospedale civile di Corigliano Calabro, che dista da Trebisacce una ventina di chilometri.

Appena giunti in ospedale i quattro sono stati sottoposti alle cure del caso: lavaggio gastrico, antibiotici, trasfusioni. Purtroppo, però, per le due bambini tutti i soccorsi e tutte le cure sono stati vani. Poco dopo mezzanotte anche esse si sono spente fra atroci spasimi.

**LA SUPERAUTOMATICA SITAL "S 53,"****SI DISTINGUE**

PER LA SUA INCONFONDIBILE LINEA e  
LA SUA INCONTESTABILE DURATA



# sital

SITAL produce:  
LAVATRICI - FRIGORIFERI  
CUCINE A GAS - PENTOLE "EGIZIA"  
MOBILI METALLICI COMBINATI  
GELATIERE ELETTRICHE  
SCALDABAGNI A GAS - ELETRODOMESTICI

...i prezzi valgono, quando  
l'articolo è un prodotto di  
alta classe e qualità...,



# Quarantasei anni della nostra storia



**L'UNITÀ È LA POLITICA DEL PARTITO  
CHE DIVENTA AZIONE QUOTIDIANA**

Amici dell'Unità, vostra norma sia quella che sgorga dal nome stesso che è scritto sulla prima pagina del nostro giornale: « l'Unità », unità della classe operaia, unità dei lavoratori, unità del popolo italiano, unità di tutte le forze democratiche nella lotta per la pace, per la giustizia, per il progresso, per il socialismo.

PALMIRO TOGLIATTI



**l'Ordine Nuovo**  
Quotidiano Comunista

Il Partito Comunista Italiano è costituito

A sinistra: tre immagini apparse sull'Unità nel dicembre 1924, nel corso della campagna per la sottoscrizione per gli abbonamenti, che rappresentò la risposta ai reiterati sequestri fascisti. A destra: una cartolina di prestito stampata comunista del 1922.

**PARTITO COMUNISTA D'ITALIA SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA**

PER AZIONI DA LIRE DICI SOTTOSCRITTA DA:  
*Zuccotto Auguste*

MILANO 11. p. IL COMITATO ESECUTIVO p. IL COMITATO DEL PRESTITO  
*H. Romano* *H. Romano*

**I' Unità**  
Il fascismo non si salverà col terrore

**I' Unità**  
I PATRIOTI INIZIANO LA LOTTA PARTIGIANA

**I' Unità**  
Contra l'oppressione e la guerra di fascismo. Il popolo italiano vuole la pace e la libertà!

**I' Unità**  
La Repubblica democratica sorge come il nuovo Stato di tutti gli italiani

**I' Unità**  
VITTORIA

PCI 7.763.854 alla Camera  
Oltre un milione in più  
DC Caduta: dal 42% al 38%  
Oltre 750.000 in meno

Dalla clandestinità alla Resistenza, alla Repubblica, alle grandi lotte per la democrazia, la pace, il socialismo, e l'Unità è sempre presente, è lo strumento indispensabile per rendere viva e operante la politica del Partito

Un manifesto del PCI chiamava alla lotta contro l'aggressione americana al Vietnam: « L'Unità » denunciò il criminale bombardamento di Hanoi. Sono i più recenti documenti che attestano l'azione incessante del Partito comunista e del suo quotidiano per la difesa dei diritti dei popoli all'indipendenza, per la libertà e per la pace

**LA FOLLE « SCALATA » DELL'IMPERIALISMO USA HA RAGGIUNTO HANOI E HAIPHONG  
LA PACE È IN PERICOLO**

**FERMIAMO LI**  
FINCHÉ STIAMO IN TEMPO

**L'ITALIA DICA NO ALL'AGGRESSIONE**

**I' Unità**  
L'Unità ha pubblicato un invito del Partito Comunista Italiano a diffondere l'Unità

**BOMBARDATO IL CENTRO DI HANOI**

Il manifesto riproduce un disegno di Renato Guttuso del 1951: è un invito, che vale oggi come ieri, a leggere e a diffondere l'Unità

**Con il PCI e con l'Unità**  
**per far avanzare l'Italia sulla via della pace e del socialismo**

## MASSA CARRARA

# Documento del PCI sulle concessioni marmifere

**Appello all'unità di tutte le forze democratiche per respingere la decisione governativa di prorogare il regolamento estense**

MASSA CARRARA, 21.

Il C.D. della Federazione Provinciale del P.C.I. di Massa-Carrara, ha esaminato la situazione determinata in seguito alla proroga, da parte del Ministero dell'Industria, ai comuni di Carrara e di Massa, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi e dopo ampia discussione esso ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema delle settimi nei seguenti punti:

1) Per la concessione degli agri marmiferi dei due Comuni apuanii, non rappresenta semplicemente un disegno di legge adattato al disegno della legge mineraria del 1927, tendente a sostituire con norme regolamentari moderne la tuttavia vigente legislazione estense. Il Regolamento che s'ispira al concetto della necessaria prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, il divieto dell'affitto di terreni a cittadini marmiferi e quindi sbloccando il sistema del «settimo», risponde non solamente ad una esigenza della più moderna legislazione, ma soprattutto ad una imprescindibile necessità economica e sociale della nostra più importante industria. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio dei Comuni di Carrara e di Massa, a coronamento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più importante rendita cittadina per autoproletari contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana ma fortemente pregiudizievole per le sorti dell'economia marmifera.

Da questo conseguono che l'emendamento del Regolamento da parte dei due Comuni rappresenta una scelta politica caratterizzante Amministrazioni aperte ad una visione democratica dello sviluppo economico e sociale del settore marmifero.

2) Dopo aver tenuto il Regolamento in discussione in quarantotto giorni, il Ministero dell'Industria, cui per legge è demandata l'approvazione finale, lo ha restituito ai Comuni di Carrara e di Massa con un parere che sostanzialmente rigetta le istanze rinnovatrici in esso contenute nel tentativo di ridurlo ad un vusto gioco di norme che, in termini modesti, rimaneva del tutto inutile. Il parere di proprietà degli agri marmiferi apuanii. Il divieto dell'affitto delle concessioni viene respinto dal Ministro e il sistema del «settimo» mantenuto intatto.

E' singolare che proprio il Ministro di governo di centro-sinistra abbia disatteso le leggi aspettive del consorzio di Carrara, mentre si resiste, difendo la cartina fumogena di debolezza e perciò inconsistenti giustificazioni giuridiche, l'iniziativa democratica dei due Comuni tesa ad introdurre norme ispirate al principio di giustizia economica e sociale, alla difesa dell'interesse pubblico e insieme dell'industria marmifera. Il facendo i due Comuni hanno voluto ribadire la sua vocazione e difenderla. In questo settore, gli interessi costituiti dalle grandi concentrazioni industriali, e contemporaneamente a deprimerne l'autonomia ed il potere degli enti locali.

3) Il Direttivo della Federazione provinciale del P.C.I. di Massa-Carrara rivolge a tutti i partiti democratici delle province, ai sindacati, alle ACLI, agli escavatori interessati all'abolizione del «settimo», un invito a riunire le proprie forze per far prevalere il principio contenuto nella legge mineraria, in base al quale l'escavazione non può essere praticata se non da chi ha ottenuto la concessione dal Comune.

In particolare il Direttivo della Federazione del P.C.I. invita l'amministrazione provinciale, le amministrazioni comunali di Carrara e di Massa ad opporsi con tutte le loro forze al tentativo di snaturare il Regolamento e di mantenere in vita la proposta di marmifera le statutarie.

Secondo il C.D. del P.C.I. è ritenuta opportuna la costituzione di una commissione paritetica dei comuni di Carrara e di Massa che abbia per scopo l'unificazione dei due Regolamenti come richiesto dal Ministero o la loro coordinazione sostanziale in modo da sopperire alle dissidenze presentate dalla Giunta Provinciale Amministrativa per il previsto parere. Al fine inoltre di rendere l'azione concorde delle Amministrazioni, dei partiti, dei sindacati, ecc., più efficiente e rapida, si suggerisce l'opportunità di un incontro a livello politico con i rappresentanti del Governo al fine di chiarire i punti di vista dei Comuni e il significato del Regolamento. In tale incontro dovrà essere richiesta formalmente al Governo l'approvazione del Regolamento come manifestazione di una volontà politica tendente a normalizzare secondo criteri di democrazia giustizia il settore delle proprietà marmiferi.

Ora il governo non intedesse prorogare dalla discutibilissima testa che i criteri centrali del Regolamento possono essere oggetto soltanto di una legge, il governo deve impegnarsi a presentare esso stesso un disegno di legge che ponga il divieto dell'affitto delle concessioni mar-

miferi, anziché lasciare all'iniziativa parlamentare il compito di difendere di fronte alla Camera la nostra linea in modo determinato nel modo in cui il governo dimostrerà la sua volontà di accogliere le istanze largamente rappresentative, dei consigli comunali di Carrara e di Massa, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi e dopo ampia discussione esso ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema delle settimi nei seguenti punti:

1) Per la concessione degli agri marmiferi del due Comuni apuanii, non rappresenta semplicemente un disegno di legge adattato al disegno della legge mineraria del 1927, tendente a sostituire con norme regolamentari moderne la tuttavia vigente legislazione estense. Il Regolamento che s'ispira al concetto della necessaria prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, il divieto dell'affitto di terreni a cittadini marmiferi e quindi sbloccando il sistema del «settimo», risponde non solamente ad una esigenza della più moderna legislazione, ma soprattutto ad una imprescindibile necessità economica e sociale della nostra più importante industria. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio dei Comuni di Carrara e di Massa, a coronamento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più importante rendita cittadina per autoproletari contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana ma fortemente pregiudizievole per le sorti dell'economia marmifera.

2) Dopo aver tenuto il Regolamento in discussione in quarantotto giorni, il Ministero dell'Industria, cui per legge è demandata l'approvazione finale, lo ha restituito ai Comuni di Carrara e di Massa con un parere che sostanzialmente rigetta le istanze rinnovatrici in esso contenute nel tentativo di ridurlo ad un vusto gioco di norme che, in termini modesti, rimaneva del tutto inutile. Il parere di proprietà degli agri marmiferi apuanii. Il divieto dell'affitto delle concessioni viene respinto dal Ministro e il sistema del «settimo»

mantenuto intatto.

E' singolare che proprio il

Ministro di governo di centro-

sinistra abbia disatteso le leggi

aspettive del consorzio di

Carrara, mentre si resiste,

difendo la cartina fumogena di debolezza e perciò inconsistenti giustificazioni giuridiche, l'iniziativa democratica dei due Comuni tesa ad introdurre norme ispirate al principio di giustizia economica e sociale, alla difesa dell'interesse pubblico e insieme dell'industria marmifera. Il facendo i due Comuni hanno voluto ribadire la sua vocazione e difenderla. In questo settore, gli interessi costituiti dalle grandi concentrazioni industriali, e contemporaneamente a deprimerne l'autonomia ed il potere degli enti locali.

3) Il Direttivo della Federazione provinciale del P.C.I. di Massa-Carrara rivolge a tutti i partiti democratici delle province, ai sindacati, alle ACLI, agli escavatori interessati all'abolizione del «settimo», un invito a riunire le proprie forze per far prevalere il principio contenuto nella legge mineraria, in base al quale l'escavazione non può essere praticata se non da chi ha ottenuto la concessione dal Comune.

In particolare il Direttivo della Federazione del P.C.I. invita l'amministrazione provinciale, le amministrazioni comunali di Carrara e di Massa ad opporsi con tutte le loro forze al tentativo di snaturare il Regolamento e di mantenere in vita la proposta di marmifera le statutarie.

Secondo il C.D. del P.C.I. è ritenuta opportuna la costituzione di una commissione paritetica dei comuni di Carrara e di Massa che abbia per scopo l'unificazione dei due Regolamenti come richiesto dal Ministero o la loro coordinazione sostanziale in modo da sopperire alle dissidenze presentate dalla Giunta Provinciale Amministrativa per il previsto parere. Al fine inoltre di rendere l'azione concorde delle Amministrazioni, dei partiti, dei sindacati, ecc., più efficiente e rapida, si suggerisce l'opportunità di un incontro a livello politico con i rappresentanti del Governo al fine di chiarire i punti di vista dei Comuni e il significato del Regolamento. In tale incontro dovrà essere richiesta formalmente al Governo l'approvazione del Regolamento come manifestazione di una volontà politica tendente a normalizzare secondo criteri di democrazia giustizia il settore delle proprietà marmiferi.

Ora il governo non intedesse

prorogare dalla discutibilissima

testa che i criteri centrali del

Regolamento possono essere oggetto soltanto di una legge, il governo deve impegnarsi a presentare esso stesso un disegno di legge che ponga il divieto dell'affitto delle concessioni mar-

miferi, anziché lasciare all'iniziativa parlamentare il compito di difendere di fronte alla Camera la nostra linea in modo determinato nel modo in cui il governo dimostrerà la sua volontà di accogliere le istanze largamente rappresentative, dei consigli comunali di Carrara e di Massa, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi e dopo ampia discussione esso ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema delle settimi nei seguenti punti:

1) Per la concessione degli agri marmiferi del due Comuni apuanii, non rappresenta semplicemente un disegno di legge adattato al disegno della legge mineraria del 1927, tendente a sostituire con norme regolamentari moderne la tuttavia vigente legislazione estense. Il Regolamento che s'ispira al concetto della necessaria prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, il divieto dell'affitto di terreni a cittadini marmiferi e quindi sbloccando il sistema del «settimo», risponde non solamente ad una esigenza della più moderna legislazione, ma soprattutto ad una imprescindibile necessità economica e sociale della nostra più importante industria. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio dei Comuni di Carrara e di Massa, a coronamento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più importante rendita cittadina per autoproletari contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana ma fortemente pregiudizievole per le sorti dell'economia marmifera.

2) Dopo aver tenuto il Regolamento in discussione in quarantotto giorni, il Ministero dell'Industria, cui per legge è demandata l'approvazione finale, lo ha restituito ai Comuni di Carrara e di Massa con un parere che sostanzialmente rigetta le istanze rinnovatrici in esso contenute nel tentativo di ridurlo ad un vusto gioco di norme che, in termini modesti, rimaneva del tutto inutile. Il parere di proprietà degli agri marmiferi apuanii. Il divieto dell'affitto delle concessioni viene respinto dal Ministro e il sistema del «settimo»

mantenuto intatto.

E' singolare che proprio il

Ministro di governo di centro-

sinistra abbia disatteso le leggi

aspettive del consorzio di

Carrara, mentre si resiste,

difendo la cartina fumogena di debolezza e perciò inconsistenti giustificazioni giuridiche, l'iniziativa democratica dei due Comuni tesa ad introdurre norme ispirate al principio di giustizia economica e sociale, alla difesa dell'interesse pubblico e insieme dell'industria marmifera. Il facendo i due Comuni hanno voluto ribadire la sua vocazione e difenderla. In questo settore, gli interessi costituiti dalle grandi concentrazioni industriali, e contemporaneamente a deprimerne l'autonomia ed il potere degli enti locali.

3) Il Direttivo della Federazione provinciale del P.C.I. di Massa-Carrara rivolge a tutti i partiti democratici delle province, ai sindacati, alle ACLI, agli escavatori interessati all'abolizione del «settimo», un invito a riunire le proprie forze per far prevalere il principio contenuto nella legge mineraria, in base al quale l'escavazione non può essere praticata se non da chi ha ottenuto la concessione dal Comune.

In particolare il Direttivo della

Federazione del P.C.I. invita l'amministrazione provinciale, le amministrazioni comunali di Carrara e di Massa ad opporsi con tutte le loro forze al tentativo di snaturare il Regolamento e di mantenere in vita la proposta di marmifera le statutarie.

Secondo il C.D. del P.C.I. è ritenuta opportuna la costituzione di una commissione paritetica dei comuni di Carrara e di Massa che abbia per scopo l'unificazione dei due Regolamenti come richiesto dal Ministero o la loro coordinazione sostanziale in modo da sopperire alle dissidenze presentate dalla Giunta Provinciale Amministrativa per il previsto parere. Al fine inoltre di rendere l'azione concorde delle Amministrazioni, dei partiti, dei sindacati, ecc., più efficiente e rapida, si suggerisce l'opportunità di un incontro a livello politico con i rappresentanti del Governo al fine di chiarire i punti di vista dei Comuni e il significato del Regolamento. In tale incontro dovrà essere richiesta formalmente al Governo l'approvazione del Regolamento come manifestazione di una volontà politica tendente a normalizzare secondo criteri di democrazia giustizia il settore delle proprietà marmiferi.

Ora il governo non intedesse

prorogare dalla discutibilissima

testa che i criteri centrali del

Regolamento possono essere oggetto soltanto di una legge, il governo deve impegnarsi a presentare esso stesso un disegno di legge che ponga il divieto dell'affitto delle concessioni mar-

miferi, anziché lasciare all'iniziativa parlamentare il compito di difendere di fronte alla Camera la nostra linea in modo determinato nel modo in cui il governo dimostrerà la sua volontà di accogliere le istanze largamente rappresentative, dei consigli comunali di Carrara e di Massa, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi e dopo ampia discussione esso ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema delle settimi nei seguenti punti:

1) Per la concessione degli agri marmiferi del due Comuni apuanii, non rappresenta semplicemente un disegno di legge adattato al disegno della legge mineraria del 1927, tendente a sostituire con norme regolamentari moderne la tuttavia vigente legislazione estense. Il Regolamento che s'ispira al concetto della necessaria prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, il divieto dell'affitto di terreni a cittadini marmiferi e quindi sbloccando il sistema del «settimo», risponde non solamente ad una esigenza della più moderna legislazione, ma soprattutto ad una imprescindibile necessità economica e sociale della nostra più importante industria. Il Regolamento è stato approvato a larghissima maggioranza dal Consiglio dei Comuni di Carrara e di Massa, a coronamento di una lunga lotta condotta nel primo decennio di questo dopoguerra tendente a rivendicare ai due comuni la proprietà e la disponibilità del loro patrimonio marmifero, contro le ormai regolari usurpazioni e contro la cristallizzazione di una sempre più importante rendita cittadina per autoproletari contrarie allo spirito della Costituzione repubblicana ma fortemente pregiudizievole per le sorti dell'economia marmifera.

2) Dopo aver tenuto il Regolamento in discussione in quarantotto giorni, il Ministero dell'Industria, cui per legge è demandata l'approvazione finale, lo ha restituito ai Comuni di Carrara e di Massa con un parere che sostanzialmente rigetta le istanze rinnovatrici in esso contenute nel tentativo di ridurlo ad un vusto gioco di norme che, in termini modesti, rimaneva del tutto inutile. Il parere di proprietà degli agri marmiferi apuanii. Il divieto dell'affitto delle concessioni viene respinto dal Ministro e il sistema del «settimo»

mantenuto intatto.

E' singolare che proprio il

Ministro di governo di centro-

sinistra abbia disatteso le leggi

aspettive del consorzio di

Carrara, mentre si resiste,

difendo la cartina fumogena di debolezza e perciò inconsistenti giustificazioni giuridiche, l'iniziativa democratica dei due Comuni tesa ad introdurre norme ispirate al principio di giustizia economica e sociale, alla difesa dell'interesse pubblico e insieme dell'industria marmifera. Il facendo i due Comuni hanno voluto ribadire la sua vocazione e difenderla. In questo settore, gli interessi costituiti dalle grandi concentrazioni industriali, e contemporaneamente a deprimerne l'autonomia ed il potere degli enti locali.

3) Il Direttivo della Federazione provinciale del P.C.I. di Massa-Carrara rivolge a tutti i partiti democratici delle province, ai sindacati, alle ACLI, agli escavatori interessati all'abolizione del «settimo», un invito a riunire le proprie forze per far prevalere il principio contenuto nella legge mineraria, in base al quale l'escavazione non può essere praticata se non da chi ha ottenuto la concessione dal Comune.

In particolare il Direttivo della

Federazione del P.C.I. invita l'amministrazione provinciale, le amministrazioni comunali di Carrara e di Massa ad opporsi con tutte le loro forze al tentativo di snaturare il Regolamento e di mantenere in vita la proposta di marmifera le statutarie.

Secondo il C.D. del P.C.I. è ritenuta opportuna la costituzione di una commissione paritetica dei comuni di Carrara e di Massa che abbia per scopo l'unificazione dei due Regolamenti come richiesto dal Ministero o la loro coordinazione sostanziale in modo da sopperire alle dissidenze presentate dalla Giunta Provinciale Amministrativa per il previsto parere. Al fine inoltre di rendere l'azione concorde delle Amministrazioni, dei partiti, dei sindacati, ecc., più efficiente e rapida, si suggerisce l'opportunità di un incontro a livello politico con i rappresentanti del Governo al fine di chiarire i punti di vista dei Comuni e il significato del Regolamento. In tale incontro dovrà essere richiesta formalmente al Governo l'approvazione del Regolamento come manifestazione di una volontà politica tendente a normalizzare secondo criteri di democrazia giustizia il settore delle proprietà marmiferi.

Ora il governo non intedesse

prorogare dalla discutibilissima

testa che i criteri centrali del

Regolamento possono essere oggetto soltanto di una legge, il governo deve impegnarsi a presentare esso stesso un disegno di legge che ponga il divieto dell'affitto delle concessioni mar-

miferi, anziché lasciare all'iniziativa parlamentare il compito di difendere di fronte alla Camera la nostra linea in modo determinato nel modo in cui il governo dimostrerà la sua volontà di accogliere le istanze largamente rappresentative, dei consigli comunali di Carrara e di Massa, del progetto di Regolamento per la concessione degli agri marmiferi e dopo ampia discussione esso ha precisato le proprie posizioni in ordine al problema delle settimi nei seguenti punti:



Ad una interrogazione del compagno on. Bastianelli

## Grave risposta di Andreotti sulle «Miliani»

**ANCONA, 21.** Ci sono voluti ben quattro mesi al ministro dell'Industria Adreotti per rispondere ad una interrogazione rivoltagli dal compagno on. Renato Bastianelli, in merito alla questione dei Camerini Miliani. E non tanto tempo il ministro ha dato una risposta deludente e grave. Infatti dopo aver premesso che il ministro si sta (genericamente) interessando, Andreotti afferma che «non è da escludersi ulteriori indennizzazioni degli operatori, ridimensionamento dell'organizzazione, riduzione dell'incidenza del costo della mano d'opera sulla produzione».

E' il solito ritornello col quale si cerca di giustificare la mancata sostituzione dei 670 licenziati per raggiunti limiti di età negli ultimi 15 anni, ed il massiccio processo di sfoltimento (nel 1966 i licenziati sono stati 30) della occupazione. Di questo tendimento una riprova è il mancato riconoscimento degli impianti che, oltre ai problemi di mantenimento dei livelli di occupazione, mette in difficoltà la azienda facendogli perdere la posizione di primato cui godeva. Ciò ha contribuito al processo di regressione economica e sociale delle zone delimitate dai comuni di Fabriano, Pioraco e Casteldarmondo, privandole di circa 700 posti lavorativi e di decine di miliardi di lire dai mercati locali.

L'attuale vertiginoso dei pesi sindacati, le continue e ripetute assunzioni di nuova manod'opera, ha messo in crisi anche la Cassa Mutua aziendale che eroga una integrazione alle pensioni dei curati.

Il ministro è smentito anche dai fatti avvenuti in questi mesi (vedi l'assunzione di 30 apprendisti). Infatti egli ignora (o forse lo ignora) gli effetti del colpevole ritardo dovuto all'inabilità del gruppo dirigente han-

dicato.

### L'assemblea dei soci

## Pioraco: intensa attività svolta dalla Pro Loco

**PIORACO, 21.** Si è tenuta a Pioraco, nei giorni scorsi, l'assemblea dei soci della Pro Loco per la relazione di fine anno, che è stata svolta dal presidente, membro del consiglio di tale organismo e dalle quali sono state le molteplici e le diverse iniziative e attività svolte durante l'arco del 1966, dal Carnevale dei bambini, alla Sagra del gambero, al Concorso per cineamatori, ecc. L'attività della

Gli 80 anni del compagno Allevi

Il compagno avv. Antonio Allevi compie 80 anni il 22 gennaio. La sua figura politica è stata ed è fra le più autorevoli nella vita della città di Ascoli Piceno. Proveniente dal movimento socialista, è iscritto al PCI dal 1934 e da allora ha sempre svolto, con coerenza e dedizione, la sua attività al servizio del Partito e del fronte operaio.

E' consigliere comunale fin dalle prime elezioni del dopoguerra, è membro del Comitato Federale di Ascoli in seno al quale, ancora oggi, svolge la sua valida opera di indirizzo e di guida.

Al compagno Allevi, attivo sostenitore del Partito e dell'Unità, che ogni anno fa giungere nel centro più poveri della Federazione Picena, vadano, in questa occasione, gli auguri più fraterni del Partito, dell'Unità, del Comitato Federale e di tutti i compagni.

### MACERATA: l'opinione pubblica chiede chiarezza

## Al centro dei commenti lo scioglimento del Consiglio dell'EPT

Quali sono i motivi che hanno consigliato il ministro Corona ad intervenire? — L'avvocato Campagnoli isolato dalla DC e dal PSI-PSDI

Dal nostro inviato

Macerata, 21.

Il dottor Vincenzo Del Gaudio,

ispettore generale del ministero del Turismo e dello Spettacolo, ormai al di fuori della sua

carica, è stato nominato

commissario straordinario

siede al posto dell'avv. Mario

Campagnoli, presidente dell'EPT

e dell'Unione Regionale degli EPT marchigiani.

Qualche giorno prima i consiglieri dell'EPT maceratese, insieme alla DC ed al PSDI,

avevano rassegnato le dimissioni e annunciatone di rassegnarle da un

l'altro. Pochissimi

giorni dopo, vennero

annunciati le dimissioni del presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di

una certa età, si è

ritrovati a querelare

il suo parere.

Invece, era proprio dalla riunione e dalla relazione che l'avv.

Campagnoli annunciava e dal dibattito che sarebbe seguito,

che poteva e doveva prendere

mosse per la necessità di inchiesta.

Infine, il libero sindacato subì

il voto di censura subito dal presidente e di emettere subito un

nuovo parere.

Con il loro atteggiamento democristiani e socialisti del T

urismo, propri di